

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

416^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1998

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>disastri franosi nella regione Campania (Relazione orale)</i>
DISEGNI DI LEGGE		e delle mozioni 1-00111 e 1-00244 sulla difesa del suolo
Annunzio di presentazione	3	Approvazione di questione sospensiva per la mozione 1-00111. Reiezione di questione sospensiva per le mozioni 1-00111 e 1-00244:
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	VELTRI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatore16, 33
INTERROGAZIONI		* RIZZI (<i>Forza Italia</i>) 28
Per lo svolgimento di interrogazioni sugli incendi boschivi:		CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)30, 55
PRESIDENTE	4, 5	SPECCHIA (<i>AN</i>)31, 34
MEDURI (<i>AN</i>)	4	GIOVANELLI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>) 32
GERMANÀ (<i>Forza Italia</i>)	4	FUMAGALLI CARULLI (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>) 40
DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI		MANFREDI (<i>Forza Italia</i>) 42
Discussione:		* COZZOLINO (<i>AN</i>) 47
(3352) Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da		AVOGADRO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) 51
		IULIANO (<i>Misto</i>) 59
		BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) 63
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998 67

*ALLEGATO***COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

Trasmissione di documenti 69

INSINDACABILITÀ

Richieste di deliberazione e deferimento . . . 69

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Presentazione di relazioni 69

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . 70

Annunzio di presentazione 70

Assegnazione 71

Nuova assegnazione 72

Richieste di parere 72

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 73

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 73

Trasmissione di documenti 74

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 76

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato 76

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni e su interrogazioni 77

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni 77, 78

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 114

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 16,30

CORTELLONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1° luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mazzuca Poggiolini, Migone, Occhipinti, Palumbo, Parola, Pasquini, Passigli, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonatesta, Bucci, Conte, De Zulueta e Duva per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OCSE); Diana Lino per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 6 luglio 1998, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dal Ministro degli affari esteri:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1998, n. 211, recante disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara» (3405).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preavviso
ore 16,36

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Per lo svolgimento di interrogazioni sugli incendi boschivi

MEDURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDURI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola.

In breve, so che nella seduta di venerdì prossimo il Governo risponderà alle interrogazioni che si riferiscono alla settimana di fuoco che abbiamo vissuto in alcune regioni meridionali, e segnatamente in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna.

Vorrei però sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente, oltreché a quella dei rappresentanti del Governo, delle colleghe e dei colleghi, la situazione di assoluta solitudine e di totale abbandono che ha vissuto la Calabria in mezzo alle fiamme, dal momento che solo dopo circa 30 ore dalla chiamata sono arrivati in Calabria i primi aerei, di cui alcuni guasti e quindi impossibilitati ad essere utilizzati..(*Commenti del senatore Moro*) mentre è successo lo sfacelo che tutti sappiamo e andavano distrutte varie decine di migliaia di ettari di bosco, di vigneti e di terre coltivate.

PRESIDENTE. Senatore Meduri, per non aprire ora una discussione su tale questione, le comunico ufficialmente che venerdì prossimo vi sarà una seduta dell'Aula del Senato dedicata a questo argomento.

MEDURI. Va bene, signor Presidente, la ringrazio per questa sua assicurazione: mi basta aver indirizzato il discorso.

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, la ringrazio, ma purtroppo l'argomento su cui vorrei intervenire è il medesimo.

Ritengo che rinviare la seduta a venerdì su un argomento che è importante, che senza dubbio ha danneggiato parte del Meridione e che tra l'altro è stato più volte sollevato da noi – ricordo la seduta del 19 giugno dello scorso anno, dove abbiamo dato dei suggerimenti che non sono stati per nulla presi in considerazione –, sia già tardi, a meno che non si trovi un sistema diverso per accelerare i tempi. Non possiamo consentire, ancora una volta, che una parte dell'Italia bruci!

Signor Presidente, la ringrazio per la sua assicurazione, ma avremmo dei suggerimenti da dare al sottosegretario Barberi e al ministro Ronchi; pertanto, credo non sia giusto continuare in questo modo con fiumi di parole come – ho già detto – è avvenuto l'anno scorso, due anni ed anche tre anni fa. È necessario intervenire immediatamente, anche se l'argomento in questione non è iscritto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Germanà, rappresenterò la sua istanza alla Conferenza dei Capigruppo.

Discussione del disegno di legge:

(3352) Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania (Relazione orale)

**Discussione
DDL 3352
e mozioni
nn. 111 e 224.
Ore 16,40**

e delle mozioni nn. 111 e 244 sulla difesa del suolo

Approvazione di questione sospensiva per la mozione n. 111 e reiezione di questione sospensiva per le mozioni nn. 111 e 244

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania» e delle seguenti mozioni sulla difesa del suolo:

CARCARINO, MAGGI, BORTOLOTTI, CAPALDI, CONTE, COZZOLINO, GAMBINI, GIOVANELLI, IULIANO, LASAGNA, LAURO, NAPOLI Bruno, POLIDORO, RESCAGLIO, RIZZI, SPECCHIA, SQUARCIALUPI, STANISCIÀ, VELTRI, BERTONI, DE MARTINO Guido, PAGANO, MASULLO, DIANA Lorenzo, PELELLA, VILLONE, DONISE. – Il Senato,

premessò:

che il crollo avvenuto a Secondigliano, la calamità di via Miano, altri dissesti e crolli verificatisi ripetutamente nel corso del 1996 e del 1997 hanno posto la necessità improrogabile di approfondire le tematiche inerenti la situazione geostatica del territorio di Napoli e la sua sicurezza;

che appaiono perciò necessari l'approfondimento della conoscenza, l'individuazione di priorità e la formulazione di proposte e modalità di intervento rapido ed efficace;

che è improcrastinabile un deciso intervento del Governo attraverso la corretta attuazione delle leggi nn. 183 del 1989, 36 e 37 del 1994, 109 del 1994 e 549 del 1995;

che il sottosuolo e soprassuolo di Napoli presentano numerosi fattori di instabilità e di pericolo quali notevoli dislivelli altimetrici del territorio urbano, livelli variabili di permeabilità delle rocce costituenti il sottosuolo con un grado di erodibilità in media elevato, presenza di falde acquifere profonde, esistenza di rischi di tipo naturale, vulcanico, sismico, bradisismico, fenomeni franosi, eccetera, legati all'attività antropica, massiccia diffusione dell'abusivismo edilizio;

che grave e preoccupante è soprattutto la situazione dei servizi fognari e acquedottistici, a causa della loro vetustà e della insufficienza di interventi manutentivi adeguati ordinari e straordinari;

che vi è altresì il problema della sicurezza nell'impianto, nella gestione e nella manutenzione di altre reti di sottoservizi (gas, elettricità, cablaggio) che possono interferire a volte pericolosamente con le altre cause di instabilità:

che le cavità nel sottosuolo di Napoli rappresentano un'altra particolarità da considerare attentamente: nel 1967 risultavano censite cavità per 220.000 metri quadrati, mentre ad oggi sono stati censiti 700.000 metri quadrati, ma sono da censirne ancora i due terzi;

che in definitiva il territorio è caratterizzato da diverse predisposizioni al pericolo e al dissesto idrogeologico di origine naturale e antropica, quest'ultima più propriamente legata alla dinamica dell'insediamento umano;

che sotto questo profilo la situazione di Napoli raggiunge il più alto livello di drammaticità per la concentrazione delle problematiche di ordine ambientale, insediativo, amministrativo e di pianificazione, che peraltro sono comuni, con diversa intensità, ad altre aree del territorio nazionale, soprattutto quelle metropolitane,

impegna il Governo:

ad attuare o a far attuare senza ritardi, in relazione all'area napoletana, tutti quegli adempimenti di competenza delle amministrazioni centrali, regionali e locali previsti dalla legge n. 183 del 1989 e da tutte quelle leggi attinenti la materia del suolo e del territorio;

a provvedere, in sede di nuovi testi legislativi-quadro riguardanti il territorio nazionale, e in attuazione delle deleghe ricevute dal Parlamento, ad una coerente e conseguente individuazione e attribuzione delle diverse responsabilità istituzionali e al riordino e alla ricollocazione delle competenze di Governo, assegnando il ruolo principale di gestione ai comuni;

ad impostare e coordinare una programmazione pluriennale, con previsione degli interventi nazionali, regionali, comunali nonché dell'utilizzo dei fondi europei e degli investimenti privati, volta alla messa in si-

curezza del suolo e del sottosuolo del comprensorio di Napoli e alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete fognaria e dei sottoservizi; a prevedere a tale scopo nel medio termine (3-5 anni) una spesa complessiva di 2.400 miliardi di lire per l'insieme degli interventi di messa in sicurezza e manutenzione, di cui, a breve termine, un intervento non inferiore a 400 miliardi di lire per la sola rete fognaria.

(1-00111)

VELTRI, BORTOLOTTO, CAMO, CAPALDI, CARCARINO, CONTE, CORSI ZEFFIRELLI, COZZOLINO, GAMBINI, GIOVANELLI, IULIANO, MAGGI, MANCONI, PAROLA, POLIDORO, RESCAGLIO, RIZZI, SPECCHIA, SQUARCIALUPI, STANISCIÀ. – Il Senato,

premessò:

che la difesa del suolo insieme alla tutela delle acque e alla regolazione sostenibile dei suoi usi, secondo criteri di bilancio quantitativo e qualitativo e in connessione con le risorse idriche sotterranee, è uno dei problemi più rilevanti nel nostro paese dal momento che gran parte del territorio nazionale è interessato con frequenza elevata da fenomeni alluvionali, da inondazioni e da frane che producono danni rilevanti e causano molto spesso la perdita di vite umane, in considerazione della necessità di una razionale e integrata utilizzazione delle risorse idriche in un quadro unitario di riferimento;

che la difesa del suolo, nell'accezione sopra evidenziata, costituisce una delle grandi priorità nazionali e richiede quindi strumenti efficaci e risorse finanziarie e umane adeguate;

che il Parlamento ha inteso dare una risposta razionale e organica a tale problema con la legge 18 maggio 1989, n. 183, «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» e con successivi provvedimenti legislativi e amministrativi ad essa collegati;

che tale normativa è stata applicata in modo parziale e non omogeneo su tutto il territorio nazionale, talchè a otto anni dalla sua entrata in vigore i risultati conseguiti appaiono inferiori a quelli previsti;

che, per affrontare in modo organico questo rilevante problema, la Commissione territorio, ambiente e beni ambientali del Senato, primo firmatario il senatore Veltri, ha proposto la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato di attuazione delle norme in materia di difesa del suolo;

che, raccogliendo tale proposta e una proposta analoga avanzata dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, le Presidenze della Camera e del Senato hanno proceduto alla costituzione di un Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo;

che l'indagine svolta fra i mesi di luglio e di dicembre 1997 ha consentito di acquisire una vasta documentazione e di sviluppare, anche attraverso audizioni di numerosi referenti istituzionali e di esperti, un'analisi puntuale circa i motivi che hanno ostacolato la piena attuazione della legge n. 183;

che l'indagine ha evidenziato come il diverso livello di applicazione della legge 183, anche per effetto della suddivisione tra bacini di interesse nazionale, interregionale e regionale, abbia accentuato disegualianze e squilibri e consenta diversi livelli di protezione dal rischio e di utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali tra le diverse aree del paese;

che tali aspetti sono strettamente intrecciati con la ridefinizione delle competenze e dei compiti delle amministrazioni centrali, regionali e locali, con la scelta del modello organizzativo dell'Autorità di bacino, con il sistema dei rapporti istituzionali fra livello nazionale e periferico;

che l'indagine ha sottolineato la molteplicità delle competenze presenti nel settore, che rende oltre misura complesso il processo di formazione, di approvazione e di adozione dei piani di bacino con procedure lunghe e tortuose e passaggi che appaiono sovente ridondanti;

che l'indagine ha messo in luce i risultati comunque positivi raggiunti nelle zone dove più efficace e solerte è stata l'applicazione della legge;

che l'indagine ha mostrato l'inadeguatezza degli strumenti operativi, la carenza di uomini e mezzi e la modestia delle risorse finanziarie che dal 1989 ad oggi sono state destinate alla difesa del suolo;

che l'indagine ha evidenziato i problemi di compatibilità tra indicazioni, limitazioni d'uso e vincoli posti dal piano di bacino e altri strumenti di piano preesistenti e non, con legittimi interessi regolati dalla strumentazione urbanistica;

che l'indagine ha inoltre consentito di formulare una proposta dettagliata che individua le iniziative da intraprendere per una più efficace politica di difesa del suolo e contribuisce a delineare un'articolata strategia per le azioni legislative e amministrative nel settore della difesa del suolo, delle acque e del governo del territorio;

che tali azioni devono essere coerentemente inserite nello scenario più complesso di riferimento che si va delineando e nel quale assumono grande rilievo da un lato la direttiva comunitaria, *in itinere*, per istituire il quadro per la politica comunitaria in materia di acque e, dall'altro, i provvedimenti attuativi della legge 15 marzo 1997, n. 59, e in particolare quelli relativi alla macroarea territorio,

impegna il Governo:

ad ispirarsi nelle sue iniziative legislative ed amministrative ai risultati conclusivi dell'indagine conoscitiva in titolo, in particolare uniformandosi e dando concreta attuazione ai seguenti indirizzi:

1) l'impianto complessivo della legge n. 183 è valido e razionale, tanto che ha consentito di conseguire risultati importanti in parti del territorio nazionale, soprattutto al Nord, e di acquisire un patrimonio di conoscenze e di iniziative che non va disperso ma potenziato; pertanto occorrono solo interventi di «manutenzione» legislativi e di innovazione, di concerto con la legge n. 59 del 1997 e coerentemente con la proposta di direttiva comunitaria in materia di acque, e non drastiche modificazioni;

2) la unitarietà fisica dei bacini idrografici deve essere preservata perchè rappresenta la scala sulla quale avviene la maggior parte dei fenomeni naturali legati al ciclo delle acque ed è coerente con le indicazioni della proposta di direttiva comunitaria in materia di acque; l'indicazione comunitaria dei distretti idrografici non è infatti in contraddizione con quella dei bacini idrografici di cui alla legge n. 183, ma al contrario questi ultimi ne sono un'anticipazione: i distretti – secondo la direttiva comunitaria – sono considerati infatti «unità naturale di base per la protezione e l'impiego delle acque», mentre i bacini idrografici rappresentano l'unità amministrativa principale per la gestione idrica; risultano rafforzati, inoltre, gli organismi dell'Autorità di bacino, per bacini idrografici singoli o accorpati, come già avviene sul piano delle interconnessioni tra alcuni principali bacini del Sud, in mancanza, però di governi coordinati;

3) va confermata, potenziata ed estesa la indicazione della legge n. 183 che incardina l'organizzazione della difesa del suolo e la disciplina delle risorse idriche sul modello istituzionale e organizzativo delle Autorità di bacino, identifica nella pianificazione di bacino lo strumento per disciplinare le azioni in questo settore ed assegna un ruolo preminente alle azioni di previsione e prevenzione;

4) il principio di sussidiarietà deve essere concretamente attuato attraverso un reale decentramento che valorizzi i compiti delle regioni e degli enti locali, conservando comunque a livello centrale un ruolo di coordinamento, di indirizzo, di impulso e, ove necessario, di surroga, e favorendo il ricorso ad accordi di programma tra regioni interessate allo stesso bacino idrografico e tra queste e lo Stato;

5) deve essere garantita la omogeneità tra le diverse aree del paese attribuendo la stessa rilevanza a tutti i bacini indipendentemente dalla loro posizione geografica, superando quindi la distinzione tra nazionali, interregionali e regionali, e prevedendo per essi riagggregazioni funzionali;

6) il modello amministrativo «Autorità» va confermato e vanno mantenute ferme le Autorità già istituite, sollecitando anzi la costituzione delle Autorità ancora da istituire, specie nelle regioni centro-meridionali, al fine di non vanificare il faticoso processo di avvio della legge n. 183; il modello amministrativo – uniformandosi ai sopraccennati criteri di identificazione dei bacini – va anch'esso reso uniforme per tutto il territorio nazionale, e quindi uniformi devono essere la struttura organizzativa, il complesso dei poteri, i modi delle decisioni, la composizione del Comitato istituzionale; quest'ultimo dev'essere espressione prevalente e precipua delle istituzioni regionali e locali del bacino o dei bacini interessati, in adesione ai principi di sussidiarietà e territorialità di cui alla legge n. 59 del 1997, prevedendo una rappresentanza dello Stato, unitaria e con piena delega, per assicurare unicità di indirizzi e gli interessi nazionali; per i bacini che interessano più regioni le competenze e gli uffici periferici dello Stato relativi alla difesa del suolo vanno assegnati alle Autorità di

bacino, anche al fine di assicurare omogeneità ed unicità delle azioni e degli interventi;

7) la rappresentanza degli interessi regionali, locali e statali deve essere assicurata attraverso la designazione da parte degli enti interessati di soggetti delle amministrazioni o di esperti in materia, sul modello amministrativo della legge n. 394 del 1991 in materia di parchi naturali; in ogni caso devono essere assicurati alle Autorità di bacino adeguate autonomie funzionali e decisionali, nonché più ampi poteri di regolazione, di controllo, di vigilanza e sanzionatori;

8) in particolare, l'autonomia finanziaria e funzionale dell'Autorità di bacino deve essere garantita, oltre che da flussi finanziari adeguati e costanti su base triennale per assicurare continuità e certezza all'azione delle strutture preposte, dagli introiti erariali legati alle concessioni di acque, suolo, inerti, da una componente compensativa dei costi di salvaguardia delle risorse da introdurre nella struttura delle tariffe e da consistenti incrementi delle dotazioni di uomini e mezzi;

9) vanno aumentati i poteri delle Autorità di bacino in riferimento al controllo degli usi delle risorse idriche, conferendo ad esse le competenze in materia di concessioni di derivazione di acque pubbliche, al fine di poter operare in coerenza con i poteri ad esse attribuiti in materia di redazione del bilancio idrico, che altrimenti si ridurrebbero a mero esercizio contabile;

10) il procedimento di formazione del piano deve essere drasticamente semplificato, riconducendolo all'interno dell'Autorità eliminando tutti i passaggi che attualmente ne ritardano in modo inaccettabile il percorso; l'approvazione deve essere un atto proprio dell'Autorità dopo che il piano di bacino sia stato preventivamente approvato dalle assemblee regionali interessate; questo deve essere l'unico passaggio: tutti gli altri pareri devono essere formulati all'interno degli organi dell'Autorità di bacino dai rappresentanti dei vari organismi, dotati di ampio potere di delega;

11) per accelerare i tempi di formazione e approvazione, il piano può essere redatto per fasi, attraverso piani tematici o per stralci relativi a settori geografici più delimitati, purchè siano sempre inquadrati in una cornice generale relativa all'assetto più complessivo del bacino nella sua interezza; particolare efficacia potrebbe avere, nelle aree più in ritardo nella applicazione della legge, il ricorso a piani preliminari redatti sulla base della conoscenza già disponibile, che è comunque rilevante; in ogni caso grande attenzione deve essere riservata alla manutenzione ordinaria delle opere attraverso programmi di manutenzione periodica;

12) per ridurre l'impatto delle prescrizioni vincolanti dei piani di bacino occorre temperare, nell'ambito della pianificazione di area vasta, le esigenze di tutela e gli interessi privati incisi dalle prescrizioni del piano, rafforzando la concertazione fra enti competenti prevedendo eventuali piani di dettaglio di area vasta e su scala sovracomunale e favorendo con adeguate agevolazioni e incentivi il reperimento delle aree necessarie

per la rilocalizzazione degli insediamenti, compresi quelli riguardanti le colture agricole;

13) la protezione assicurativa deve essere favorita in tutte le situazioni nelle quali non si può operare con il trasferimento dei centri abitati;

14) nella riduzione del rischio idrogeologico le azioni di difesa del suolo vanno strettamente interrelate a quelle di protezione civile, dal momento che quest'ultima non può limitarsi all'intervento post-evento, ma deve agire in modo efficiente e organizzato ancora prima dell'evento attraverso la prevenzione; anche per questo aspetto va riaffermato il ruolo centrale dell'Autorità di bacino che va esercitato sia nella fase di analisi del rischio, sia nella predisposizione dei piani post-evento; contestualmente occorre prevedere, nelle strutture delle Autorità di bacino, adeguate rappresentanze delle istanze di protezione civile;

15) anche la gestione delle risorse idriche deve essere pianificata a livello di bacino e va quindi coordinata con l'Autorità di bacino, rafforzando i già stretti legami tra la legge n. 36 del 1994 e la legge n. 183 del 1989 e assicurando una contestuale valutazione della qualità e della quantità delle acque, nell'ambito del piano di bacino; in particolare un grande sforzo deve essere sviluppato per l'aggiornamento del catasto delle concessioni individuando le utenze abusive e trasferendo all'Autorità di bacino il compito del rilascio delle concessioni;

16) nell'ambito del bilancio idrologico, accanto alle utenze tradizionali (irrigue, potabili, industriali, energetiche) deve essere considerata anche l'utenza ecologica finalizzata a garantire sia la sopravvivenza degli ecosistemi, attraverso il minimo deflusso vitale, sia la fruibilità dei corsi d'acqua a fini ricreazionali;

17) le strutture tecniche hanno grandissimo rilievo nella difesa del suolo ed è quindi necessario assicurare un presidio tecnico del territorio adeguato alle esigenze di monitoraggio, di polizia idraulica, di vigilanza, di servizio di piena; è necessario altresì salvaguardare e potenziare il rilevante patrimonio di conoscenze acquisite, completando e ampliando i rilievi cartografici di base e tematici che evidenziano gli aspetti fisici e descrittivi del territorio; la competenza e l'esperienza dei Servizi tecnici nazionali vanno risaltate dando certezza di prospettiva e di strategia ai dirigenti e al personale, conservando le strutture unitarie a livello nazionale, garantendo maggiore autonomia e aumentando il livello di articolazione sul territorio, anche favorendo una loro più diretta partecipazione al sistema nazionale di protezione civile;

18) la ricerca scientifica nei settori della difesa del suolo e delle risorse idriche deve essere ulteriormente potenziata per assicurare la continuità dei positivi risultati fin qui conseguiti; particolare rilievo dovrà essere dato ad iniziative che consentano il trasferimento del *know-how* dalla comunità scientifica alle strutture tecnico-operative delle Autorità di bacino e dei Servizi tecnici nazionali e regionali;

19) devono essere favorite e, ove necessario, promosse iniziative nel campo della formazione, sia a livello post-laurea con attività di forma-

zione permanente nei confronti del mondo tecnico professionale, sia a livello di corsi di studio, potenziando corsi di laurea e di diploma maggiormente vocati alla difesa del suolo, come quelli in ingegneria per l'ambiente ed il territorio e in discipline naturalistiche ed economiche;

20) occorre assicurare il coinvolgimento attivo dei cittadini, stimolando la nascita di comitati di utenti, superando strumenti tradizionali poco efficaci come il deposito di piani e progetti per la consultazione, mediante l'attività di organismi che favoriscano la diffusione capillare delle informazioni e la raccolta sistematica delle posizioni dei vari soggetti interessati.

(1-00244)

Il relatore, senatore Veltri, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 3352. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, il quale illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

premessi che:

nella città di Napoli ed in special modo nella zona settentrionale, nel corso del 1996 e 1997, si sono ripetutamente verificate calamità disastri e crolli che hanno posto la necessità improrogabile di approfondire le tematiche inerenti la situazione geostatica del territorio di Napoli e la sua sicurezza;

il sottosuolo e soprassuolo di Napoli presentano numerosi fattori di instabilità e di pericolo quali notevoli dislivelli altimetrici del territorio urbano, livelli variabili di permeabilità delle rocce costituenti il sottosuolo con un grado di erodibilità in media elevato, presenza di falde acquifere profonde, esistenza di rischi di tipo naturale, vulcanico, sismico, bradisismico, fenomeni franosi, eccetera, e conseguenti all'attività antropica, come la massiccia diffusione dell'abusivismo edilizio;

grave e preoccupante è soprattutto la situazione dei servizi fognari e acquedottistici, a causa della loro vetustà e dell'insufficienza di interventi manutentivi adeguati ordinari e straordinari;

vi è altresì il problema della sicurezza nell'impianto, nella gestione e nella manutenzione di altre reti di sottoservizi (gas, elettricità, cablaggio) che possono interferire a volte pericolosamente con le altre cause di instabilità;

in definitiva il territorio è caratterizzato da diverse predisposizioni al pericolo ed al dissesto idrogeologico di origine naturale e antropica, quest'ultima più propriamente legata alla dinamica dell'insediamento umano;

è improcastinabile un deciso intervento del Governo finalizzato ad una efficace attuazione delle leggi nn. 183 del 1989, 36, 37 del 1994, 109 del 1994 e 549 del 1995;

impegna il Governo

ad attuare o a far attuare senza ritardi, in relazione all'area napoletana, tutti quegli adempimenti di competenza delle amministrazioni centrali, regionali e locali previsti dalla legge n. 183 del 1989 e da tutte quelle leggi attinenti la materia del suolo, del territorio e delle acque;

ad impostare e coordinare una programmazione pluriennale, con previsione degli interventi nazionali, regionali, comunali nonché dell'utilizzo dei fondi europei e degli investimenti privati, volta alla messa in sicurezza del suolo e del sottosuolo del comprensorio di Napoli e alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete fognaria e dei sottoservizi;

a prevedere a tale scopo nella legge finanziaria del 1999, nel medio termine (3-5 anni), una spesa pluriennale necessaria per l'insieme degli interventi di messa in sicurezza e manutenzione della rete fognaria e dei sottoservizi.

9.3352.1

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premessò che:

i disastri che si sono susseguiti in questi ultimi anni, dal Piemonte, alla Toscana, alla Calabria, alla Campania, dimostrano che le questioni dell'assetto idrogeologico, della difesa del suolo, della sicurezza del territorio sono una grande emergenza nazionale;

circa il 50 per cento delle aree del territorio è a grave rischio di inondazioni, frane e smottamenti;

emergono in tutta la loro drammaticità i guasti di una politica del territorio dissennata, frutto di incuria, di non conoscenza del territorio, di abusivismo edilizio, di mancati controlli, di ritardi nella elaborazione dei piani di bacino e nel completamento del sistema delle Autorità di bacino;

il dissesto del territorio provoca il continuo inseguimento dell'emergenza e una spesa per riparare i danni che i disastri causano di gran lunga superiore alle risorse messe a disposizione per la prevenzione e la cura del territorio;

la manutenzione del territorio è la fondamentale opera pubblica di cui il nostro paese ha bisogno ed è anche una grande occasione per un piano di lavori di pubblica utilità e quindi un'opportunità di ricchezza per un nuovo sviluppo fondato sulla cura della natura e dell'ambiente;

impegna il Governo

a prevedere nella legge finanziaria del 1999 un piano triennale di opere per la difesa del suolo, il monitoraggio, la manutenzione del territorio e per la forestazione, attraverso la messa in campo di nuove e adeguate risorse economiche, l'individuazione di procedure celeri e strumenti operativi certi;

a presentare, entro la primavera del 1999, un nuovo testo legislativo quadro che riformi e rilanci la legge n. 183 del 1989 ispirandosi anche agli indirizzi contenuti nel documento conclusivo del Comitato paritetico che ha recentemente svolto un'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, indirizzi condivisi dai commissari della maggioranza e della minoranza.

9.3352.2

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premesso che:

la gravità delle calamità naturali, avvenute su tutto il territorio nazionale dalle regioni settentrionali a quelle meridionali con il coinvolgimento di milioni di cittadini e di tutto il comparto socio-economico del paese, ha evidenziato, anche nel recente episodio che ha colpito la Campania, l'estrema debolezza dell'assetto idrogeologico e la colpevole assenza di iniziative per la difesa del suolo;

il territorio nazionale è stato oggetto, malgrado quanto sia già avvenuto, di abbandono continuo e sistematico di ogni tutela ed è ancora in una situazione di gravissimo rischio;

sono attualmente visibili i danni dei passati eventi calamitosi, molto spesso senza individuazione di responsabilità precise, ma certamente dovuto all'incuria, alla mancanza di una lotta reale all'abusivismo edilizio, all'assenza pressochè totale di controlli, ad autorizzazioni di dubbia legittimità, alla lentezza nella elaborazione delle progettazioni e della realizzazione di un organico sistema di monitoraggio e di interventi;

la necessaria cura del territorio costituisce un atto di prevenzione contro i danni e per lo sviluppo socio-economico soprattutto nel comparto turistico ed agricolo e quindi un presupposto per un miglioramento della vivibilità di tutti i cittadini ed una possibilità di soluzione anche di problemi occupazionali;

una assidua ed efficace attenzione alle problematiche ambientali rappresenta di per sè un allontanamento dalle situazioni emergenziali e soprattutto una riduzione delle risorse sempre impegnate a seguito delle gravi calamità naturali e talvolta oggetto di successive indagini di tipo giudiziario circa la propria congrua utilizzazione;

impegna il Governo:

in sede di programmazione economica nella legge finanziaria del 1999 a prevedere un piano triennale per tutte le iniziative concernenti l'assetto idrogeologico, i controlli del territorio e l'assidua manutenzione con lo stanziamento di risorse economiche nella misura richiesta dal raggiungimento di tali obiettivi;

ad elaborare e a presentare un provvedimento legislativo che riordini e riformi la legge n. 183 del 1989 e successive modificazioni fra cui le leggi n. 493 del 1993, n. 225 del 1992, n. 36 del 1994, tenendo conto

delle indicazioni espresse nel documento del Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, condivise all'unanimità dai commissari.

9.3352.3

LA COMMISSIONE

Il Senato,

preso atto delle frequenti dichiarazioni di emergenza per i movimenti franosi e altri gravi dissesti idrogeologici in seguito a calamità naturali di molte parti del territorio nazionale,

premesso:

che il nostro paese vive ormai in una situazione di permanente stato di emergenza per frane, alluvioni, terremoti ed eruzioni vulcaniche;

che i dissesti idrogeologici in 45 anni hanno interessato 4.568 comuni (il 56 per cento del totale), i morti 3.488, per una spesa di 33.299 miliardi;

che sono stati colpiti da terremoti 1.686 comuni (21 per cento del totale) in 14 regioni, con 4.160 morti e 792.213 senzatetto, i cui costi erogati per un primo intervento sono stati quantificati in 106.527;

che è urgente e necessaria una adeguata e omogenea conoscenza geologica del territorio del nostro paese, che si realizza tramite la produzione di una nuova e dettagliata cartografia geologica e di carte geotematiche derivate;

che la relativa attività di trasformazione del territorio ha accresciuto fortemente il livello di vulnerabilità e di rischio, in conseguenza della disomogeneità del livello conoscitivo del territorio nazionale; se ne è avuto parziale riscontro nei provvedimenti che hanno consentito l'avvio del rilevamento solo per il 20 per cento circa dei fogli geologici che coprono il territorio nazionale (136 su 652 totali); se tale rilevamento rimanesse fine a se stesso, risulterebbe amplificata la disomogeneità delle conoscenze geologiche del territorio nazionale, che è solo parzialmente coperto dalla Carta geologica realizzata negli anni '60, ma solo in scala 1:100.000;

considerato:

che per arrivare alla produzione della nuova Carta geologica d'Italia in scala 1:50.000 omogenea sull'intero territorio nazionale, quale prodotto di sintesi di nuovi rilevamenti a scala 1:10.000, è necessario finanziare i restanti 516 fogli e potenziare il coordinamento e le necessarie sinergie tra i soggetti preposti ovvero il Servizio geologico nazionale, le regioni e la Comunità scientifica (CNR e Università);

che a costi attuali l'investimento complessivo è stimabile in circa 1.000 miliardi, di cui 600 per la cartografia geologica di base e l'informaticizzazione e 400 da destinare alle cartografie a rischio, principalmente quello idrogeologico;

che tale investimento risulta essere pari al 5 per cento della stima dei soli danni causati dall'alluvione del Piemonte;

che, predisponendo un programma decennale di spesa dell'ordine di 80/100 miliardi annui, rilevante e ampio sarebbe il relativo riflesso occupazionale, stimabile con buona approssimazione ad un'occupazione media di circa 500-600 geologi e informatici all'anno, più altri 200-300 ricercatori, visto il necessario coinvolgimento del CNR e di gran parte delle Università italiane;

che la realizzazione del progetto, oltre a favorire nuova occupazione a livello locale e la crescita di strutture tecniche regionali, porterebbe nel breve-medio termine «economie di spesa», in relazione ad una più mirata e responsabile programmazione territoriale basata su nuovi strumenti conoscitivi, consentirebbe una migliore definizione locale della realtà a rischio geologico, creando una indispensabile e quanto mai necessaria opera di prevenzione dalle potenziali catastrofi e costituendo un ulteriore elemento di riallineamento del nostro paese a livello europeo,

impegna il Governo:

ad attivare in tempi rapidi e risolutivi le opportune procedure legislative atte alla risoluzione del problema della conoscenza geologica in Italia e della sua applicazione, da esprimere attraverso strumenti e prodotti geologici e geotematici derivati, compresi quelli di pericolosità e di rischio a scala locale, a partire dalla prossima legge finanziaria;

a promuovere tutte le iniziative utili ad avviare, concretamente, interventi che possano, mai come oggi, scongiurare il verificarsi di eventi catastrofici.

6.3352.4

LA COMMISSIONE

**Relazione
orale
ore 16,40**

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la tragedia di Sarno, di Bracigliano, di Quindici, di tutte le zone colpite dai disastri del 5 e del 6 maggio, con le numerose perdite di vite umane, la devastazione di tante comunità operose, case, scuole, ospedali e strade devastate, iniziative produttive pregiudicate, tante vite sconvolte, il ricordo, ma soprattutto la consapevolezza di quanto è accaduto e delle responsabilità che ci derivano sono ben evidenti ai nostri occhi, sono ben presenti nella nostra coscienza.

Dopo la partecipazione e la solidarietà dei primi giorni, sono questi il momento e la sede per una assunzione di responsabilità tempestiva ed efficace, che vada anche al di là della tragedia campana. Molte volte, troppe volte e di recente – lo sappiamo, Presidente e colleghi – siamo stati chiamati ad occuparci di interventi a seguito di eventi disastrosi, idrogeologici o sismici.

L'evento di cui tratta il provvedimento oggi al nostro esame è l'ultimo anello di una catena dolorosa che si sgrana, anno dopo anno e sovente purtroppo più volte nello stesso anno, con frequenza, distribuzione e intensità diverse su tutto il territorio nazionale. Una catena dolorosa

che incide anche in termini relevantissimi sull'erario pubblico: 200.000 miliardi negli ultimi trent'anni; 8.000 miliardi all'anno negli ultimi quindici anni per interventi a seguito di eventi catastrofici, senza che siano nel contempo diminuiti apprezzabilmente i livelli di rischio. Quanto sarebbe costata, quanto avrebbe giovato una politica attenta di previsione e prevenzione? Quanto è invece da perseguire una politica territoriale e ambientale rispettosa dei parametri fisici e morfologici?

Sono, questi, quesiti retorici, nel senso che le risposte ciascuno di noi le dà più o meno per scontate, ma non è così. È certamente vero, infatti, che il nostro paese è geologicamente fragile, morfologicamente tormentato, soggetto a condizioni climatiche particolari che abbracciano il regime mediterraneo e quello continentale, in presenza per di più di segnali insistenti di mutazioni climatiche in atto. È altresì vero, però, che in una società moderna e complessa gli interventi strutturali e infrastrutturali sono sempre più sofisticati e articolati, interessando suolo e sottosuolo, i quali rivestono caratteristiche di fragilità prima ricordate; ma è altrettanto indubitabilmente vero che un sistema normativo articolato ed efficiente, che individui attori, responsabilità, azioni, strumenti e adeguate risorse finanziarie e umane, in uno schema ordinato e consequenziale, non confuso, non sovrapposto, che sia basato sulla conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche geologiche e geotecniche, sui parametri idrologici ed idraulici, su insediamenti equilibrati e rispettosi dell'ambiente su cui insistono, sulla previsione e sulla prevenzione, un siffatto sistema normativo – dicevo – deve essere al centro dell'attenzione del Parlamento e del Governo. Così come l'azione delle regioni, delle province, dei comuni deve uscire dalla logica dello sfruttamento intensivo del territorio, della deforestazione, della cementificazione e della speculazione. È necessaria una sensibilità, una cultura che sappia fare i conti con i guasti del passato ed intraprendere il sentiero di una utilizzazione razionale e – ripeto – rispettosa del suolo e del sottosuolo.

Il buon governo del territorio, il coordinamento fra diversi strumenti di pianificazione, la conoscenza dei fenomeni, la loro leggibilità e utilizzazione, una calibrata attribuzione di competenze fra Stato centrale e sistema delle autonomie per come si sta delineando attraverso il complesso processo di decentramento, la necessità di cospicue risorse finanziarie, umane e strumentali, la certezza che solo la diffusa e convinta assunzione di atti e politiche che pongano l'ambiente e le risorse territoriali al centro di una azione decisa, oggi e nei prossimi anni, questo è – a mio parere – compito principale e prioritario di Governo e Parlamento, con respiro ampio e alto, non contingente ma proiettato su scala pluriennale. Un articolato sistema normativo – ricordavo – e come è noto non si parte da zero, basterà qui ricordare la legge n. 183 del 1989 e le sue numerose modificazioni (tra cui la legge n. 493 del 1993, la legge n. 225 del 1992, la stessa legge n. 36 del 1994, la cosiddetta «legge Galli»). Ma qualcosa, come è noto ed è fin troppo evidente, non ha funzionato per motivi diversi, che attengono ad attori diversi, tanto che le responsabilità dello stato attuale delle cose sono variamente ed equamente distribuite.

È forse ridondante, a tre mesi dall'approvazione in 13^a Commissione del Senato della relazione conclusiva del Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sulla legge per la difesa del suolo, elencare quanto è emerso in sei mesi di audizioni, di raccolte di documenti, di testimonianze, anche perchè la discussione che oggi stesso affrontiamo qui sulla mozione che riassume le considerazioni e le proposte del Comitato ci consentirà di approfondirne i vari aspetti. Tuttavia ai fini dei nostri lavori qualche valutazione esemplificativa potrà risultare utile.

Gran parte delle regioni che dovevano recepire, con leggi regionali, il dettato della legge n. 183 del 1989 non ha proceduto in tal senso e, se lo ha fatto, ciò è accaduto con grande ritardo. Sui tanti motivi sarebbe lungo soffermarsi in questa sede, ma essenzialmente le cause sono da ricercarsi nella profonda innovazione del sistema acqua-suolo introdotta dalla suddetta legge n. 183, che era auspicabile ma poco credibile potesse essere rapidamente recepita nella sua impostazione di fondo, prima ancora che nei suoi dettati puntuali, da decisori e operatori; nell'esiguità delle risorse finanziarie e umane, nella tortuosità degli adempimenti previsti per l'adozione dei piani di bacino; da una concezione stessa di piano di settore, per un verso troppo ampia e per un altro poco coerente e coordinata con il resto della strumentazione pianificatoria (la «legge Galasso», la legge quadro sulle aree protette, la legge urbanistica, tanto per citarne qualcuna); la suddivisione dei bacini in tre categorie (nazionali, interregionali e regionali) con effetti non di poco conto sull'attività degli organi di bacino; l'affievolimento del profilo tecnico sul territorio, la frammentazione di competenze e ruoli tra più Ministeri... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Signori, vogliate, per cortesia, abbassare il tono della conversazione. Vi ringrazio.

VELTRI, *relatore*. Dicevo, la frammentazione di competenze e ruoli tra più Ministeri e fra questi e i poteri periferici, su tutto però come già ricordavo, una serie di politiche territoriali contraddistinte dalla logica dello sfruttamento.

Per tornare molto brevemente alla frammentazione di competenze, basterà ricordare quanto abbiamo verificato in sede di Comitato paritetico. Abbiamo conteggiato, tra enti e strutture che operano a livello di bacino idrografico, oltre 15 unità afferenti a vari Ministeri e a diversi soggetti istituzionali, con competenze, ruoli e responsabilità sovente intersecate e l'effetto, di fatto, di una generale deresponsabilizzazione.

Le indicazioni emerse dai lavori del Comitato sono univoche: rivedere la legge n. 183 per rilanciarne e riqualificarne l'efficacia soprattutto in termini di semplificazione delle procedure, unificazione del rango dei bacini; far risaltare i momenti di previsione e prevenzione attraverso un'azione incisiva e coordinata della protezione civile, dei servizi tecnici e della comunità scientifica, condurre le competenze in capo ad un unico Ministero; equilibrare i ruoli tra amministrazione centrale e sistema delle autonomie per venire ad un quadro di norme chiaro e snello, con drastico

alleggerimento di procedure ed atti all'interno di una rinnovata stagione di leale collaborazione tra centro e periferia; prevedere infine consistenti risorse finanziarie.

Questo succintamente è lo stato delle cose, oggi, in sede di discussione del decreto-legge del Governo emanato dopo la tragedia della Campania del mese di maggio. Un provvedimento, questo al nostro esame, frutto di una concertazione reale tra diversi Ministeri e tra questi e il sistema delle autonomie. Un provvedimento che, per un verso, muove lungo sentieri già individuati e percorsi, con esiti positivi, in decreti già emanati e approvati a seguito di eventi catastrofici (il modello delle ordinanze, il cosiddetto modello Versilia); per altri versi, interviene con fondate ambizioni e con il necessario equilibrio con elementi innovativi volti a velocizzare gli interventi già previsti nella legislazione vigente con un rilevante coinvolgimento di strutture, mezzi e risorse, prefigurando in alcune parti la necessità di una non più rinviabile modifica della legge n. 183, di cui lascia intravedere taluni lineamenti parziali ma, a mio parere, largamente condivisibili.

Il provvedimento, signor Presidente, signori del Governo, colleghi, oggetto di un serrato e proficuo dibattito in Commissione che – voglio dirlo – ha migliorato e arricchito il testo in più parti attraverso un confronto, anche aspro in talune fasi, ma che ha visto il responsabile concorso dei vari Gruppi, perchè tutti hanno contribuito a introdurre misure emendative importanti, il provvedimento – dicevo – consiste di 9 articoli.

I primi due si riferiscono a disposizioni riguardanti il sistema della difesa del suolo su tutto il territorio nazionale. Gli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 contengono disposizioni per le zone colpite dagli eventi del 5-6 maggio scorso, rispettivamente in materia di differimento dei termini e di servizio di leva, di piani di insediamenti produttivi e rilocalizzazione di attività produttive, di interventi in favore delle attività produttive e del lavoro autonomo, di interventi in favore dei comuni, di tutela dei territori montani e delle attività agro-forestali.

Le disposizioni finanziarie sono contenute nell'articolo 8, mentre l'articolo 9 stabilisce l'entrata in vigore.

In particolare, l'articolo 1 contiene misure, a mio giudizio, quanto mai opportune di accelerazione per l'adozione di piani stralcio, la perimetrazione e le misure di salvaguardia per aree a rischio da parte di soggetti diversi a seconda che si tratti di bacini nazionali e interregionali, ovvero regionali. Un intervento questo già previsto nell'articolo 17 della legge n. 183, in particolare per come modificata dalla legge n. 493 del 1993, che introduce appunto i piani stralcio tematici e territoriali. I piani stralcio sono da adottare entro il 31 dicembre del 1998 ed a quella data dovranno essere adottate le misure di salvaguardia entro l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. In caso di inerzia è rafforzato ed esplicitato quanto contenuto nei commi 6 e 6-bis dell'articolo 17 della legge n. 183 del 1989 in termini di interventi sostitutivi degli atti di perimetrazione e di salvaguardia, adottati dal Consiglio dei ministri, su

proposta del Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali e gli interventi nel settore della difesa del suolo, di cui sempre alla legge n. 183.

È inconfutabile il ritardo circa l'applicazione della legge n. 183 – l'ho già detto – e quindi sono opportune le misure di velocizzazioni introdotte, anche se va ricordato che diverse Autorità di bacino nazionali hanno già vincolato, tra ostacoli, difficoltà e polemiche, oltre 2.500 chilometri quadrati del territorio nazionale attraverso piani stralcio e misure di salvaguardia.

Per i comuni campani, colpiti dagli eventi di maggio, valgono le perimetrazioni e le misure di salvaguardia previste dall'ordinanza n. 2787 del Ministro dell'interno.

La Commissione ha dedicato grandissima attenzione alle proposte contenute nell'articolo 7 come anche a quello del successivo articolo 2, attraverso una lettura integrata dei due articoli. Ha proposto ed approvato – in quella sede – taluni emendamenti, che evidenzio all'attenzione dell'Assemblea per l'importanza che rivestono; sono gli emendamenti 1.4, 1.11 e 1.12, i quali modificano l'impostazione contenuta nel testo che potrebbe altrimenti configurarsi come attribuzione di duplicità di rango al rischio idrogeologico e conseguente diversità tra intervento centrale e intervento delle regioni. Gli emendamenti sopra citati introducono l'adozione di un atto di indirizzo e coordinamento per la redazione dei piani stralcio, per la perimetrazione delle aree a rischio, per l'applicazione degli incentivi di delocalizzazione. Questi e altri emendamenti sono congruenti con le audizioni tenute in Commissione con i rappresentanti della Conferenza permanente per i rapporti con lo Stato, le regioni e le provincie autonome e con il Ministro della funzione pubblica e risultano altresì coerenti con il contenuto disposto dal decreto legislativo n. 112 del 1998.

Per l'individuazione delle zone a rischio idrogeologico è opportunamente indicato il ruolo dei servizi tecnici, del Dipartimento della protezione civile, dell'Autorità di bacino nazionale, del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche istituito presso il Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

Il comma 3 dell'articolo 3 ribadisce quanto prescritto dal comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 183 del 1989 in materia di comunicazione, senza oneri di dati storici e conoscitivi disponibili da parte di soggetti pubblici e scientifici a regioni, provincie e quindi ai Ministeri competenti.

Su questo punto in Commissione è stata discussa e approvata una norma, che sottoponiamo al giudizio dell'Assemblea, che riguarda l'opportunità della centralizzazione e della standardizzazione dell'informazione, insieme alla necessità della semplificazione dello scambio, per così dire, cartaceo.

Il comma 4 prevede la predisposizione entro 6 mesi da parte degli organi di protezione civile di piani di emergenza per le aree a rischio idrogeologico contenenti misure di salvaguardia, allarme e messa in salvo. La misura è – a mio giudizio – quanto mai opportuna e a giudizio della Commissione, che ha approvato due specifici emendamenti, occorre «gerar-

chizzare» i gradi di rischio e intervenire con priorità nelle aree in cui il rischio è maggiore.

Opportune e necessarie sono le misure riguardanti i sistemi di monitoraggio, di cui dirò fra poco, così come è indispensabile prevedere anche interventi relativi alla ripresa delle attività riguardanti la redazione della carta geologica e della carta geotematica in opportune scale. Su quest'ultimo punto un'oggettiva difficoltà nell'individuare in questo provvedimento le necessarie risorse finanziarie ha fatto sì che, in luogo di una norma specifica, pure proposta, venisse approvato solo un ordine del giorno.

Un'azione mirata – anche campionaria e comunque a partire dai bacini più a rischio – di manutenzione dei bacini e dei corsi d'acqua, di intesa con le regioni e con il Ministero per le politiche agricole, sarebbe quanto meno opportuna già in questa sede tanto che l'emendamento 1.14, già richiamato, ne fa esplicita menzione.

Al comma 5 è trattato il problema della delocalizzazione dei manufatti e delle infrastrutture che insistono su aree a rischio idrogeologico. È aspetto questo quanto mai importante e delicato e riguarda incentivi finanziari per quanto realizzato in conformità di legge o condonato.

L'articolo 2 riguarda le strutture per la difesa del suolo e la protezione dell'ambiente, e perciò misure inerenti la tempestiva attuazione di quanto stabilito dall'articolo 1. Esso prevede la costituzione e l'operatività dei comitati di bacino a livello regionale e interregionale, così come peraltro previsto dall'articolo 10, comma 1, lettere *a)* e *h)*, della legge n. 183 del 1989. L'emendamento 2.8 prevede l'intervento in via sostitutiva in caso di ulteriore inadempienza.

È da sottolineare positivamente la presenza della protezione civile nella composizione dei comitati istituzionali dell'Autorità di bacino nazionale. È indicata anche la possibilità di aggregare bacini interregionali e regionali residui. Se ho inteso bene, siamo in presenza di un tentativo di superamento della suddivisione di rilievo tra bacini nazionali, interregionali e regionali e certamente siamo in presenza della possibilità di stilare accordi di programma tra più bacini.

I commi 2, 3 e 4 riguardano rispettivamente la destinazione per trasferimento di personale tecnico a regioni e province anche con assunzioni di tipo privatistico, la copertura di posti vacanti in pianta organica presso le Autorità di bacino per lo svolgimento di funzioni di indagine, monitoraggio e controllo e la rimodulazione della dotazione organica dei servizi tecnici.

Gli emendamenti 2.51, 2.50 e 2.19 assegnano priorità ai bacini interregionali e regionali per la destinazione di personale tecnico. Infatti, proprio quelle strutture maggiormente in ritardo rispetto alle altre necessitano di essere potenziate. Gli emendamenti citati assegnano altresì 30 unità di personale tecnico all'Autorità di bacino nazionale e prevedono una diversa rimodulazione della dotazione organica dei servizi tecnici.

Il comma 5 prevede per due anni una segreteria tecnica presso il Ministro dell'ambiente e il comma 6 attiva per l'ANPA fino al 100 rapporti

di collaborazione e consente fino a 50 unità la possibilità di comandi, di scambi e di aspettative di personale appartenente all'amministrazione dello Stato, agli enti pubblici e a società a partecipazione pubblica. La Commissione è intervenuta riducendo a 50 i rapporti di collaborazione, consapevole del ruolo che è chiamata a svolgere l'ANPA ma, in considerazione dell'opportunità di una rivisitazione complessiva e organica delle diverse strutture e agenzie che operano nelle materie ambientali e territoriali, alla luce sia della revisione della legge n. 183 sia dell'accorpamento di ruoli e funzioni ministeriali in capo ad un unico Ministero del territorio, si è ritenuto di procedere lungo la direzione illustrata.

Il comma 7 rappresenta – a mio giudizio – uno dei punti più qualificanti dell'intero provvedimento, soprattutto se visto in connessione all'esigenza dell'aggiornamento cartografico, di cui dicevo. Esso riguarda il potenziamento, anzi meglio l'adeguamento, delle reti di rilevamento e monitoraggio di tipo meteorologico, pluviografico e idrometrografico mirato a ricoprire tutto il territorio nazionale e in grado altresì di assicurare la centralizzazione dell'informazione. È nota la scarsa densità della rete esistente e soprattutto l'impossibilità dell'utilizzazione dell'informazione in tempo reale, indispensabile all'azione di previsione e preallarme. Il programma ha durata triennale e coinvolge il Comitato dei ministri e la Conferenza Stato-regioni-autonomie. La Commissione ha introdotto, con l'emendamento 2.29, la costituzione di uffici geologici regionali.

L'articolo 3 ed i successivi fino al 7 contengono misure specifiche per le zone colpite dal disastro in Campania del 5 e 6 maggio. Sono fra gli altri sospesi fino al 31 dicembre 1998 i termini di prescrizione e quelli perentori per i soggetti che risultavano residenti o avevano sede operativa nei commi individuati nell'ordinanza già citata. Sono altresì sospesi i termini di notificazione dei processi verbali, di esecuzione di pagamento, di ricorsi amministrativi e giurisdizionali.

I soggetti interessati al servizio militare o civile, anche se già in servizio possono, fino al 31 dicembre 1999, essere impiegati presso le amministrazioni per interventi connessi agli eventi calamitosi. I soggetti ancora non incorporati possono ottenere un differimento dei termini, mentre quelli residenti nei comuni oggetto di sgombro sono, su domanda, dispensati dal servizio di leva o, se in servizio, ottengono il congedo anticipato.

Gli emendamenti della Commissione chiariscono alcuni aspetti della norma, in particolare l'emendamento 3.6, che riguarda la questione dei lodi arbitrali.

L'articolo 4, al comma 1, stabilisce l'individuazione, entro trenta giorni, delle aree in sicurezza per gli insediamenti produttivi ubicati in zone a rischio dalla citata ordinanza. Al comma 2 è stabilita la priorità dell'accesso a tali opere. Il comma 3 dispone finanziamenti agevolati alle imprese che hanno subito danni superiori al cinquanta per cento del loro valore. Tali finanziamenti, dei quali sono specificati gli ammontari, sono aggiuntivi rispetto a quelli previsti nell'ordinanza più volte citata, sono concessi anche a quanti ampliano la loro capacità produttiva o realizzano interventi innovativi e prevedono una serie di condizioni, tra cui

la rilocalizzazione al di fuori delle aree di rischio nell'ambito dello stesso comune o in comuni limitrofi.

Il comma 4 assegna al commissario delegato il compito di stabilire procedure e modalità per l'erogazione dei benefici previsti nel precedente comma. È consentita anche l'erogazione dei contributi da parte della regione Campania alle strutture di garanzia fidi già operanti.

La Commissione ha proposto di inserire anche gli insediamenti sanitari e commerciali accanto a quelli produttivi.

Il comma 5 autorizza il Dipartimento della protezione civile a concorrere, con contributi pluriennali, al fabbisogno per gli interventi previsti dall'articolo 4, mentre la regione Campania può contrarre oneri per l'ammortamento dei mutui anche in deroga al limite dell'indebitamento vigente.

L'articolo 5 interviene in materia di agevolazioni, di cui alla legge n. 488 del 1992, disponendo che il Ministero dell'industria provveda, relativamente al primo bando pubblicato, dopo l'entrata in vigore del provvedimento al nostro esame, alla formazione di un'ulteriore graduatoria riguardante le unità produttive ubicate nei comuni oggetto dell'ordinanza più volte citata e che si riferiscono a nuove unità produttive, oltre alla delocalizzazione già citata.

Con riferimento alla legge n. 608 del 1996 viene concessa priorità alle domande presentate dai soggetti residenti nei comuni individuati dall'ordinanza.

L'articolo 6 regola gli interventi a favore dei comuni. In particolare, il comma 1 assegna contributi per l'imposta comunale sugli immobili, la tassa sui rifiuti solidi urbani e l'imposta sulla pubblicità ai comuni individuati dall'ordinanza richiamata. I contributi assegnati su certificazioni oggetto di analitiche verifiche sono specificati in ordine al loro ammontare.

I commi 2, 3 e 4 dispongono ulteriori contributi e misure per i comuni, fra i quali un ulteriore venti per cento dei contributi assegnati o consolidati per il 1997 e la comunicazione della terza rata dei trasferimenti erariali per il 1998, indipendentemente dalla certificazione prevista dalla legge.

I tre commi dell'articolo 7 danno facoltà alla regione Campania e alle comunità montane di avviare specifici programmi agro-forestali, ad iniziare dalle aree colpite il 5 e il 6 maggio. I progetti sono affidati prioritariamente a soggetti di età inferiore ai 40 anni, in forma di società di persona o in forma cooperativa. La Commissione propone, con gli emendamenti 7.2 e 7.10, una diversa articolazione della norma in termini di soggetti sia affidatari, sia proponenti degli interventi.

L'articolo 8, sul quale richiamo particolare attenzione, riguarda infine le disposizioni finanziarie. 100 miliardi sono previsti per il 1998 per le attività di cui al comma 1 dell'articolo 1 e al comma 2 dell'articolo 2 (individuazione delle aree a rischio). La ripartizione fra le regioni è effettuata dal Comitato per la difesa del suolo e dalla Conferenza permanente Stato-regioni; vengono stanziati poi 170 miliardi per il 1998, 495 per il 1999 ed altrettanti per il 2000, relativamente agli interventi di salvaguardia di cui

al comma 2 dell'articolo 1, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente. Per il potenziamento delle reti di monitoraggio, di cui al comma 7 dell'articolo 2, è autorizzata la spesa di 10 miliardi per il 1998, 20 miliardi per il 1999 e 20 miliardi per il 2000, da assegnare al Dipartimento per i servizi tecnici nazionali.

Il comma 4 dell'articolo 8 contiene le indicazioni della copertura dei 1.300 miliardi risultanti dai primi 3 commi: 280 per il 1998, 515 per il 1999 e 515 miliardi per il 2000. Sono qui previste riduzioni di quote disponibili di una serie di accantonamenti, nonché riduzioni di stanziamenti iscritti in unità previsionali riguardanti azioni in diversi campi ambientali, tra i quali quelli per i piani di disinquinamento. Ciò ha suscitato talune perplessità in Commissione, non tanto per la reale disponibilità di cassa, quanto piuttosto per le possibili ricadute su interventi previsti in alcune aree del paese (Puglia, Toscana, Liguria).

Il Ministro dell'ambiente in Commissione ha dato ampie assicurazioni. Auspicio, comunque, un rinnovato e puntuale intervento del Governo in Aula volto a dissipare qualsivoglia fraintendimento, anche in considerazione della risoluzione del Parlamento europeo del maggio 1998 che individua la possibilità di destinare risorse comunitarie al finanziamento dei programmi di ricostruzione e di rilancio delle attività produttive in Campania. L'auspicio e la sollecitazione che rivolgo al Governo – qualora ce ne fosse bisogno – è per una gestione della concreta verifica dell'opportunità di utilizzare i fondi strutturali in sede di Commissione esecutiva UE in tempi utili e con modalità rapide. Io stesso ho predisposto un emendamento, che sottoporro all'attenzione dell'Aula, per quanto riguarda l'individuazione di risorse su quello specifico capitolo.

Gli oneri derivanti dalla rimodulazione della pianta organica dei Servizi tecnici nazionali e della segreteria tecnica del Ministro dell'ambiente (commi 4 e 5 dell'articolo 2), sono valutati in 1.950 milioni per il 1998 e in 18.000 milioni annui a decorrere dal 1999. L'emendamento 8.10 porta a 130 miliardi i 100 previsti nel comma 6, individuando idonea copertura finanziaria.

Per gli interventi urgenti in Campania e per i maggiori oneri sostenuti in occasione della crisi sismica del 26 settembre 1997 in Umbria e Marche, è autorizzata la spesa di 100 miliardi per il 1998. Di questi, 3 miliardi sono destinati a interventi urgenti sul patrimonio storico e artistico della Campania, danneggiato dagli eventi calamitosi, individuati dalle competenti sovrintendenze e compresi nel piano di cui al comma 2 dell'articolo 4 (piani di rilocalizzazione); 27 miliardi sono assegnati al Commissario delegato per la prosecuzione degli interventi urgenti sui beni del patrimonio storico-artistico, già disposti nella più volte citata ordinanza.

Signor Presidente, voglio esprimere il forte convincimento che sia utile e importante convertire questo decreto: certamente per le misure a sostegno delle popolazioni duramente colpite in Campania, ma anche per dare inizio a un percorso normativo di adeguamento della legislazione di settore vigente, di cui il provvedimento al nostro esame è la tappa iniziale, importante per gli interventi, per i mezzi, per le risorse che prevede.

Un ringraziamento non formale a tutti i colleghi della 13ª Commissione, al Governo, per l'impegno con il quale si è lavorato per approfondire e migliorare il testo.

Signor Presidente, all'ordine del giorno è prevista anche la discussione delle mozioni sulla difesa del suolo: non so quando, come e se dovrò intervenire sulla mozione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge e le mozioni vengono discusse congiuntamente.

VELTRI, *relatore*. Allora, se permette, illustro anche la mozione 1-00244.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Veltri.

VELTRI, *relatore*. La mozione che sottopongo all'attenzione dell'Aula e del Governo, signor Presidente, signori Ministri, colleghi, non è il frutto di una riflessione emotiva, per così dire, o estemporanea. Prende spunto da un'intuizione secondo la quale la legge n. 183 del 1989, da molti e da tanto tempo invocata, è applicata con grave ritardo in alcune parti del paese.

L'intuizione coglieva (come s'è avuto modo di verificare) taluni aspetti, ma peccava per difetto. Infatti, alla proposta di istituire una Commissione di inchiesta sull'applicazione della legge per la difesa del suolo, depositata in Senato nell'agosto 1996, faceva seguito, nella primavera 1997, la costituzione di un Comitato paritetico delle Commissioni ambiente e territorio del Senato e ambiente della Camera per verificare lo stato di attuazione della legge citata e proporre interventi legislativi e amministrativi utili a una reale e diffusa applicazione.

Il Comitato nell'arco di sei mesi e dodici sedute, sulla scorta di un questionario predisposto, ha proceduto ad audire esperti, amministratori, soggetti istituzionali, raccogliendo testimonianze, suggerimenti e proposte e ha presentato alle Commissioni competenti, che l'hanno approvata separatamente (al Senato all'unanimità), la relazione conclusiva, da cui è scaturita la mozione oggi all'attenzione dell'Assemblea.

Tale mozione rappresenta una sorta di distillato che condensa sia un esame della materia ad oggi, sia una serie di elementi prioritari cui, ritengo, riteniamo, occorra fare riferimento per adeguare, rafforzare, rilanciare la normativa in materia di difesa del suolo. Una materia, come troppo di frequente accade, che raccoglie e suscita un'attenzione acuta in corrispondenza dei lutti, dei danni provocati da eventi catastrofici. Ad interventi emergenziali, ingenti stime, risorse finanziarie impegnative, corrisponde però una scarsa azione incisiva sulle politiche ordinarie che riguardano il territorio e la difesa del suolo.

Eppure erano grandi le attese, quando nel 1989 il Parlamento approvò, dopo decenni di dibattiti culturali e politici, una legge importante qual è la n. 183. Grandi le attese e la soddisfazione. Poteva, appunto,

avere inizio una stagione di politiche territoriali coerenti con i parametri fisici e ambientali del sistema acqua-suolo, incentrate, come già dicevo, sulla previsione e sulla prevenzione del rischio idrogeologico, sulla conoscenza delle grandezze idrologiche, idrauliche, geologiche e geotecniche, all'interno di un articolato sistema istituzionale di competenze informato alla leale collaborazione fra Stato centrale e sistema delle autonomie, in primo luogo le regioni.

Il bacino idrografico come cellula territoriale alla cui scala prevedere interventi pianificatori; lo stesso piano di bacino, come strumento di governo delle attività di tutela e di sviluppo in uno; il sistema gestionale delle autorità di bacino; il ruolo dei Servizi tecnici nazionali e della protezione civile: sono punti qualificanti della legge n. 183, ma devono essere aggiornati e rilanciati all'interno di una concezione culturale della difesa del suolo, da vedere non come contenitore di opere e di cementificazione, bensì come politica intelligente e flessibile di interventi sul territorio, di pianificazione, messa in sicurezza, rinaturalizzazione, uso razionale del suolo. Una concezione in cui occorre prevedere flussi finanziari certi e adeguati, a fronte anche di corrispondenti ricadute occupazionali a diversi livelli di qualificazione.

È vero, dopo la legge n. 183 sono stati necessari successivi interventi normativi: voglio citare la legge n. 36 del 1994, che rende più stringente il rapporto coordinato e inscindibile fra acqua e suolo, ma soprattutto la legge n. 225 del 1992 sui Servizi tecnici nazionali e la norma che prevede i piani stralcio tematici e territoriali.

Infatti, uno degli aspetti in qualche misura più controversi è proprio quello che attribuisce eccessiva enfasi pianificatoria ai piani di bacino, come una sorta di strumento troppo vasto, onnicomprensivo, contemporaneamente sovraordinato e sottordinato ad altri numerosi piani territoriali e ambientali.

Ancora: il sistema «difesa del suolo» necessita di strumenti tecnici sul piano delle conoscenze, della previsione e della prevenzione, ben qualificati, organizzati sul territorio ed efficacemente coordinati.

Ma quanto era previsto dalla legge n. 183, sull'emanazione di norme regionali di recepimento e insediamento dell'Autorità di bacino, come già ricordavo, si è verificato con forte ritardo, con pochissimi organismi regionali attivi e con uno stato delle cose in materia di difesa del suolo, certamente non fermo a qualche anno fa, ma di fatto non coerente con le condizioni fisiche del nostro territorio, con le caratteristiche climatiche e con il complesso delle infrastrutturazioni che insistono sul suolo e nel sotto-suolo.

Taluni risultati, pure di rilievo, si sono perseguiti e ottenuti, soprattutto in termini di conoscenze e di piani stralcio, nei bacini di rilievo nazionali, giusto per avvalorare la necessità del superamento dell'attuale tripartizione fra bacini nazionali-interregionali-regionali, e procedere ad un'unica classificazione, con omogeneità di composizione, ruolo e funzioni.

Ma il debole presidio tecnico del territorio, la farraginosità e lungaggine delle procedure nella redazione e nella adozione dei piani, la presenza di troppe competenze fra più Ministeri, e fra questi e altri soggetti istituzionali e amministrativi su scala regionale, il continuo distogliere fondi assegnati, se pure insufficienti, e altro ancora, come è riportato nella relazione conclusiva del comitato paritetico come ad esempio l'ambiguità della soggettività giuridica delle Autorità di bacino, hanno impedito una efficace, reale applicazione della legge.

Resistenze locali, una non adeguata «tensione» e attenzione politica sui problemi dell'ambiente e del territorio concludono e per così dire riassumono il quadro sommario.

In essi s'inseriscono prepotentemente la proposta di direttiva del Consiglio d'Europa sulle acque, il processo di conferimento e devoluzione di poteri e compiti a seguito delle cosiddette leggi Bassanini, che interessano, è evidente, sia il rapporto centro-periferia che la riorganizzazione dei Ministeri, gli ultimi drammatici eventi alluvionali, infine.

Penso che sia necessario, urgente, rilanciare con forza un piano di politiche attive in materia di territorio e di difesa del suolo. Individuando risorse, mezzi e strumenti efficaci ed idonei ad affrontare la grande emergenza nazionale del dissesto idrogeologico nel nostro paese, che oltre ai lutti, alle devastazioni, ai danni, incide in termini rilevanti nelle casse dello Stato e nella sottrazione di vaste risorse territoriali all'utilizzo razionale.

È evidente come tutto ciò debba prevedere una composizione di competenze, per così dire, sia orizzontali che verticali, attraverso l'attribuzione di ruoli e funzioni certi ad un'unica responsabilità ministeriale che superi la dicotomia stridente fra un Ministero di intervento e uno di controllo; che preveda un chiaro quadro di competenze tra Stato centrale, regioni e province, equilibrato e coordinato, sì da evitare disarticolazioni fra le diverse aree del paese, ma univoco per quanto riguarda le attribuzioni già in atto al sistema delle autonomie. Perciò credo sia importante la discussione di oggi, che dovrà portare il Governo ad indicare al Parlamento, al paese, come intende muoversi, con quali tempi, lungo quale percorso, nella materia che è oggetto di dibattito, e sulla quale noi offriamo una riflessione attenta e un ventaglio organico di proposte.

Signor Presidente, per quanto riguarda la mozione n. 244, già stampata e distribuita ai colleghi, mi sia consentito far riferimento agli ultimi tre punti in essa contenuti, che sembrerebbero in qualche misura estranei alla materia che trattiamo; vorrei quindi leggerli integralmente:

18) la ricerca scientifica nei settori della difesa del suolo e delle risorse idriche deve essere ulteriormente potenziata per assicurare la continuità dei positivi risultati fin qui conseguiti; particolare rilievo dovrà essere dato ad iniziative che consentano il trasferimento del *know-how* dalla comunità scientifica alle strutture tecnico-operative delle Autorità di bacino e dei Servizi tecnici nazionali e regionali;

19) devono essere favorite e, ove necessario, promosse iniziative nel campo della formazione, sia a livello post-laurea con attività di forma-

zione permanente nei confronti del mondo tecnico professionale, sia a livello di corsi di studio, potenziando corsi di laurea e di diploma maggiormente vocati alla difesa del suolo, come quelli in ingegneria per l'ambiente ed il territorio e in discipline naturalistiche ed economiche;

20) occorre assicurare il coinvolgimento attivo dei cittadini, stimolando la nascita di comitati di utenti, superando strumenti tradizionali poco efficaci come il deposito di piani e progetti per la consultazione, mediante l'attività di organismi che favoriscano la diffusione capillare delle informazioni e la raccolta sistematica delle posizioni dei vari soggetti interessati. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

**Discussione
generale
ore 17,21**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Rizzi, il quale, nel suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessò:

che il provvedimento in questione tratta due temi, misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e norme per la tutela delle zone alluvionate campane;

che argomenti di tale importanza non possono essere discussi in unico testo;

che il testo ripropone leggi già in vigore, come i piani di stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, creando confusioni normative,

impegna il Governo:

ad affrontare in maniera più approfondita le problematiche relative alla difesa del suolo con provvedimenti finalizzati unicamente a tale scopo.

9.3352.9

RIZZI, LASAGNA

Il senatore Rizzi ha facoltà di parlare.

RIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, signori senatori, non vi è dubbio che il nostro paese, per la sua conformazione, per ragioni geologiche e per la notevole presenza di rilievi montuosi, sia fortemente esposto al pericolo di frane e alluvioni. Per evitare i danni e gli eventi luttuosi che abbiamo dovuto registrare anche recentemente sarebbe stata necessaria una attenta mobilitazione dell'organizzazione statale, ma anche un migliore controllo del territorio da parte delle regioni e dei comuni. Ciò purtroppo non è avvenuto.

La relazione che accompagna il provvedimento introduce elementi di giudizio sul passato anche pesanti e non molto obiettivi, che prefigurano

alibi permanenti per tutto quanto di negativo potrebbe accadere nel nostro paese. Pare di capire che tutti hanno gravi responsabilità meno questo Governo perchè esso esiste da solo due anni e quindi non ha colpe. Non è vero che non ha colpe.

Parliamo di riforestazione, allora. Cosa ha fatto questo Governo in tale settore? Cosa ha fatto questo Governo per favorire lo sviluppo di un programma di riforestazione? Nulla, se è vero, come è vero, che con la scadenza del 31 dicembre 1997 è riuscito a non utilizzare oltre 700 miliardi di contributi CEE che dovevano servire per la riforestazione. Questa ha obiettivi naturalistici e di conservazione del suolo, ma anche di conservazione delle genti nei luoghi montani, perchè il bosco può essere interpretato come una azienda i cui benefici economici, anche se di lungo tempo, sono evidenti al pari dei benefici sociali rappresentati dalla conservazione della popolazione nelle aree montane.

Il Governo non ha pianificato e non ha coordinato lo sviluppo e l'impiego del Regolamento comunitario n.2080/92 al fine di allocare i fondi a disposizione in modo efficiente e determinato. È mancata una pianificazione nazionale a supporto delle competenze regionali specifiche e di legge.

L'argomento della riforestazione non è in questo contesto nè accademico nè polemico, semplicemente perchè è essenziale se si comprende quanto sia determinante ai fini della sicurezza ambientale. Per contenere i movimenti franosi - argomento all'ordine del giorno - che provocano lutti e danni il bosco è essenziale. Si parla di disoccupazione, tantissimo in questi giorni, argomento di grande contesa all'interno della maggioranza a rischio teorico di crisi.

Sull'argomento riforestazione c'è cecità: o non si vede o non si capisce. Noi importiamo quasi il 90 per cento del materiale legnoso utilizzato dall'industria del legno: sembriamo uno Stato senza territorio, senza spazi, privo delle necessarie condizioni ambientali per creare e favorire la nascita e la crescita del bosco. Invece è vero il contrario. Ma il nostro territorio non lo utilizziamo, quando invece potremmo creare migliaia di posti di lavoro e innescare investimenti per migliaia di miliardi. Il nostro territorio non è soltanto un grande, enorme problema, come evidenzia il testo del provvedimento, è anche un'enorme potenzialità di ricchezza, occorre gestirlo e vederlo diversamente: non è solo un problema, è anche una soluzione dei problemi. È possibile coniugare il tema della sicurezza del territorio con quello del lavoro e del guadagno.

Vi è poi da sottolineare l'incongruenza di un provvedimento che tratta in un unico testo due temi apparentemente complementari, le misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e le norme per la tutela delle zone alluvionate campane. Questi argomenti non dovrebbero essere discussi in un unico testo, ma separatamente. La parte relativa alla difesa del suolo presenta infatti aspetti che richiedono ben altro esame ed impegno. Giudichiamo superficiale il modo in cui nel provvedimento è stata affrontata la difesa del suolo. Inoltre, il testo ripropone leggi già

in vigore, come i piani di stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, con conseguente confusione sul piano normativo.

Noi non vogliamo, non desideriamo creare polemiche sui grandi temi della sicurezza e della salvaguardia della natura, perchè siamo tutti interessati al bene comune. Non vi dovrebbe essere conflittualità alcuna su questi temi tra maggioranza e opposizione, ma vi è - questo sì - un'esigenza di chiarezza nella diversa strategia di intervento.

Ritengo di aver fornito qualche spunto interessante sul tema della riforestazione. Mi auguro che il Governo vorrà tenerne conto: se lo farà, i benefici per il paese saranno evidenti; se non lo farà, il paese dovrà portare un poco di pazienza, provvederemo noi dopo le prossime elezioni politiche. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

CARCARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, ho chiesto la parola perchè oltre alla discussione del decreto-legge n. 180, ci sono due mozioni annesse sulla difesa del suolo.

Ritengo che la mozione che il senatore Veltri ha molto puntualmente illustrato sia affine al decreto-legge al nostro esame, non quanto la mozione di cui sono primo firmatario, n. 1-00111, datata 8 maggio 1997, anche per due considerazioni, signor Presidente. La mozione di cui sono primo firmatario è il frutto di quattro mesi di lavoro prodotto dalla 13^a Commissione (Ambiente, territorio, beni ambientali) a seguito di un'indagine conoscitiva, di incontri con esperti e tecnici, di sopralluoghi fatti a Napoli dopo l'evento disastroso di Secondigliano. Signor Presidente, non possiamo liquidare una mozione così importante, dopo quattro mesi di lavoro che sembra in parte estranea alla materia di cui stiamo trattando.

Inoltre, io sono uno dei due relatori di un atto politico che riteniamo molto importante. Ho avuto modo di discutere poco fa con il collega di Alleanza Nazionale, senatore Maggi, che è stato relatore insieme a me e con il quale ho lavorato per quattro mesi con molta serietà e convinzione.

Ci pare giusto, doveroso, corretto e anche rispettoso - non solo nei nostri riguardi, ma dell'intera Commissione - discutere la mozione 1-00111 in un'altra data. Farlo in questo momento ci sembra mortificante ed anche fuorviante, perchè è vero, signor Presidente, che la materia trattata dalla suddetta mozione rappresenta il tentativo di correggere e modificare la legge n. 183 del 1989, ma concerne anche altre leggi: mi riferisco alla n. 36, la cosiddetta «legge Galli», e alla legge n. 37 sul demanio, entrambe del 1994, alla legge Merloni (n. 109) sempre del 1994, alla legge n. 549 del 1995 e così via. Insomma, questa mozione deve avere una discussione appropriata in una apposita seduta che verta semplicemente su questo atto. Esprimo questo desiderio e giudizio anche a nome del relatore di minoranza, senatore Maggi - che siede di fronte a me - ma probabil-

mente anche a nome di altri firmatari della mozione – forse non di tutti –. Il problema è che questo documento è importantissimo: a distanza di 14 mesi dalla data in cui è stato depositato presso questo ramo del Parlamento mi auguro che esso possa essere discusso.

Pertanto, chiedo a lei, signor Presidente, di sottoporre questa mia proposta al voto dell'Assemblea, affinché la mozione 1-00111 venga discussa nella seduta antimeridiana di martedì prossimo – magari concordando questo aspetto in sede di Ufficio di Presidenza – non togliendo spazio all'esame di altri argomenti già in calendario. Qualora non fosse possibile discuterne martedì prossimo potremmo farlo in quello successivo, in ogni caso prima del periodo di ferie. Abbiamo il sacrosanto dovere di discutere su questa materia con tranquillità, dopo una relazione concordata tra i due relatori, e con il dibattito dovuto perchè si chiedono coperture finanziarie notevoli e si propone di modificare norme che hanno rappresentato un elemento di turbamento nei disastri e negli accadimenti verificatisi nella zona campana ovvero in quella di Secondigliano.

Signor Presidente, le chiedo cortesemente di sottoporre al voto la mia proposta, e chiedo al senatore Maggi di darmi un assenso in tal senso (credo di averlo già avuto), affinché la mozione non venga sottoposta al voto e si decida di non discuterne oggi.

Signor Presidente, la prego di farsi interprete di questa istanza nella prossima Conferenza dei Capigruppo affinché – come ho già detto – la mozione 1-00111 venga posta all'ordine del giorno di martedì prossimo o di quello successivo, in ogni caso – ribadisco – prima del periodo di ferie. L'importante è che essa sia discussa quantomeno alla presenza di tutti gli addetti ai lavori, con una discussione serrata e un confronto come sempre serio e fattivo. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, intervengo parzialmente in favore della proposta del collega Carcarino. Purtroppo la questione è più complicata di quello che sembra.

Al momento abbiamo in discussione il disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli eventi franosi della Campania e più in generale sul dissesto idrogeologico, nonchè due mozioni, quella a cui faceva riferimento il senatore Carcarino e l'altra della quale ci ha parlato poco fa il senatore Veltri, che verte sulla materia più generale della difesa del suolo.

Certamente i fatti verificatisi nel napoletano e a Secondigliano sono specifici, però credo che lo stesso senatore Carcarino converrà che entrambe le mozioni riguardano la materia della difesa del suolo...

CARCARINO. Certamente.

SPECCHIA. ...il dissesto idrogeologico e quant'altro. Allora, concordo con ciò che ha dichiarato precedentemente il collega Carcarino, ma allargo il discorso anche alla mozione 1-00244. Infatti abbiamo effettuato indagini conoscitive sia sulla questione specifica alla quale si riferiva il collega Carcarino sia più in generale sulla difesa del suolo. Sarebbe più corretto dedicare una seduta apposita e un dibattito approfondito all'intera materia, prescindendo dal decreto-legge in esame, anche perchè come credo i colleghi converranno, dopo la presentazione di quelle mozioni sono accaduti altri fatti, ci sono sul tappeto altri problemi, sono state prese delle posizioni, c'è un decreto attuativo della legge Bassanini che si è occupato anche di distribuzione di competenze tra lo Stato e le regioni, vi sono disegni di redistribuzione delle competenze dei Ministeri.

Allora, sarebbe davvero opportuno – almeno noi lo riteniamo – discutere in sede diversa da questa tutta la materia della protezione civile e la questione più generale del sistema idrogeologico, anche con riferimento all'indagine conoscitiva sulla zona di Napoli. Questa è la nostra posizione. Mi sembrerebbe piuttosto illogico discutere il decreto-legge – il che certamente dobbiamo fare – congiuntamente alla mozione sulla difesa del suolo, che in parte è legata anche alla prima mozione, rinviando soltanto la discussione su quest'ultima. Si tratterebbe di un *bis in idem*, in quanto si farebbero due discussioni più o meno sulla stessa materia.

Potremmo affrontare oggi il merito del decreto-legge, certamente facendo dei riferimenti più generali, se si ritiene, come faremo noi. Nell'altra seduta, invece, si potrebbero esaminare le due mozioni, alla presenza anche di altri rappresentanti del Governo oltre quelli che già ci sono, non perchè quelli presenti non siano autorevoli e competenti ma perchè non sono i soli competenti. Se dobbiamo fare un discorso davvero organico sul dissesto idrogeologico e sulla difesa del suolo è bene che siano presenti tutti gli interlocutori. Anzi, per la delicatezza che la materia ha, per le proposte che sono in campo e anche per i conflitti tra i Ministri quanto all'assetto degli stessi Ministeri (conflitti che abbiamo visto riportati sui giornali nei mesi e nelle settimane scorse), direi che la discussione si dovrebbe svolgere alla presenza dello stesso Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

GIOVANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI. Signor Presidente, sentirei di pronunciarmi a favore della proposta avanzata dal senatore Carcarino, in quanto è vero che la materia oggetto della mozione che porta per prima la sua firma ha una fortissima specificità territoriale ed è riferita ad eventi, oggetto di discussione e di conversione di decreti-legge in Aula, che non sono attinenti esclusivamente alla difesa del suolo ma riguardano soprattutto interventi sull'area metropolitana napoletana, la quale ha una sua particolarità com-

piessità e gravità per i fattori di rischio derivanti da cause naturali ma anche dall'intensissima antropizzazione.

Non c'è dubbio che si può trovare un collegamento tra quella materia e la più vasta questione della difesa del suolo, ma la mozione del senatore Carcarino è in realtà l'espressione in Aula delle conclusioni di una indagine conoscitiva svolta dalla 13ª Commissione. Invece, la mozione del senatore Veltri è la risultanza di un lavoro condotto da una Commissione bicamerale su tutto il territorio nazionale e concerne l'attuazione della legge n. 183 del 1989. Questa seconda mozione ha una connessione per materia totale con gli articoli 1 e 2 del decreto-legge che stiamo esaminando. Tant'è che da parte di alcuni intervenuti si è già chiesto lo stralcio degli articoli 1 e 2 proprio perchè attengono in una certa misura alla complessiva riforma che la mozione del senatore Veltri propone.

Pertanto, considerando anche che a mio giudizio (mi permetto un'interpretazione) un parlamentare firmatario e proponente di una mozione ha una qualche sovranità, un qualche diritto, compatibilmente con il calendario dell'Assemblea, circa la discussione del tema che ha proposto tramite la mozione, peraltro elaborata nel modo in cui sono state elaborate le due mozioni presentate, frutto di un lavoro collegiale e di conclusioni unanimi del lavoro delle Commissioni deputate, credo sarebbe opportuno accettare la proposta avanzata dal senatore Carcarino; così come sarebbe opportuno considerare che la mozione illustrata dal senatore Veltri è obiettivamente connessa alla discussione di questo decreto. Infatti, se anche accantonassimo la mozione, discuteremmo comunque i medesimi argomenti, come peraltro aveva cominciato a fare il senatore Rizzi. Sarei quindi dell'idea di mantenere questa mozione all'ordine del giorno della discussione generale congiunta che abbiamo già iniziato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il proprio parere sulle questioni sospensive proposte dai senatori Giovanelli e Specchia.

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, nell'illustrazione che ho fatto del decreto-legge emanato dal Governo ho cercato di far risaltare quanto più possibile il nesso tra i contenuti dei primi due articoli del provvedimento con il sistema della difesa del suolo. Quindi ritengo quanto mai opportuna una lettura integrata del provvedimento, della sua successiva votazione e della mozione di cui ho l'onore di essere primo firmatario. Non dico che una cosa completa l'altra, ma il nesso è certamente inscindibile.

Per quanto riguarda la mozione di cui è primo firmatario il senatore Carcarino, invece, aderisco alla sua richiesta, in quanto concerne materia, se non tematicamente, almeno geograficamente contingente ad un'unica realtà. Mi dichiaro pertanto d'accordo con la proposta da lui avanzata.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Carcarino relativamente alla mozione 1-00111.

È approvata.

**Approvazione
sospensiva
mozione n. 111.
Ore 17,42**

Senatore Specchia, lei intende mantenere la sua questione sospensiva relativamente alla mozione n. 244?

SPECCHIA. Sì, signor Presidente.

Reiezione
sospensiva
mozione n. 244.
Ore 17,43

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Specchia relativamente alla mozione 1-00244.

Non è approvata.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Specchia il quale, nel suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

tenuto conto che all'articolo 8 (disposizioni finanziarie), comma 6, viene prevista la spesa di 100 miliardi per la prosecuzione degli interventi urgenti ed indifferibili necessari a fronteggiare l'emergenza nella regione Campania, connessa agli eventi calamitosi del 5 e 6 maggio 1998, nonchè per i maggiori oneri sostenuti in occasione della crisi sismica iniziata il 26 settembre 1997 nelle regioni Marche e Umbria;

preso atto delle gravissime conseguenze determinate da tali eventi calamitosi e in particolare che la crisi sismica summenzionata ha avuto intense e ripetute ripercussioni anche durante l'anno in corso causando ingenti danni al tessuto sociale, economico, ambientale e storico-artistico in tutto il territorio delle regioni Marche e Umbria;

considerati gli ulteriori interventi che sarà necessario adottare per il recupero del patrimonio edilizio, delle infrastrutture, degli edifici e dei beni di interesse storico-artistico delle regioni Marche e Umbria e della Campania;

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie al raggiungimento di questi obiettivi nell'ambito della manovra finanziaria per l'anno 1999, che dovrà anche individuare una equa ripartizione dei fondi tra le regioni interessate.

9.3352.7

MAGNALBÒ, COZZOLINO, MAGGI, SPECCHIA

Il senatore Specchia ha facoltà di parlare.

SPECCHIA. Signor Presidente, cari colleghi, le decisioni teste assunte mi costringeranno ad essere alquanto lungo perchè delle due l'una: o discutiamo del decreto-legge, come dovremmo fare, oppure discutiamo di tutto lo scibile riguardante la materia della protezione civile. In tal caso sicuramente siamo qui per fare la nostra parte. Comincio io, ma poi interverranno il collega Maggi sulla questione della protezione civile

in generale, e il collega Cozzolino, sulle questioni che riguardano in modo particolare la Campania.

Signor Presidente, Ministro, Sottosegretari, colleghi, siamo oggi al 7 luglio e stiamo esaminando il decreto-legge in prima lettura. Questo fa pensare – essendo tra l'altro la materia dei primi due articoli del provvedimento alquanto controversa, tant'è che arriva completamente stravolta e modificata dal lavoro della Commissione – che difficilmente entro il 30 di questo mese, quando poi il Parlamento chiuderà per la pausa estiva, saremo nelle condizioni di convertire il decreto-legge. Credo che lo faremo entro domani, se tutto va bene, poi il provvedimento dovrà passare alla Camera, che normalmente impiega più tempo, non foss'altro perchè i colleghi parlamentari sono più numerosi. Certamente la Camera, come è successo altre volte, non si vorrà privare del diritto-dovere di apportare qualche modifica; per questo, probabilmente, il provvedimento dovrà tornare qui in Senato, quindi è difficile prevedere che il provvedimento potrà essere definitivamente varato entro la fine del mese.

Questo ci dispiace perchè, se il Governo si fosse limitato a fare ciò che all'inizio sembrava voler fare, ciò che era stato suggerito dagli enti locali e dalle regioni, cioè il decreto-legge per la sola Campania (per la verità, da notizie che abbiamo il Governo non riteneva ancora maturi i tempi per fare il decreto-legge per Napoli e le altre zone della Campania, anche perchè poi questo decreto-legge dispone appena 100 miliardi di stanziamenti, una cifra ridicola), io credo che già la settimana scorsa ne avremmo discusso, perchè la Commissione non si sarebbe attardata nell'esame di tantissimi emendamenti la maggior parte dei quali – voglio precisarlo – presentati da colleghi della maggioranza; quindi noi non abbiamo fatto certamente ostruzionismo abbiamo fatto la nostra parte, come era doveroso. Se questo fosse avvenuto, non solo il Senato avrebbe già esaminato ed approvato il decreto-legge con interventi per la sola Campania, ma anche la Camera sarebbe in procinto di farlo, essendo sostanzialmente tutti d'accordo sulle misure contenute negli articoli che vanno dal 3 al 7, che si occupano in maniera specifica degli interventi per la zona della Campania colpita dagli eventi franosi.

Adesso, invece, noi corriamo il rischio di penalizzare quelle zone non convertendo in legge il decreto-legge e questo per scelta e responsabilità del Governo e della maggioranza, che è d'accordo su quanto il Governo ha fatto. In sostanza, colleghi, è accaduto che il Governo ha inserito nel decreto-legge due articoli, i primi due, che si occupano di tutto il territorio nazionale, due articoli che si occupano di cose opportune, di materia da parte nostra condivisa, cioè della prevenzione del dissesto idrogeologico su tutto il territorio nazionale. Ma noi ritenevamo e riteniamo – e lo abbiamo detto subito – e le regioni ritenevano e ritengono, come pure gli enti locali ed il sistema della autonomie ritenevano che questi due articoli dovessero essere oggetto di un disegno di legge a parte, proprio per non intralciare il cammino della parte del decreto-legge relativa alla Campania e per avere anche la possibilità di un approfondimento dei primi due articoli. Infatti quei due articoli vanno letti con molta attenzione, anche con

riferimento al dibattito, che è stato avviato proprio in occasione degli eventi della Campania, sulle competenze dei diversi Ministeri, sull'accorpamento di competenze, sulla creazione di un Ministero dell'ambiente e del territorio che comprenda molte delle attuali competenze del Ministero dei lavori pubblici, il quale poi, con altra denominazione, dovrebbe occuparsi delle competenze in materia di comunicazioni, trasporti e quant'altro insieme al Ministero dei trasporti creando un nuovo Ministero.

Mentre questo dibattito era in corso, e anche in modo animato, con polemiche in particolare tra i due contendenti, il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'ambiente oppure il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro dell'ambiente, si è ritenuto che non fosse ancora il momento di decidere perchè, diciamolo chiaramente, in questa fase il Governo e la maggioranza non hanno ancora le idee completamente chiare in quanto le pervadono diverse opinioni. Vi sono diverse opinioni anche sulla Protezione civile, se debba essere incardinata nel Ministero dell'interno, se debba diventare invece un'agenzia e se, come agenzia, debba essere incardinata nel nuovo Ministero dell'ambiente e del territorio.

Pertanto, si è rimandata la soluzione del problema ed il dibattito si è alquanto sopito, mentre noi riteniamo, egregi rappresentanti del Governo e colleghi, che non fosse opportuno il dibattito nel momento in cui si verificavano gli eventi, in cui morivano tantissime persone, in cui tantissime persone subivano danni ingenti: non era certamente allora opportuno ed è stato abbastanza vergognoso in quel momento (noi l'abbiamo criticato) vedere Ministri e Sottosegretari litigare sulle responsabilità fra di loro, con le regioni e i comuni, e questi ultimi litigare con i Ministeri, ma litigare, ripeto, soprattutto per quanto riguarda queste competenze nuove da attribuire a un soggetto o all'altro. Allora certamente non era opportuno, ripeto, ma sono passate diverse settimane; ora abbiamo il quadro della situazione, sappiamo anche molto sulle cause di quegli eventi, sappiamo molto di ciò che si deve fare per prevenire il ripetersi di eventi del genere e allora è questo il momento in cui incominciare a decidere e non sfuggire al problema; infatti, mi sembra davvero assurdo che, mentre accadevano quei fatti luttuosi, si litigasse per stabilire se doveva occuparsi della difesa del suolo il Ministero dell'ambiente oppure doveva continuare a occuparsene il Ministero dei lavori pubblici, mentre la Protezione civile voleva anch'essa la sua fetta di prevenzione. Dunque mi sembra assurdo che allora si litigasse su questo e non invece oggi, in un momento di tranquillità quando sarebbe opportuno incominciare a discutere e ad approfondire la materia perchè non sia la maggioranza o il Governo a decidere e a porci di fronte all'ennesimo fatto compiuto, ma sia il Parlamento, sia pure su una traccia, su una proposta presentata dalla maggioranza o comunque dal Governo, a dire la sua, a decidere e ad adottare dei provvedimenti. D'altra parte - parliamoci chiaro -, se vogliamo fare una seria prevenzione non possiamo farla solo con l'attuale legge sulla difesa del suolo che deve essere modificata e non solo riverniciata come ci sembra di cogliere nella mozione che stiamo esaminando perchè, a nostro avviso, va modificata anche sostanzialmente in alcune parti.

Dicevo che per fare una seria prevenzione è necessario iniziare a comprendere chi, quando e come deve fare, chi, quando e come deve operare; in altre parole, è necessario sapere di chi sono le varie competenze. Esse non possono essere in capo a tanti. Per rimanere a livello centrale, di prevenzione legata all'emergenza si occupa la Protezione civile, di protezione si occupa certamente il Ministero dei lavori pubblici attraverso la difesa del suolo, di prevenzione si occupa, anche se per una parte non ancora preponderante, il Ministero dell'ambiente; quindi, tutto ciò già di per sé crea una serie di difficoltà.

Se poi uniamo a questo il potere delle regioni, le Autorità di bacino – regionali, interregionali e nazionale –, e vari altri organismi, certamente notiamo che poi questa prevenzione o non viene fatta o viene fatta male, e non si arriva mai ad avere una situazione ottimale sotto questo aspetto.

Mi rendo conto che ci troviamo nella fase in cui molte risorse dovranno essere impegnate nella direzione di salvaguardare e proteggere il territorio non solo con la prevenzione ma anche con gli interventi, perché abbiamo delle situazioni che richiedono interventi anche massicci. Comprendo quindi che le attenzioni sono molte, perché ovviamente ognuno vuole essere il *deus ex machina*, cioè colui che muove le fila degli interventi.

Ritengo però che non è da questo punto di vista che il problema deve essere affrontato, perché esso deve essere esaminato e risolto una volta per sempre in maniera seria. Noi di Alleanza Nazionale, senza attendere gli interventi franosi, già sotto il Governo Dini, quindi all'epoca del ministro Baratta, presentammo un ordine del giorno, che venne accolto dall'Esecutivo e in particolare dallo stesso Ministro competente presente in Aula, con il quale dicevamo la nostra, ribadendo che non era più possibile far continuare l'attuale assetto istituzionale di Ministeri e che bisognava andare alla costituzione di un Ministero del territorio, che riassume tutte le competenze in materia di territorio che oggi fanno capo al Ministero dell'ambiente, in parte a quello dei lavori pubblici, in parte a quello delle politiche agricole, e così via.

Inoltre, riteniamo che la stessa Protezione civile, sia pure come suggerisce il Sottosegretario – se ne può discutere – nella veste di Agenzia, non possa non essere incardinata in questo nuovo Ministero, perché ci deve essere un collegamento e un soggetto che risponde, sia pure con un assetto organizzativo interno. Non ci possono essere i conflitti di competenza, le gelosie, i bracci di ferro e quant'altro, ma di questo purtroppo discuteremo.

Ringrazio il relatore Veltri non solo per il lavoro svolto sul decreto-legge, ma anche per quello fatto come Presidente e relatore di quell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, anche se in quella sede si è parlato di tante cose molto importanti – di cui poi si occuperà il senatore Maggi – ma questa parte, che si è evidenziata dopo, viene appena appena sfiorata e su di essa non si è avviato un discorso aperto e chiaro.

Sarebbe ora che non il senatore Specchia o qualche altro collega come opposizione, come minoranza o singolarmente esternasse delle opinioni, ma la maggioranza, più ancora che il Governo, ci facesse sapere quali idee ha e se c'è una idea condivisa. Sappiamo che così non è, perchè certamente vi sono idee diverse tra il Ministro dell'ambiente e quello dei lavori pubblici, ma anche tra i sostenitori e gli amici dei due. In questo caso ci schieriamo anche noi, che siamo d'accordo su quella linea, tra i sostenitori del Ministro dell'ambiente.

Bisogna uscire da questa situazione, perchè potremmo approvare tutti i decreti legge che vogliamo, potremmo potenziare – come qui stiamo facendo con corsie preferenziali per le assunzioni – i vari organismi e adottare altri interventi, ma la situazione non migliorerebbe sostanzialmente e non elimineremo quello che secondo me è il nodo principale e gordiano, che va sciolto; diversamente ci troveremo sempre in difficoltà.

Non potendo quindi il Governo fare questo, caro senatore Ronchi, ha ritenuto di dare un contentino al Ministero dell'ambiente concedendo con i primi due articoli qualche possibilità di intervento in più in materia di difesa del suolo. Questa non ci sembra una strada ottimale. Noi siamo per le strade maestre, per quelle che discendono da disegni organici, da scelte precise e alla luce del sole, non come quella di dire che si concede qualcosa in più rispetto a quello che prima il Ministero dell'ambiente faceva, magari dietro la restituzione di qualche soldino. Non vorrei, caro Ministro, che la motivazione dei soldi che avete ritenuto di prendere dai piani di risanamento delle aree a rischio di crisi ambientali diffuse su tutto il territorio nazionale per finanziare una parte dei primi due articoli fosse quella che il Ministero dell'ambiente concede dei quattrini, rinuncia per un po' di tempo in più e in alcune situazioni a finanziare tali piani di risanamento e in contropartita viene data una competenza in questo intervento in tema di difesa del suolo. Ma questo ci interessa relativamente.

Ci interessa invece molto di più, ed è questo un altro elemento di critica che noi rivolgiamo al decreto-legge, il fatto che, non per fronteggiare le emergenze in Campania (perchè quando c'è una emergenza bisogna intervenire in quel momento, certamente soldi si devono prendere da dove è possibile, poi magari si può ritornare indietro, si può aggiustare, eccetera), ma per un discorso di prevenzione del rischio biologico in tutto il territorio italiano – cosa certamente importante – si è ritenuto, non so perchè, di penalizzare una serie di territori – molti colleghi magari non lo sanno, perchè poi è difficile leggere queste cose attraverso i decreti-legge, i numeri di legge e quant'altro sottraendo risorse, alcune delle quali addirittura impegnate, territori che vanno dalla Liguria, alla Campania, al Veneto, alla Puglia e così via. Quindi, diverse zone, per le quali, ripeto, vi erano finanziamenti addirittura impegnati, sono state private di queste risorse e i primi giorni, di fronte alle proteste forti di Alleanza Nazionale – perchè devo rivendicare a questa parte politica, a questo Gruppo del Senato e ai colleghi Maggi, Cozzolino, modestamente anche a me e al collega Demasi che ci ha dato una mano, il fatto di aver protestato duramente...

PRESIDENTE. Senatore Specchia, lei ha già da molto superato i limiti di tempo per il suo intervento.

SPECCHIA. Lo so, ma siccome qui si discute di due cose, signor Presidente, è l'accoppiata che doveva essere vincente e credo che non lo sarà.

Dopo queste nostre proteste, alle quali si è via via unito timidamente, ma molto timidamente, qualcun altro – e ho visto che le stesse regioni che avrebbero dovuto battere e avere i piedi per terra e gridare sostanzialmente hanno fatto piccoli rilievi – il Governo ci aveva detto che avrebbe trovato subito altri finanziamenti e che avrebbe presentato un emendamento. Questo ce lo ha detto il Sottosegretario per l'ambiente in Commissione, qualcun altro ce lo ha ripetuto. Invece è accaduto che solo noi di Alleanza Nazionale abbiamo presentato due emendamenti per sostituire la copertura di spesa in maniera diversa, questi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili dalla Commissione bilancio – i motivi non li abbiamo molto capiti – e comunque non è stata trovata una diversa fonte di finanziamento. Il Governo ci ha fatto sapere – ci ha anche dato qualcosa per iscritto – che per quanto riguarda Brindisi e Taranto – questione di cui sono interessato anche direttamente, non so se questo è stato un contentino per farmi stare un po' buono – si provvederà subito; per quanto riguarda invece la maggior parte delle aree a rischio si procederà con la legge finanziaria per il 1999.

Quindi, dobbiamo prendere atto, amici cari, di due fatti politici generali. Il primo, che abbiamo un decreto-legge che contiene materie che dovevano essere oggetto di un decreto-legge, Napoli, e di un disegno di legge, le norme più generali. Questo fatto, per volontà e responsabilità della maggioranza e del Governo, potrà comportare la mancata conversione in legge del decreto-legge. Il secondo, che questo discorso secondo noi non può essere un esempio da ripetere per il futuro; perchè quando parliamo di aree ad elevato rischio di crisi ambientale, parliamo di aree fortemente inquinate per diversi motivi, aree che hanno aspettato, come per esempio quella di Brindisi e Taranto, sette anni per arrivare ai piani di risanamento, e che si sono quindi ulteriormente inquinate. Allora bisogna trovare risorse aggiuntive e non togliere risorse per poi vedere come risolvere il problema.

Questi due motivi di fondo ci porterebbero certamente a dire che siamo contrari al provvedimento. Siccome però siamo tutti «napoletani» – forse il Presidente si starà chiedendo: «ma che sta dicendo il senatore Specchia!» – nel senso che vi sono i napoletani che stanno a Napoli, ma vi sono anche quelli che sono solidali – caro Presidente – con quei napoletani, o con quegli amici della Campania che hanno subito lutti (infatti quanto è successo a Sarno è un episodio veramente grave che ci ha colpito profondamente al di là delle opinioni e delle latitudini), per questo motivo come Gruppo di Alleanza Nazionale non possiamo affermare certamente di essere contrari al provvedimento in esame perchè quest'ultimo contiene anche delle misure a favore della Campania, anche se ovvia-

mente ci saremmo aspettati qualcosa di più a favore di quelle zone, ma di questo vi parlerà il collega Cozzolino.

Dichiareremo a conclusione del dibattito quale è il voto del mio Gruppo, certamente oggi siamo favorevoli al provvedimento per quanto concerne la parte relativa a Napoli, ma proviamo una grande insoddisfazione e una grande contrarietà relativamente ai primi due articoli. L'argomento infatti, caro relatore, meriterebbe da parte mia una ulteriore esposizione perchè – ripeto – quelli al nostro esame sono un decreto-legge ed una mozione su un tema generale ed importante. Tuttavia, credo che avremo future occasioni per discuterne e al riguardo ringrazio il collega Carcarino che quantomeno ha ottenuto una sede di dibattito diversa dalla presente per ciò che concerne la materia relativa al rischio idrogeologico a Napoli; tale sede rappresenterà un'altra occasione per confrontarci e ci auguriamo che in quel frangente il Governo venga qui e dichiari come ha pensato di procedere. In quell'occasione noi ascolteremo e diremo come la pensiamo al riguardo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, mi sia consentito ringraziare il relatore, senatore Veltri, per la complessa relazione che ha svolto, così come per la puntualità con la quale ha seguito i lavori della Commissione.

Dalla relazione, come dall'intero provvedimento, risulta che per quanto riguarda i disastri franosi in Campania la materia è disciplinata soltanto a cominciare dall'articolo 3, con le varie misure specifiche che, se applicate, dovrebbero risolvere almeno in parte i disastri che si sono abbattuti in modo addirittura tragico su una porzione del nostro territorio come quella della Campania.

Gli articoli 1 e 2, invece, disciplinano problemi di carattere generale: piani stralcio per la tutela del rischio idrogeologico e misure di prevenzione per le aree di rischio (l'articolo 1) e per quanto riguarda l'articolo 2 il potenziamento delle strutture tecniche per la difesa del suolo e la protezione dell'ambiente.

Non ho nulla o poco da obiettare per quanto riguarda le misure specifiche previste per la Campania, salvo lamentare che ancora una volta, non essendo stata varata una legge-quadro sulle calamità – come invece sarebbe stato ormai da tempo auspicabile – il Governo ha dovuto provvedere alle varie esigenze (dalla materia dei termini ed il servizio di leva, ai piani di insediamento produttivo, alla rilocalizzazione delle attività produttive), con un tipo di legislazione che certamente non è moderna, ma risente di un modo di legiferare poco chiaro, spesso faticoso nella ricerca e nella individuazione delle reali necessità da tutelare e nelle soluzioni che via via vengono ad essere introdotte. Parimenti, non posso non esprimere anche in Aula, come già in Commissione, dubbi circa la copertura

finanziaria (articolo 8). Ne abbiamo parlato in Commissione ma mi corre l'obbligo di continuare a porre il problema anche qui, nell'Aula.

Tuttavia, al di là di questi rilievi, che tutto sommato sono marginali, sugli articoli dal 3 ai seguenti, ritengo che il decreto-legge per quanto attiene la materia che si riferisce direttamente alla regione Campania debba essere varato con la massima tempestività per non arrivare troppo tardi, come talvolta è accaduto nel passato.

I miei dubbi circa l'opportunità del provvedimento riguardano più direttamente gli articoli 1 e 2. Questi articoli, a mio avviso, dovrebbero essere oggetto di un apposito provvedimento, di un disegno di legge e non invece di un decreto-legge come è stato fatto. Essi infatti introducono una sostanziale modifica della legislazione sulla difesa del suolo che ha bisogno di una discussione ben più approfondita di quella che è consentita, anche a termini di Regolamento, in sede di conversione in legge di un decreto-legge.

La legge n. 183 del 1989 ha certamente bisogno di essere modificata, ma anzitutto dovrebbe essere attuata; attuata completamente nel rispetto di un disegno istituzionale che a noi pare, tutto sommato, ancora valido nella sua architettura generale, salvo poi ritoccare qua e là disposizioni particolari che o non siano state attuate oppure si siano dimostrate non efficienti e comunque non più da perseguire.

Basti un esempio tratto dal decreto-legge in esame. L'articolo 1, nel combinato disposto dei commi 1 e 2, introduce una distinzione dei soggetti delegati a perimetrare le aree a rischio: autorità di bacino dice il comma 1, Comitato dei ministri dice il comma 2, riconoscendo a quest'ultimo una facoltatività (c'è un «può», non un «deve»; non è imperativo ma è soltanto eventuale). Questa distinzione di soggetti si sostanzia, a mio avviso, in una duplicazione inevitabile di competenze e, nell'applicazione concreta, in un possibile e continuo conflitto di competenza fra autorità che entrambe potrebbero intervenire nel processo di perimetrazione.

Il provvedimento prevede poi il trapianto dell'attribuzione di competenze tecniche e amministrative concernenti la materia dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dell'ambiente. Questa novità a me pare contraria razionalmente e oggettivamente alla necessità di far fronte a una situazione di emergenza. A mio avviso, per ovviare alle discrasie oggi esistenti si dovrebbe seguire (si sarebbe dovuto seguire) un altro metodo: far funzionare al meglio gli organismi già esistenti (autorità di bacino, enti civili, servizi tecnici, difesa del suolo, corpo forestale, vigili del fuoco e, per quanto possibile, l'esercito) potenziandoli e fornendo ad essi la più autorevole e snella struttura di guida e di comando. Solo in un secondo tempo, superata cioè la fase di emergenza, nel quadro di attuazione della legge Bassanini, avremmo potuto procedere a ridefinire gli assetti delle competenze pervenendo alla costituzione di un Ministero dell'ambiente e del territorio che, a mio avviso, è esigenza certamente valida da soddisfare non nell'immediato ma nel futuro una volta verificata appunto la funzionalità degli organismi già esistenti.

In sostanza a me pare che non sia certo, facendo un frettoloso «rimontaggio» di organi innestati su un *corpus* che ha già di per sè grossi problemi di funzionamento, come quello del Ministero dell'ambiente, che si risolveranno i problemi. Anzi, il mio timore è che i problemi possano aumentare con grave danno, quindi, di quella tutela delle popolazioni e dei cittadini che dovrebbe essere, invece, l'obiettivo primario di ogni legislazione in materia.

A tale proposito è legittimo domandarsi – e io me lo domando – che cosa ha fatto l'ANPA negli ultimi 5 anni. E rispondo che mi pare che abbia assolto ai compiti ad essa assegnati in modo discontinuo, insufficiente ed anche poco chiaro. E se è così, mi domando allora cosa potrà fare in materie estranee a quelle oggi di sua competenza e con strumenti operativi che non sono sicuramente con essa compatibili.

Come si risolve il problema del dualismo fra Consiglio superiore dei lavori pubblici e quella specie di consiglio superiore dell'ambiente (questa è la mia definizione del Comitato, che ben inteso non è previsto con questa dizione nel disegno di legge) costituito da venti componenti di fiducia del Ministro dell'ambiente? Anche in questo caso, moltiplicare le istituzioni non significa risolvere un problema; spesso anzi – e lo dimostra la storia passata – la moltiplicazione di istituzioni va a detrimento della soluzione chiara e lineare di un problema.

In conclusione, a noi pare che sarebbe meglio stralciare gli articoli 1 e 2, ed in tal senso ho anche presentato degli emendamenti; sono articoli che presentano non pochi aspetti problematici, anche se la Commissione ha cercato di introdurre delle modifiche certamente migliorative rispetto al testo originario. A noi pare invece che sarebbe necessario, una volta stralciati gli articoli 1 e 2, procedere al più presto a varare il decreto-legge per quanto riguarda le zone colpite da frane in Campania. Ovviamente – è inutile aggiungerlo, ma lo ritengo doveroso – siamo disponibili ad ulteriori momenti di confronto che ci consentano anche di rivedere le nostre posizioni, ma allo stato attuale abbiamo del provvedimento oggi in esame e in approvazione un'opinione non certo del tutto positiva. (*Applausi della senatrice Fiorillo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi l'esperienza che ho fatto, seppur breve, alla Protezione civile mi ha fatto toccare con mano quanto sia ancora basso il livello della cultura della protezione civile in Italia. Capisco quindi le difficoltà che i responsabili a tutti i livelli sono costretti ad affrontare, ma ciò non mi esime dall'esprimere talune preoccupazioni e anche delle proposte in merito a questo disegno di legge oggi in discussione. Esso accomuna – come è già stato detto – provvedimenti urgenti e specifici, che riguardano il ristoro dei danni e la messa in sicurezza dei territori e dei centri abitati colpiti dall'ultima grande calamità in Campania, con provvedimenti di carat-

tere generale che incidono su uno degli aspetti più delicati della politica di previsione e prevenzione per la difesa del suolo, che è regolato soprattutto dalla legge n. 183, ma anche da altre già citate in quest'Aula.

Per il primo di questi due grandi argomenti, cioè i provvedimenti a favore delle aree danneggiate in Campania, questi ultimi sono contenuti negli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 del decreto; si tratta di atti dovuti ed anche urgentissimi. Rilevo però che ancora una volta il Governo ha dovuto ricorrere ad una decretazione d'urgenza, individuando misure, anche in questo caso, in parte differenti dalle analoghe emanate in occasione di precedenti calamità. Ciò determina a mio avviso molto probabilmente qualche disparità di trattamento nei confronti di soggetti colpiti da analoghi danni. Faccemmo la stessa osservazione quando discutemmo il decreto-legge che riguardava provvedimenti a favore dei territori colpiti dal terremoto in Umbria e nelle Marche, ma anche in quel caso invano.

Ricordo altresì che per il terremoto in Umbria e Marche sono stati emanati nel volgere di qualche mese ben otto provvedimenti tra decreti-legge, ordinanze e circolari, con una conseguente e prevedibile sovrapposizione di norme, vincoli e procedure. Temo quindi che anche questa volta dovranno essere emanati altri provvedimenti a modifica e a correzione di quello che oggi stiamo esaminando. Ciò avviene non già perchè il Dipartimento della protezione civile non abbia accumulato sufficiente esperienza in merito alle misure ottimali da adottare a seguito di una calamità bensì per il sovrapporsi di competenze di molti Ministeri. Il Governo, in altri termini, non riesce a prendere con coraggio la determinazione di affidare ad un unico Dicastero la titolarità primaria in una materia così delicata, dove immediatezza e semplicità di procedure sono assolutamente necessarie. Ma per fare ciò - è già stato detto in questa sede - sarebbe necessaria una legge quadro, che non riesce ancora a vedere la luce.

Negli ultimi dieci anni è stata emanata una decina di leggi in seguito a disastri ambientali e siamo ancora in attesa di una legge organica che disciplini la materia relativa al ristoro dei danni, alla ricostruzione, al riavvio delle capacità produttive, a seguito di calamità. Certamente una simile legge, come del resto la necessaria revisione della stessa legge n. 225 del 1992 sulla protezione civile, ha bisogno non solo di conoscenza delle materie, ma soprattutto di una forte unità di intenti da parte di tutti i Ministeri interessati, che sono molti. Si tratta non solo di trovare il tempo da parte del Dipartimento della protezione civile, che è costretto a rincorrere le singole calamità, ma soprattutto di mettere d'accordo gli Interni con l'Ambiente, i Lavori pubblici con le Politiche agricole e forestali. Non ho citato che i Ministeri più importanti, perchè il concerto al quale è necessario sottoporre simili disegni di legge è così complesso e contorto che lo definirei piuttosto uno «sconcerto». Manca, come ho già detto, in primo luogo una autorità pilota e cogente, ma soprattutto dobbiamo registrare fortissimi conflitti fra gli stessi Ministeri, non già forse desiderosi di trovare soluzioni ottimali per il bene della collettività, bensì desiderosi - a fin di bene, per carità - di guadagnare competenze.

Ma non solo questo. Anche per quanto riguarda il decentramento delle funzioni e delle decisioni (oggi di moda, temo, più a parole che nei fatti) assistiamo ad un curioso coinvolgimento delle amministrazioni locali, nella fattispecie della regione Campania; curioso perchè, a dispetto delle leggi Bassanini, le decisioni mantenute a livello statale sono preponderanti e non certo tali da favorire una burocrazia snella e vicina al cittadino.

Questi sono, dunque, gli *handicap* che si trascina dietro il Governo e che ci costringono ancora una volta a dover approvare provvedimenti cuciti in fretta, appesantiti da norme procedurali e vincoli, che potrebbero invece ridursi a poche norme per definire le aree colpite e stanziare i fondi necessari.

Cambio di
Presidenza.
Ore 18,29

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* MANFREDI). La regione Campania, nella fattispecie, dovrebbe quindi assumersi l'onere completo della gestione della ricostruzione e del ristoro dei danni.

Si obietta che la regione Campania, come molte altre regioni, non è in condizione di assolvere tale compito senza l'intervento sussidiario dello Stato. Ma allora io domando: che cosa si sta facendo, che cosa si è fatto, per mettere le regioni in condizione di operare autonomamente? Mi pare, esaminando lo spirito di questo decreto-legge, che si voglia sostanzialmente togliere loro le competenze dopo aver imposto vincoli e tempi molto difficili da rispettare.

Per quanto riguarda gli articoli 1 e 2 del decreto, che tendono a disciplinare la tutela dal rischio idrogeologico e ad adottare misure di prevenzione per le aree a rischio, si tratta di provvedimenti che sono già in linea di massima previsti dalla legge n. 225 del 1992 (i piani d'emergenza), ma soprattutto dalla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo (i piani di bacino).

Sono d'accordo che entrambe le leggi siano superate e che la seconda, in particolare, sia troppo complessa nella distribuzione delle competenze, nella definizione delle procedure, formulata senza precise scadenze per i provvedimenti che dispone e, inoltre, non finanziata. Ma è soprattutto (forse proprio per le ragioni che ho detto) in larga misura non attuata. Anzichè promuoverne l'applicazione, anche con necessari miglioramenti, con questo decreto a mio parere se ne stravolge la filosofia, senza peraltro abolire la legge. Perchè?

La difesa del suolo è indubbiamente uno degli aspetti più importanti di un'illuminata politica di protezione civile che presuppone un'immensa

disponibilità di fondi, e negli ultimi tempi se ne stavano disputando la competenza il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'ambiente, che si è evidentemente aggiudicata la vittoria con la preannunciata riorganizzazione del Ministero, che comprenderà le competenze per l'ambiente e il territorio. Oggi, con i due primi articoli di questo decreto, stiamo assistendo al primo atto di questo nuovo potere.

Tale conflitto non è mai stato però nemmeno troppo occulto tant'è che lo preannunciò in Senato lo stesso sottosegretario per i lavori pubblici Mattioli il 24 settembre 1997, sostenendo che «si stava contestando, all'interno del Governo, l'espandersi delle competenze del Dipartimento della protezione civile da compiti di emergenza a compiti di prevenzione». Tale affermazione mi indusse a presentare allora in merito un'interrogazione per sottolineare l'evidente contraddizione di tale punto di vista con lo spirito della legge sulla protezione civile, che a mio parere rappresenta un preoccupante salto all'indietro per la Protezione civile, dividendo ciò che dovrebbe essere invece unito in maniera più cogente almeno a livello di direttive generali: mi riferisco alle attività di previsione, prevenzione, gestione dell'emergenza e ristoro dei danni. A quella interrogazione non ho ancora avuto risposta.

Ma la risposta è forse proprio in questo decreto-legge, ove sono stati inseriti, come ho detto, provvedimenti che, da una parte, ribadiscono le norme contenute nella legge n. 183 (cosa che ritengo, tra l'altro, anche pleonastica) e, dall'altra, prevedono di accentrare sostanzialmente ad un Ministero competenze che presumibilmente le autorità di bacino e le regioni non saranno in grado di assolvere.

Ho detto che le autorità di bacino e le regioni «presumibilmente» non saranno in grado di assolvere i compiti loro assegnati da questa legge, ma avrei dovuto dire «sicuramente» non saranno in grado, e per tre ordini di motivi.

In primo luogo, il decreto fissa, per l'attuazione dei provvedimenti relativi alla pianificazione stralcio dei bacini, termini che sono eccessivamente ridotti (praticamente sei mesi) ed è facile osservare che, se le regioni non hanno attuato gli stessi provvedimenti in nove anni, non si vede come possano riuscirci entro il 1998.

In secondo luogo, il decreto tende a moltiplicare gli strumenti di piano che si sovrappongono alle norme della legge n. 183 senza peraltro, come ho detto, abrogarla, creando quindi modifiche e deroghe alla disciplina degli usi del territorio con conseguente aumento della burocrazia.

In terzo luogo, il provvedimento non delega completamente alle regioni competenze e fondi, ma li mantiene in parte accentrati a livello statale, con conseguenti vincoli proprio alle regioni, che dovrebbero essere invece responsabilizzate per operare. A titolo d'esempio, i commi 2 e 3 dell'articolo 1 paralizzano sicuramente il provvedimento, perchè è impensabile che l'attività istruttoria in merito agli interventi nelle zone a più elevato rischio idrogeologico venga svolta da due Ministeri (Lavori pubblici e Ambiente) e da altre sette istituzioni. Appaiono infatti di difficile

per non dire impossibile attuazione le disposizioni relative (faccio due esempi) alla gestione delle informazioni e al coordinamento delle attività

Le informazioni necessarie per la redazione dei piani di bacino, di cui sono in possesso amministrazioni statali, enti pubblici, università e istituti di ricerca, debbono girare a loro volta all'interno di un vero e proprio labirinto, composto da Autorità di bacino, Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici, per le politiche agricole, per i beni ambientali e culturali, dal Dipartimento della protezione civile e dai servizi tecnici nazionali.

Il conseguente coordinamento, per l'individuazione delle zone a più elevato rischio idrogeologico, è auspicato tra i Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici, le regioni e le province autonome, il Dipartimento della protezione civile, i servizi tecnici nazionali, le Autorità di bacino, il gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

Tutto ciò in sei mesi, in Italia, quando s'è fatto poco o nulla in nove anni! In sostanza, i vincoli e i tempi imposti da questo decreto-legge appaiono, come ho detto in precedenza, destinati a vanificare o rendere inattuabili i provvedimenti stessi. Un paio di esempi concreti in merito.

Il decreto-legge prescrive la definizione di un sistema fisico di bacino e ciò richiede rilevamenti e analisi che non possono essere portati a termine in tempi brevi, soprattutto in una situazione dichiaratamente ancora carente di tecnici presso le Autorità di bacino e le regioni.

Un lavoro tecnicamente corretto presuppone poi che i piani di bacino debbano contenere «il quadro conoscitivo delle utilizzazioni del territorio previste dagli strumenti urbanistici comunali e intercomunali». È appena il caso di osservare che appare quanto mai utopico, a meno di non ricorrere ad un documento teorico tecnico-amministrativo, che si possono sintetizzare e armonizzare gli strumenti urbanistici comunali con quelli del territorio, in quanto tra l'altro spesso i piani regolatori sono bloccati proprio in attesa della definizione per esempio delle fasce di rispetto dei fiumi a rischio.

Ancora. Una realistica rilevazione delle aree a rischio è credibile se è fatta con un'analisi protratta in tempi sufficienti da consentire di mettere in luce la dinamica della trasformazione fisica del sistema idrografico, cosa che non è possibile fare in pochi mesi.

Ho fatto solo alcuni esempi, per significare che, anche sotto il profilo squisitamente tecnico, concordo con chi giudica opportuno stralciare gli articoli 1 e 2 dal decreto-legge oggi in esame, al fine di poter valutare con maggior attenzione e minor fretta la revisione completa della legge n. 183 del 1989.

Evidentemente la proposta non sarà accettata, perchè mi sembra di capire che il vero problema al quale il Governo ha voluto dare una soluzione non sia quello di una pianificazione decentrata equilibrata ed effettiva della difesa del suolo, bensì quello, anche abbastanza urgente, della definizione del Ministero che gestirà risorse, uomini e mezzi per la difesa del suolo; e questo a dispetto del decentramento delle competenze alle re-

gioni voluto, come ho già detto, a parole ma non con i fatti. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e della senatrice Pasquali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cozzolino. Ne ha facoltà.

* COZZOLINO. Onorevole Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180 (Atto Senato n. 3352), induce a tutta una serie di riflessioni che riguardano l'assetto generale del territorio nazionale, partendo dalle situazioni geologiche e geomorfologiche che contraddistinguono il nostro paese.

Il ripetere continuo da parte degli addetti ai lavori che l'Italia è un paese esposto più degli altri a frane e ad alluvioni è ormai una prassi a cui siamo abituati da tempo, ed anche questa volta – speriamo sia l'ultima – ci siamo sentiti dire che è quasi ineluttabile che avvengano disastri gravissimi giacché questa è la costituzione della nostra terra.

Fermarsi pertanto alla celebrazione di un rito ormai consueto, quasi un alibi per tutti noi, significherebbe assumerci delle responsabilità maggiori di quelle che attualmente abbiamo, perché non avremmo fatto altro che dirci le cose che ormai da anni andiamo ripetendoci, sempre dopo che la nostra comunità nazionale è stata colpita da lutti e disgrazie, proponendoci di fare cose che non abbiamo fatto e ricordandoci la prossima volta, in occasioni che stanno diventando sempre più frequenti, di dover prendere provvedimenti che fino ad oggi sono rimasti nel limbo delle buone intenzioni. La natura ci pone di fronte ad una situazione di estrema fragilità del territorio ed è purtroppo questa una amara realtà.

Ma quali interventi nei fatti abbiamo posto in essere, non per evitare la furia degli elementi – il che sarebbe impossibile – ma per limitare i danni che purtroppo ne conseguono? Allo stato attuale vi è tutta una messe di leggi e di decreti, nati molto spesso sull'onda emotiva di avvenimenti disastrosi; atti legislativi talvolta farraginosi, talvolta anche ben concertati, ai quali purtroppo nella realizzazione non si è dato un seguito concreto.

La stessa legge n. 183 del 1989, con le sue numerose modificazioni, è oggetto di revisione per tutta una serie di motivi ben evidenziati dal Comitato paritetico per la difesa del suolo della VIII Commissione della Camera e della 13^a Commissione del Senato. Il recepimento effettivo della legge n. 183 in legge regionale da parte delle regioni non è avvenuto oppure, in alcuni casi, è avvenuto con grande ritardo. Alcune regioni non hanno ancora istituito le Autorità di bacino; manca la perimetrazione delle zone a maggiore rischio idrogeologico su cui necessita il potenziamento delle reti di monitoraggio; è carente la pianificazione delle emergenze; sono quasi assenti i concreti interventi contro le situazioni a rischio. Lo stesso trasferimento delle risorse, sempre modeste e non adeguate ai bisogni, appare lento ed è tra le cause dei ritardi nel concretizzare a livello regionale il dettato legislativo.

Anche in termini economici bisogna constatare l'assoluta sproporzione di quanto speso rispetto a quanto ottenuto nei fatti. Negli ultimi decenni i cittadini italiani hanno pagato circa 200.000 miliardi per affrontare i danni dovuti alle catastrofi senza che vi sia stata una riduzione del livello di rischio.

Oggi siamo a ripeterci le stesse cose con un decreto da convertire composto da una serie di articoli, i primi due dei quali affrontano in senso generale la costante emergenza nazionale di una mancata difesa del suolo: da una parte, traspare la necessità di intervenire subito e con mezzi adeguati, dall'altra è presente e si avverte la mancanza di una assunzione di responsabilità caratteristica di un modo di fare politica, del tutto italiano.

Un ripetersi quindi di buoni propositi, comportamento encomiabile, al quale questa volta si spera possano far seguito concrete realizzazioni. Non mi fermerò particolarmente su questi articoli, peraltro già scontati nel loro significato di buoni propositi e di rinnovate proposizioni di impegno ma consentitemi di ripetere quanto già affermato da altri autorevoli colleghi: la materia trattata in questo atto presenta una disomogeneità di fondo perchè questo decreto, pur necessario, doveva, a nostro avviso, essere sdoppiato in quanto i primi due articoli rappresentano la trattazione di argomenti generali, mentre i successivi, fatto salvo per alcune precisazioni, attengono alla particolare emergenza del territorio campano e precisamente dei comuni di Sarno, Bracigliano, Siano, Quindici e San Felice al Cannello.

Pertanto, sarebbe stato più utile, come d'altronde anche rilevato da alcuni amministratori regionali, separare con due atti distinti la problematica degli interventi a carattere nazionale da quella, di estrema emergenza, della sofferenza dei cittadini di queste sfortunate città.

Ma, prima di entrare nell'analisi per sommi capi degli articoli riguardanti i paesi colpiti dall'alluvione del 5 maggio, mi si consenta una riflessione generale, più volte ripetuta da me e da altri colleghi sul ruolo della Protezione civile. A questo proposito, ritengo doveroso porci una domanda: vogliamo, come appare necessario, avere una Protezione civile, o meglio, vogliamo che la Protezione civile sia tale e non debba invece rappresentare il capro espiatorio di tutto un sistema di ritardi e di mancati interventi sul territorio? Credo che ognuno di noi si renda conto che la Protezione civile non possa essere l'istituto preposto al recupero delle salme o alla verifica dei danni ma rappresenti tutta la serie di interventi atti alla prevenzione delle calamità per scongiurare le rovine che ad esse conseguono o per limitarle nei loro effetti drammatici.

È quindi necessario, per un paese civile, impiegare le adeguate risorse economiche per dotare questo importante presidio di tutela e salvaguardia di mezzi e uomini che possano svolgere appieno il compito a cui sono preposti. È importante che si elimini l'estrema frammentazione delle competenze.

Valga come esempio una notizia riportata su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 5 luglio, quindi due giorni fa, in seguito agli incendi che si sono avuti. Purtroppo si è dovuto rilevare che i quattro o cinque aerei for-

niti dal Ministero per le politiche agricole e forestali purtroppo erano in avaria e non si sono potuti utilizzare.

Oltremodo importante è l'attività di collegamento che simile struttura può svolgere con gli enti locali, in una forma di continuità sulla concertazione di progettazioni ed interventi di prevenzione che non siano destinati, come sempre avviene, al momento dell'emergenza ma rappresentino una prassi continuativa e costante.

Le notizie di questi giorni sugli incendi soprattutto in Sardegna e sulla costa ionica della Calabria e in Sicilia ancora una volta riaprono il capitolo della inadeguatezza dei mezzi a disposizione, che purtroppo rende difficile l'opera di soccorso e ne ritardano la realizzazione.

Alla fine, tutti punteranno il dito contro la Protezione civile in una gara di fuga dalle responsabilità che esistono a monte. Dovremo dare, nei fatti, delle risposte e queste risposte le chiediamo al Governo.

Gli articoli specificamente rivolti alla situazione gravissima dei comuni colpiti dall'alluvione del 5 maggio dettano disposizioni volte ad affrontare le gravissime problematiche che hanno vulnerato un tessuto sociale già compromesso e sofferente per l'esistenza di una drammatica situazione socio-economica.

L'articolo 3 interviene con una serie di sospensioni di termini sostanziali e processuali come quelli di prescrizione e di quelli perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali, che determinano la decadenza di diritti in scadenza nel periodo del 5 maggio al 31 dicembre 1998. Tale sospensione opera anche per i processi esecutivi, mobiliari e immobiliari. Lo stesso articolo prevede delle facilitazioni per i soggetti interessati agli obblighi di leva, residenti nei comuni colpiti, relativamente agli anni 1998, 1999 e 2000.

Gli articoli 4 e 5 riguardano gli interventi rivolti alla ripresa dell'attività degli insediamenti produttivi, prevedendo la rilocalizzazione fuori delle aree a rischio e stabilendo benefici da erogare per creare nel più breve tempo possibile condizioni di ripresa delle attività economiche.

L'articolo 6 dispone una serie di interventi a favore dei comuni colpiti quali anticipazioni di trasferimenti erariali e comporta oneri a carico del bilancio dello Stato per compensazione delle perdite di gettito delle entrate proprie.

L'articolo 7 interviene con disposizioni per la tutela dei territori montani a rischio nelle zone colpite per ripristinare gli equilibri dell'ecosistema agroforestale compromessi da una eccessiva antropizzazione, dall'omissione della manutenzione dei canali di scolo e dall'abbandono dei terreni collinari e montani. Si tratta di programmi agroforestali per la realizzazione di progetti che, da una parte, debbano ristabilire gli equilibri turbati e, dall'altra, promuovere una ripresa economica del comparto agroforestale.

L'articolo 8, contiene le disposizioni finanziarie per la copertura degli interventi disposti dal decreto-legge. Su questo è già intervenuto, mettendo in luce tutte le nostre perplessità, il senatore Specchia.

Questa è, esimi colleghi, una sintesi certamente incompleta degli elementi normativi individuati nel decreto da convertire. Resta però il problema politico.

Le motivazioni espresse nella critica allo stato incivile in cui versa la situazione ambientale italiana restano alla fine nella loro cruda realtà ma ad esse necessariamente vanno aggiunte quelle riguardanti i territori colpiti dall'alluvione del 5 maggio. Il disastro che è costato tante vite umane ed ha ridotto in ginocchio un vastissimo territorio ha colpito popolazioni già in preda ad una situazione sociale ed economica di estrema precarietà dove trionfano fenomeni di emarginazione, di disoccupazione, di criminalità, comuni a molte regioni del Sud ed endemici nella regione Campania. Una regione pur ricca di vocazioni turistiche ed agricole, con delle potenzialità di sviluppo superiori a tante altre regioni italiane, ma che purtroppo vive da anni in uno stato di emergenza continua; emergenza che va dall'assetto idrogeologico alle problematiche esistenziali di un popolo talvolta abbandonato a se stesso o preda di interessi non leciti.

Queste popolazioni, per tanti versi abbandonate, oggi mortalmente ferite, hanno necessità di riprendere fiducia nelle istituzioni che avvertono lontane perchè i ritardi e le inadempienze sono tali e tanti da giustificare nel cittadino la perdita di fiducia nelle istituzioni stesse.

A tale proposito, vorrei chiedere una spiegazione al Governo: sempre sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 5 luglio 1998 il sindaco di Sarno, uno dei paesi più colpiti, dichiara: «Per gli alluvionati di Sarno nessun atto concreto».

Gli atti parlamentari giacciono senza risposta negli archivi di qualche Ministero, perchè sulle interrogazioni e le interpellanze che abbiamo presentato – io in prima persona ne ho presentate almeno una ventina – sia sull'aspetto idrogeologico del territorio, sia sulla situazione particolare di tutto il bacino del fiume Sarno, non abbiamo mai avuto alcuna risposta.

Gli atti parlamentari, dunque, sono rimasti dove stavano e lo stesso territorio oggi colpito è stato per anni più volte ricordato perchè ricadente nel bacino del fiume Sarno per il quale dovevano iniziarsi già da tempo i lavori di disinquinamento.

Desidero ricordare al ministro Ronchi, che si è recato nel mio paese per ben due volte, che il mio popolo, amante e rispettoso delle istituzioni, lo ha accolto come un novello Garibaldi, consegnandogli addirittura le chiavi della città come era già avvenuto 130 anni fa; non so dire se allora i miei concittadini fecero bene o male, ma comunque, si tratta di un fatto storico. Garibaldi aveva compiuto l'impresa dei Mille, noi stiamo aspettando che si compia l'impresa del Sarno! (*Applausi del senatore Specchia*). È questo uno dei dolorosi e gravissimi problemi per i quali urge una risoluzione improcrastinabile.

Non è da oggi che l'area campana è considerata la «ecopattumiera» di tutta l'Europa, ed è una fonte di arricchimento illecito e di speculazione criminale.

La disoccupazione trova in queste terre il suo regno indiscusso, con percentuali di disoccupati non riscontrabili in altre parti d'Europa, l'emar-

ginazione sociale è ormai un dato di fatto incontrovertibile ed ingravescente.

Il decreto che andiamo a convertire in legge deve rappresentare la volontà di tutti di voltare pagina e di considerare di fatto il problema della Campania e delle regioni meridionali un problema nazionale; e un problema di questo tipo non si può certamente affrontare e risolvere con un decreto-legge.

Ritengo che sia necessario da parte di tutti noi assumere una mentalità diversa nel considerare le nostre terre del Sud. Già in un'altra occasione in quest'Aula, quando per il dolore dei fatti avvenuti e purtroppo con l'animosità di quei momenti dovetti affermare che in Aula erano presenti, come questa sera, solo pochi parlamentari. Ciò sta a significare – e non lo dico assolutamente per il fatto che non si stia ascoltando il mio intervento – una mancanza di sensibilità su questo argomento così importante.

Ricordo ai parlamentari delle altre regioni italiane, particolarmente del Nord, lo dico a nome di tutti i parlamentari del Sud, indipendentemente dai colori politici di appartenenza, che quando nelle varie Commissioni si è trattato di discutere sui problemi che riguardavano le tragedie purtroppo avvenute anche nel Nord i parlamentari del Sud erano tutti presenti.

CARCARINO. Bravo!

COZZOLINO. E lo ricordo al senatore Carcarino che appartiene ad una parte politica opposta alla mia ma che potrà confermare quanto sto affermando. Noi parlamentari del Sud non siamo leghisti di nessun tipo, siamo italiani e chiediamo a tutti quanti gli altri di esserlo come lo siamo noi! *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Avogadro. Ne ha facoltà.

AVOGADRO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, quest'Aula è spesso, anzi troppo spesso, chiamata a discutere su provvedimenti urgenti; tuttavia direi che in questa occasione il provvedimento in esame ha veramente questo carattere di urgenza e quindi condividiamo una volta tanto la presentazione di un decreto-legge.

In proposito ritengo non si debbono rivolgere particolari rilievi circa la tempestività con cui il Senato sta affrontando l'esame del disegno di legge di conversione del presente decreto, così come presumo farà anche l'altro ramo del Parlamento.

Tale provvedimento è necessario per sollevare dai disagi conseguenti alle gravissime distruzioni subite le popolazioni colpite dagli eventi calamitosi del 5-6 maggio scorsi nella regione Campania e soprattutto – è quello che auspichiamo – per far sì che in futuro si prevengano simili calamità nel resto del territorio nazionale.

Dichiarata questa nostra condivisione del provvedimento in esame, cogliamo tuttavia la presente occasione per fare alcuni appunti in generale sul complesso dei problemi della protezione civile e sulle calamità che colpiscono periodicamente il nostro paese.

Un primo aspetto che vorremmo sottolineare è quello relativo alla complessa strutturazione della nostra legislazione che presenta, nei casi in cui dovrebbe essere più rispondente alla tempestività e alla immediatezza che l'intervento impone, una stratificazione di disposizioni che si sovrappongono parzialmente le une alle altre, con le complicazioni che naturalmente ne conseguono. Inoltre molte di esse derivano da emergenze macroeconomiche e microeconomiche e spesso sono contenute in leggi finanziarie, in leggi ordinarie e straordinarie per sanare i buchi di bilancio oppure per far fronte ad esigenze particolari.

Ebbene, tutto questo costringe non solo gli uffici legislativi dei Ministeri ma anche le Commissioni parlamentari a discutere per lungo tempo sul modo in cui reperire i fondi necessari per gli interventi; naturalmente ciò comporta lungaggini e perdite di tempo, mentre invece le situazioni che si presentano vorrebbero interventi immediati.

Le calamità derivanti dal dissesto idrogeologico, come frane, smottamenti e alluvioni, sono specifica competenza della Direzione grandi rischi della Protezione civile. Tuttavia, essendo quest'ultima un Dipartimento, e quindi senza portafoglio, non ha a disposizione fondi congrui a cui attingere. A tale riguardo riteniamo che occorrerebbe un fondo di solidarietà nazionale che però dovrebbe essere dell'ordine di decine di migliaia di miliardi, oppure meglio ancora sarebbe un intervento misto Stato-assicurazioni come da più parti si va prospettando.

Manca a nostro avviso una politica vera e mirata nel settore delle calamità naturali volta a riordinare l'intervento dello Stato, attuato finora – come ho già detto – sulla base di una legislazione frammentaria, particolaristica, priva di chiara distinzione tra i primi soccorsi per il ripristino della normalità, la ricostruzione di beni privati e pubblici e la ripresa delle attività produttive. Chiaramente bisogna tenere in considerazione che la materia è molto complessa e coinvolge tutte le organizzazioni dello Stato, a cominciare dall'amministrazione centrale e periferica via via fino agli enti locali.

Ci sono poi i problemi di ordine squisitamente tecnico, di conoscenza, di presa d'atto e progettuali, su cui tuttavia occorre dare atto al sottosegretario Barberi che c'è stata una piccola rivoluzione di segno positivo e si sta vedendo qualcosa di concreto.

I disastri naturali minacciano ogni paese, con risultanze tanto più gravi quanto più la società è popolosa e organizzata, alterandone l'equilibrio sociale e produttivo e ponendo, con maggiore forza in questi casi, se possibile, il problema dell'equità e dell'efficacia degli interventi.

A nostro avviso va superato l'intervento esclusivo dello Stato che, come è stato dimostrato a più riprese, oltre ad essere insufficiente e dispendioso, deresponsabilizza sia chi l'attua sia chi ne usufruisce. In Italia negli ultimi trent'anni le calamità naturali sono costate al cittadino una

media di oltre 7.000 miliardi annui e sulla base di stime future, fondate su considerazioni varie, tra le quali sono primarie quelle concernenti le urbanizzazioni avvenute fuori da ogni regola di pianificazione e un dissesto idrogeologico derivante dall'abbandono provocato, quasi coatto, delle zone montane, tale onere si può stimare in aumento. Si tratta di un grave esborso, di un elevato costo annuo.

Vanno quindi accantonati i mezzi finanziari per far fronte agli eventi, vanno abbandonati gli interventi *a posteriori*. Occorre dare priorità alle responsabilità individuali e collettive, e non solo a livello economico. Occorre puntare sulla previsione, sulla prevenzione e sulla copertura dei rischi più che sugli interventi *a posteriori*, decisi questi ultimi, come purtroppo avviene, sotto spinte emotive e non adeguate ai singoli casi o all'entità delle risorse a disposizione.

Ricordiamo tutti quello che avveniva in passato, che cosa era l'intervento della Protezione civile, con i vari corpi coordinati in maniera approssimativa, con i ritardi, le inefficienze, il pressapochismo, l'impreparazione. Oggigiorno, ripeto, qualcosa sta cambiando in positivo, comincia a funzionare, però ritengo che molto debba essere ancora fatto, soprattutto a livello di mappatura e di dati incrociati.

Un'altra osservazione connessa al discorso delle calamità riguarda i terremoti. Penso che in questo settore non occorre inventare niente, ma muoversi sull'esempio che ci viene da altri paesi che convivono col rischio-terremoto; mi riferisco in particolare al Giappone e alla California, in cui la «cultura del terremoto» fa parte del quotidiano. Penso soprattutto che occorra prendere esempio per quanto riguarda il coinvolgimento delle popolazioni: in quelle realtà ognuno ha un ruolo, sia naturalmente per quanto riguarda il discorso prevenzione, sia per quanto concerne l'intervento nel caso di evento tellurico. A questo corrisponde poi da parte dell'autorità un attento controllo sulle costruzioni, sulle infrastrutture e la loro messa in sicurezza, regolate da norme puntali ed inflessibili. In particolare, ritengo che occorra prendere esempio da quella realtà circa l'accentuata centralizzazione degli enti locali, che troppo spesso qui da noi sono l'anello debole della catena, quelli cioè che subiscono prima gli eventi calamitosi e poi le scelte centralistiche.

Un altro accento che vorrei mettere riguarda il nostro grande patrimonio storico. Troppo spesso si piange su questo patrimonio quando ormai l'irreparabile è avvenuto, mentre ritengo che potrebbe costituire un'enorme fonte di occupazione la scelta di investire sul patrimonio storico. Lavorare per garantire un futuro al patrimonio storico, lavorare per la sua conservazione e la sua salvaguardia anche in previsione di eventi calamitosi potrebbe assicurare una vera occupazione e non assistenzialismo.

Un'ultima osservazione riguarda il servizio di leva. Abbiamo visto che anche in questo provvedimento giustamente viene prevista la possibilità per i giovani residenti nelle zone colpite di poter svolgere il servizio di leva con particolari agevolazioni. Intendiamo qui sottolineare la necessità che questo avvenga ovunque, in presenza di un qualsiasi evento calamitoso e non, come talvolta sembra, con una maggiore facilità al Sud e

una maggiore parsimonia al Nord. Direi che le esigenze in questi casi sono comuni in tutto il territorio nazionale, e quindi occorre che anche nelle regioni del Nord, quando si presenta il caso, vi sia analogha disponibilità a consentire di svolgere il servizio militare in questi modi.

Concludo dicendo che naturalmente questi brevi spunti di riflessione, se vogliamo anche piuttosto banali, seppur importanti, dovrebbero spingere alla realizzazione di questa famosa legge quadro di cui si sente ovviamente la mancanza. Tale legge quadro naturalmente dovrebbe veder confluire tutte queste cose per garantire la possibilità di intervenire in maniera adeguata e uniforme, nel senso di avere appunto una legislazione mirata a cui possa corrispondere un'organizzazione altrettanto adeguata.

Pertanto, se da questo dibattito e dalle successive votazioni degli emendamenti non verranno introdotte modificazioni peggiorative – e naturalmente su questo punteremo la nostra attenzione – noi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, convinti che questo decreto possa produrre conseguenze positive soprattutto sotto il profilo della prevenzione, non ci opporremo in alcun modo alla sua conversione in legge. (*Applausi del senatore Bortolotto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge in oggetto prevede l'attuazione di interventi e misure urgenti di salvaguardia per ridurre il rischio nelle zone individuate quali a maggior rischio idrogeologico e in quelle interessate dai recenti disastri franosi;

nel disegno di legge in oggetto si prevede che il Ministero dell'ambiente partecipi alla copertura degli oneri derivanti dagli interventi suindicati nella misura di 170 miliardi di lire per il 1998 e 195 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1999-2000;

ciò comporterà la sottrazione delle risorse finanziarie – già assegnate ed in parte utilizzate – necessarie per la realizzazione dei piani di risanamento delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale presenti nel paese, e quindi l'impossibilità sia di avviare i lavori programmati sia di completare i lavori di risanamento intrapresi;

quanto riportato è in palese contrasto con la manifesta intenzione di operare per il risanamento del territorio nazionale;

impegna il Governo:

ad assicurare, in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria per il triennio 1999-2001, la copertura finanziaria degli oneri derivanti dagli interventi di risanamento menzionati in premessa, in favore delle aree ad elevato rischio ambientale di Brindisi e Taranto, della regione Puglia, dell'area a rischio di Napoli, per quanto attiene al risanamento della collina dei Camaldoli, dell'area a rischio del Lambro-Olona-Seveso, per il completamento del depuratore di Milano-Però e dell'area a rischio del Sulcis-Iglesiente.

9.3352.6

CARCARINO

Il senatore Carcarino ha facoltà di parlare.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, anche a distanza di due mesi non dobbiamo e non possiamo dimenticare, ed è per questo che esprimiamo il più profondo cordoglio per le vittime e tutta la nostra solidarietà alle famiglie così duramente colpite. Un ringraziamento è rivolto ai volontari e a tutti i Corpi della Stato, in particolare ai Vigili del fuoco e alle forze della Protezione civile, che tra enormi difficoltà hanno fatto il possibile per aiutare le popolazioni travolte dalla frana e per ristabilire condizioni, se pur minime, per la ripresa della vita quotidiana.

Mi sia, inoltre, consentito rivolgere un particolare ringraziamento a tutte le insegnanti e a quanti hanno operato nei campi di sfollati, con l'arduo compito, in scuole improvvisate, di stare insieme a bambini dai quattro ai dieci anni, nel tentativo di cancellare la tragedia dal loro cuore e dalla loro mente, con tutte le metodologie possibili, per cominciare a dimenticare e riprendere a vivere. Mi ha colpito, in particolare, l'episodio riportato da tutta la stampa locale e nazionale di un bambino di quattro anni di nome Marco, che ha raccontato a raffica, con il suo linguaggio, con una agghiacciante confusione tra ricordo e fantasia, la sua terribile esperienza: «Stavo nella casa. Un rumore di roba rotta. Ho visto bambini morti, ma io sono vivo. Rocky è morto, lui era il mio cane; io sono salito sul tetto con la corda, non sono salito per le scale, e ci sono rimasto tutta la notte. La lava era una cosa alta e di tutti i colori, mi arrivava fino alla gola e mi sono sporcato i piedi. Stavo andando sottoterra, ma ho camminato piano piano con la mano sulla bocca». I bambini dei paesi colpiti, uguali a tutti gli altri, attraverso un tema, un disegno, ci hanno raccontato la frana, la corsa, il mostro di fango e ci hanno consegnato le immagini che non avevamo. È questo un modo per capire di più la tragedia, il male che hanno e che dovranno assorbire, che è, forse, un colpo mortale alla fanciullezza.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho descritto questi fatti, ho sottolineato alcuni aspetti di una storia drammatica non per mero sentimentalismo o campanilismo, ma perchè lo ritengo doveroso, in quanto la tragedia di Sarno e Quindici ci suggerisce

che diviene irrinunciabile tentare di trasformarla in un manuale di pronto impiego su tutto ciò che non si deve più fare e tutti gli errori che non si possono più commettere. La prevenzione – diciamola tutta – non ha affatto funzionato e non serve la litania del disastro imprevisto ed imprevedibile; ci sono carte, testimonianze e verbali che documentano il contrario.

Se le polemiche vengono prudentemente bandite per amor di patria, non può avvenire altrettanto per la ricerca delle responsabilità che ci sono, e non c'è ora del lutto e del dolore che possa nasconderle.

Il miope calcolo del favore, se ha prodotto un piccolo vantaggio politico, ha causato danni enormi, che hanno finito di investire l'interesse ed il bene generale. Ovvero, oserei dire, la montagna a Sarno e Quindici si è ribellata ai maltrattamenti, ma non per effetto di una malvagità oscura e terribile. D'ora in poi occorrerà improntare tecniche di verifica rigorose e severe sulle eventuali inadempienze delle amministrazioni locali. Se è auspicabile che i poteri locali godano di una maggiore autonomia, è impensabile che non si attui un controllo sugli atti dei comuni e sulla loro legittimità. Non si potrà più scambiare il concetto di autonomia locale con l'eliminazione, o anche solo con la manipolazione, dei vincoli locali. Si tratta di capire che esistono doveri e interessi generali, e perciò bisognosi di una specialissima protezione.

Il male si è andato annidando nelle vene della montagna fino a farla esplodere: lì si è scoperto, con enfatica lentezza, con sciagurata sottovalutazione, che anche il sistema di vigilanza era inesistente. Si è tardato a capire, si è indugiato a dare l'allarme, non si è avuta la percezione del pericolo e della sua vastità. Ignoranza e insipienza ma, soprattutto, sottovalutazione culturale dell'emergenza ambientale. Ancora non riusciamo a comprendere perchè sia così difficile prendersi cura della terra e delle acque. Eppure sono state approvate leggi, stanziati fondi, anche se in minima parte. Ci domandiamo: perchè non vengono applicate?

In realtà, la vera difficoltà a decidere una nuova politica del territorio, finalizzata alla sicurezza e alla salute collettiva, dipende dalla mancanza di coraggio e di volontà politica. Nessuno se la sente di mettere in discussione e generalizzare gli enormi diffusi interessi che si sono sviluppati sullo sfruttamento del territorio. Siamo certi che, se non si rompe questo intreccio fra politica, egoismi corporativi, incultura e rifiuto delle regole, non si avrà nè una nuova politica del territorio nè una nuova classe dirigente.

Signori rappresentanti del Governo, occorre cambiare, bisogna studiare un modello appropriato che consegni alle istituzioni territorialmente competenti il pacchetto delle responsabilità a loro immediatamente riconducibili e poi si fissi, in modo chiaro, quali sono quelle della provincia, della regione e della Protezione civile, in modo che gli interventi che necessitano nell'immediato siano coordinati e coerenti.

Bisognerà stabilire che sia l'autorità più vicina ai fatti a poter mobilitare i necessari strumenti eccezionali.

Noi di Rifondazione Comunista-Progressisti riteniamo e riconosciamo che bisogna darsi nuovi strumenti per dare più efficacia alla Protezione

civile, trasformandola in un'Agenzia sotto il controllo della Presidenza del Consiglio per indirizzare e coordinare la previsione e la prevenzione dei rischi; migliorare le conoscenze del territorio potenziando i servizi tecnici e mettendoli al servizio dello Stato, delle regioni e delle autorità di bacino; emanare norme di salvaguardia per le aree a rischio, che devono rimanere in vigore fino all'approvazione dei piani di riassetto idrogeologico, verificare la compatibilità di tutte le opere pubbliche decise o programmate con il vincolo idrogeologico; finanziare un piano di manutenzione del territorio e per la forestazione; accelerare gli impegni già presi per l'adeguamento del sistema fognario e depurativo della Campania, riformare e rilanciare la legge n. 183 del 1989, assumendo come testo base le proposte contenute nel documento conclusivo del Comitato paritetico Camera-Senato.

Inoltre, signori rappresentanti del Governo, abbiamo bisogno di una rivoluzione nelle politiche economiche e, in particolare, in tutti quei settori che riguardano la gestione del territorio. Il bilancio di una nazione non è solo quello monetario; un altro bilancio che bisogna redigere a partire dal 1999 con uguale efficacia riguarda il debito ambientale dell'Italia; debito che incide sulla qualità dello sviluppo e consegna all'Europa unita un paese che versa in gravi difficoltà strutturali.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, nel merito del decreto-legge al nostro esame, innanzi tutto mi corre l'obbligo di ringraziare il senatore Veltri per la sua puntuale relazione, che condividiamo anche se abbiamo un'osservazione da fare, e che ha comportato la presentazione dell'ordine del giorno n. 6, relativa al comma 4 dell'articolo 8, ove è previsto che il Ministero dell'ambiente partecipa alla copertura degli oneri di cui agli articoli 1 e 2, con risorse pari a circa 560 miliardi nel triennio 1998-2000, reperiti utilizzando l'intera disponibilità destinata agli interventi nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale.

La copertura così individuata comporta l'impossibilità di provvedere alla copertura finanziaria dei due decreti del Presidente della Repubblica del 23 aprile 1998, di approvazione dei piani di risanamento delle aree ad elevato rischio ambientale di Brindisi e Taranto e l'ulteriore blocco delle risorse già impegnate a favore della regione Puglia, oltre alla impossibilità di completare l'impegno dei fondi dell'area a rischio di Napoli destinati al risanamento della collina dei Camaldoli, dell'area a rischio Lambro-Olona-Seveso, al completamento del depuratore di Milano-Pero e dell'area a rischio del Sulcis-Iglesiente. Tali fondi sono stati già concordati e ripartiti, nell'ambito del PTTA 1994-1996, di intesa con la Conferenza permanente Stato-regioni. Il ministro Ronchi sa bene che, per evitare che gli impegni già assunti ed i programmi già adottati con le procedure previste dalla legge debbano essere annullati, è necessario assicurarne la copertura già dalla imminente legge finanziaria per il 1999 in corso di predisposizione.

In conclusione, signor Presidente, preannunciando il voto a favore dei parlamentari di Rifondazione Comunista-Progressisti al decreto-legge al

nostro esame, vorrei ribadire che la lezione di Sarno e Quindici deve valere esemplarmente per coloro che hanno contribuito a determinarla, per arroganza, insipienza e piccolo calcolo di bottega; ma deve valere anche e soprattutto per chi è chiamato, oltre a prosciugare il danno e a guarire le ferite, a progettare il futuro, con rigore e fermezza, lucidità e lungimiranza.

Per quanto concerne la mozione (Veltri ed altri) n. 1-00244, che preannuncio avrà il nostro voto favorevole, l'elemento fondante riguarda il governo del ciclo delle acque e la difesa del suolo per uscire dall'emergenza. Leggi che ereditiamo da un recentissimo passato e che sono nelle linee generali apprezzabili, hanno bisogno – come ha detto il collega Veltri – di una «manutenzione» legislativa. Bisogna cioè proseguire e migliorare il percorso normativo intrapreso oltre dieci anni or sono, rendendolo al più presto attuabile con le dovute modifiche. Infatti, in questa fase delicata per il frequente ripetersi di eventi alluvionali, di frane e di inondazioni che colpiscono vaste aree del territorio nazionale, viene posto drammaticamente in evidenza il diffuso stato di degrado e di squilibrio idrogeologico del suolo.

È di tutta evidenza come il permanere di questa situazione continui a produrre, con periodicità, gravi calamità diffuse in tutte le regioni con rilevanti danni a persone e a cose e con la conseguente necessità di destinare poi ingenti risorse finanziarie ad interventi urgenti di riparazione delle opere danneggiate e di ripristino dello stato dei luoghi.

Tali problemi ripropongono alcune questioni di fondo, quali l'adeguamento della politica di interventi nel settore della difesa del suolo, il reperimento di adeguate risorse finanziarie da destinare ad un'efficace e sistematica azione di prevenzione e la revisione di taluni aspetti della legislazione di settore.

In questa prospettiva sono essenziali – a nostro avviso – i seguenti interventi.

Innanzitutto, un'organica e sistematica attività di pianificazione e programmazione delle opere di difesa del suolo, privilegiando la logica dell'intervento ordinario preventivo rispetto a quella dell'intervento straordinario di emergenza, oltretutto più costoso e senza alcuna possibilità di tutela preventiva delle popolazioni e dei beni a rischio.

In secondo luogo, urgono adeguati e costanti flussi di risorse finanziarie su base triennale per garantire continuità e certezza all'azione delle strutture preposte. Su questo importante argomento è necessario il massimo impegno del Governo per addivenire ad una svolta, a partire dalla finanziaria del 1999. Tenuto conto dei fabbisogni di intervento e delle capacità di spesa delle amministrazioni competenti, noi pensiamo che la dotazione finanziaria che si dovrebbe assicurare al settore, non dovrebbe essere inferiore ai 500 miliardi di lire annui. È questo un tema attuale in quanto, se ci saranno i fondi, ci saranno i progetti preventivi; altrimenti, bisognerà intervenire successivamente e in modo straordinario.

In terzo luogo, si richiedono risorse finanziarie aggiuntive ed integrative dei finanziamenti diretti; a nostro avviso, esse dovrebbero essere re-

perite mediante la destinazione al settore dei proventi dei canoni demaniali, delle acque pubbliche e per l'uso del demanio fluviale.

Inoltre, è opportuna una accelerazione delle procedure di attuazione degli interventi, mediante la semplificazione dello snellimento delle relative norme ed il ricorso a forme di coordinamento programmatico e procedurale come la conferenza Stato-regioni e la razionalizzazione delle competenze autorizzatorie.

Infine, è comunque essenziale che, a breve termine, nel settore delle risorse idriche, vi sia l'attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36, che finalmente ha dato evidenza giuridica a temi ed obiettivi che erano da tempo all'attenzione degli operatori del settore, quale il superamento della frammentazione delle strutture gestionali dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione; la loro organizzazione, secondo criteri di efficienza imprenditoriale, dimensionata su scala territoriale adeguata; la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio mediante il sistema tariffario.

Proposte queste, modeste e ragionate, che – a nostro avviso – sono condivisibili e che sono contenute nella mozione presentata dal collega Veltri e da altri senatori, che avrà il voto favorevole dei parlamentari di Rifondazione comunista. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e dei senatori Iuliano e Specchia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iuliano. Ne ha facoltà

IULIANO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, spero che la tragedia che si è consumata due mesi fa con l'alluvione non sia dimenticata nel paese e soprattutto nelle Aule parlamentari, visto il dibattito, per la verità poco affollato, che questa sera ci vede impegnati nella discussione generale riguardante un avvenimento che ha seminato, oltre che lutto, anche disorientamento e preoccupazioni per il futuro.

Devo dire, come rappresentante di quei luoghi, come sindaco di uno dei paesi colpiti, cioè Bracigliano, che questa tragedia forse non è avvenuta invano perchè ha messo in luce e ha posto i riflettori su una esigenza non più procrastinabile, che più volte è stata sollevata da diversi Gruppi, in Parlamento e in altre sedi istituzionali, cioè quella di considerare l'ambiente e il dissesto idrogeologico che si è andato consumando nel corso degli anni come uno degli argomenti su cui metter mano anche con risorse finanziarie, anzi soprattutto con risorse finanziarie, che servano a prevenire i disastri.

Debbo anche dire che molti luoghi comuni sono stati riportati pure in sede di discussione generale su quello che è un avvenimento che abbiamo vissuto in prima persona; ci sono state molte polemiche sui ritardi nei soccorsi, sulla disorganizzazione. Ebbene, per esperienza diretta, posso dire che forse bisogna concentrarsi di più sui primi soccorsi, quelli che devono essere posti immediatamente in essere e che possono dipendere soltanto dagli enti locali. Nemmeno l'ente regione, nemmeno la provincia può es-

sere in grado di intervenire così tempestivamente come ha la possibilità di fare un ente locale che abbia un minimo di attrezzature e di regolarità nell'esecuzione degli interventi. Proprio a conferma di questo dato vorrei ricordare che un elicottero della Protezione civile veniva a salvare alcuni cittadini del mio paese proprio un quarto d'ora-venti minuti dopo la prima frana. Evidentemente, dando in tempo il segnale d'allarme, anche gli altri organi dello Stato, la provincia, la regione e la Protezione civile intervengono in tempo: tutto sta a dare questo allarme.

Si è molto parlato della speculazione edilizia, degli incendi boschivi, indubbiamente cause che sconvolgono, anche in questi giorni e in queste ore, il nostro territorio, soprattutto nell'Italia meridionale. Ma anche qui bisogna dire che questa è una verità parziale, perchè se è vero che in molte zone c'era stato un intervento deleterio dell'uomo sui versanti che aveva contribuito a rendere fragile la montagna, è anche vero che molte altre frane in altri versanti del Pizzo di Alvano, di questo monte che sovrasta il bacino del Sarno, sono avvenute in zone assolutamente vergini, non toccate dall'uomo e ampiamente forestate. Invito nuovamente i colleghi a fare una passeggiata per quei luoghi per capire che, prima di considerare gli interventi, dovremmo riuscire a comprendere fino in fondo quello che è un fenomeno che si è ripetuto in altri posti, anche vicini, ma che ha come unicità la contemporaneità di 143 frane che sono rotolate giù nel giro di poche ore.

In queste ore, il Gruppo nazionale difesa dalle catastrofi dell'Università di Salerno, assieme al CNR, ha quasi predisposto e sta per consegnare alla Protezione civile i risultati di una indagine, compiuta nei 45 giorni previsti, che dovrà portare alla messa in sicurezza, che è quella che soprattutto preme ai cittadini di questi paesi, perchè hanno il terrore che con le prime piogge dell'autunno si possa verificare un ulteriore disastro; ed è un terrore motivato, perchè ci si rende conto che quello che è avvenuto può avvenire in qualsiasi momento e in qualsiasi posto.

Devo ringraziare poi soprattutto il sottosegretario Barberi, che è stato costantemente, direi quotidianamente, vicino ai sindaci e alle popolazioni colpite, sacrificando tutto il suo tempo.

Debbo dire altresì che è stato un po' deplorabile il fatto che, due giorni dopo l'evento calamitoso, il Governo fosse bloccato in Aula - ho letto i Resoconti, non potendovi partecipare direttamente - in un dibattito a volte stanco, frammentario e superficiale perchè non c'erano notizie particolari, il che lascia un po' l'amaro in bocca. L'invito che rivolgo soprattutto alla Presidenza delle Aule parlamentari, è che in questi casi si riduca il dibattito al minimo perchè il Parlamento deve sapere quello che succede, però si lasci lavorare chi deve lavorare in quelle ore.

Su questo provvedimento ci sono delle posizioni ben chiare. Mi sembra che ci sia la solidarietà di tutti per quanto riguarda gli articoli dal 3 al 7, che prevedono una serie di norme che si cerca di inquadrare in una legge uniforme per tutti. Anche qui vorrei fare una brevissima notazione. È vero che c'è bisogno di una legge quadro, soprattutto per quelle misure - proroghe di termini, sospensioni di termini, militari di leva, eccetera -

che possono essere omogenee, però rendiamoci conto che una certa elasticità su questi provvedimenti di emergenza va data. Farò degli esempi molto semplici. Non è la stessa cosa avere un'emergenza in Versilia, o nelle Marche-Umbria, laddove c'è un'economia più solida, e averla nelle regioni del Sud, in questo territorio, nella regione Calabria. Quando parliamo di cassa integrazione, è chiaro che questo strumento è applicabile nelle zone dove ci sono le fabbriche; laddove queste non ci sono, questa è una misura pressochè inutile. Abbiamo visto che molti provvedimenti che andavano bene nel Polesine oppure in Piemonte riguardo le aziende agricole, in questi territori non si rivelano adeguate perchè le aziende agricole non ci sono, ma ci sono piccoli appezzamenti di terreni, addirittura, delle volte, poche migliaia di metri quadrati, che servono a sostenere un'economia fragile, un reddito che molto spesso è approssimativo, basato anche sul lavoro nero. Quindi, sono necessari provvedimenti che devono essere per forza differenziati a seconda delle zone dove purtroppo questi avvenimenti calamitosi accadono. È giusto allora fare una legge quadro, però, prevedendo quelle che sono le peculiarità delle singole zone.

Ho sentito dire da parte del senatore Manfredi che c'è necessità di dare molte più deleghe alle regioni, ho sentito parlare di federalismo. Ebbene, io voglio essere molto chiaro sulla questione del federalismo. Il federalismo va bene, però bisogna rendersi conto che molto spesso gli enti locali vedono le regioni come altri organismi centrali, quasi si trattasse dello Stato; sovente, infatti, è più facile parlare con un Ministero che con una regione. Pertanto, c'è bisogno che ogni popolo, ogni regione, riesca ad autogovernarsi – peraltro, ogni popolo ha il Governo che si merita – tuttavia, è anche vero che quando esiste un'inadempienza dobbiamo intervenire con dei meccanismi di surroga, con dei meccanismi sostitutivi, altrimenti correremmo il rischio di creare due, tre Italie con marce diverse senza alcuna possibilità per i cittadini di difendersi rispetto ai ritardi della burocrazia ed è questo il male maggiore.

I primi interventi sono stati rapidi perchè quando si procede con le ordinanze c'è la deroga e si riesce a lavorare bene; nel momento in cui poi cominciano ad intervenire le maglie della burocrazia allora gli interventi si bloccano, la gente protesta in quanto non riesce ad essere soddisfatta rispetto a quelli che sono i bisogni essenziali. È vero che a distanza di due mesi il sindaco di Sarno si lamenta perchè non sono state ancora fatte erogazioni, però è altrettanto vero che queste ultime debbono passare attraverso le maglie di una burocrazia elefantiaca come quella della regione Campania, che blocca perfino ordinanze che giacciono da 10 giorni in attesa di essere firmate per poter attivare i primi piani stralcio. Certamente ciò accade perchè mentre un sindaco è sollecitato dai cittadini e dalla gente, un funzionario regionale, che sta altrove, non subisce questo tipo di sollecitazione e quindi riesce a far dormire le carte con grande tranquillità. Ebbene, dobbiamo intervenire su questi meccanismi burocratici affinché i responsabili si assumano le loro responsabilità

Ritornando al disegno di legge in esame – come ho già detto – non si riscontrano grandi differenze politiche per ciò che concerne la seconda

parte, mentre sulla prima abbiamo osservato che da più parti – con disappunto apprendo anche da una parte della maggioranza – c'è un tentativo, forse legittimo per certi versi, di stralcio.

Al riguardo, per maggiore chiarezza, debbo dire che quando fu emanato il provvedimento in esame fui tra i primi a rimanere un po' meravigliato per il fatto che si fosse voluto introdurre un elemento di carattere generale in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che riguardava soltanto la popolazione di 5 comuni. Tuttavia, debbo aggiungere – essendo direttamente interessato al problema – che non mi sembra giusto pensare soltanto all'aspetto dell'emergenza, visto che di quest'ultima parliamo ormai ogni paio di mesi. Non mi sembra opportuno perdere questa occasione che potrebbe rappresentare l'opportunità per mettere mano finalmente a quello che è un provvedimento mai attuato fino in fondo; mi riferisco alla legge n. 183 del 1989 in materia di difesa del suolo, rispetto alla quale abbiamo parlato tante volte in Commissione.

E allora proprio io, che fra i parlamentari presenti in quest'Aula dovrei essere quello maggiormente interessato ad un'approvazione rapida del disegno di legge in esame, chiedo anche al Polo, al Centro-Destra di superare quelle che sono delle legittime – da parte loro – perplessità sulla velocizzazione di un provvedimento che prevede, tra l'altro, meccanismi di interscambio e nuovi assetti tra Ministero dell'ambiente e Ministero dei lavori pubblici. Approfittiamo della presente occasione – e lo dico perchè mi sento in grado di dichiararlo – affinché, con i primi due articoli di questo provvedimento, si possa finalmente porre mano a quella che è un'esigenza che riguarderà tutta l'Italia.

Dio ci scampi e liberi – naturalmente ci auguriamo che non avvenga mai più – ma se con il prossimo autunno dovessero avvenire nuovi dissesti idrogeologici, potremmo trovarci nella condizione di mangiarci le mani a morsi tutti quanti per non aver cominciato ad affrontare uno di quegli argomenti fondamentali di questa nazione. L'abbiamo detto tutti! E allora cominciamo a lavorare, naturalmente approfondendo, emendando, cercando di reperire le risorse necessarie per poter mettere in condizioni le Autorità di bacino, le regioni e gli enti locali di attuare i piani stralcio, la messa in sicurezza del territorio e delle popolazioni. Però cominciamo una buona volta! L'invito è pertanto quello di superare queste difficoltà, al fine di varare un provvedimento che poi possa essere approvato con la più larga maggioranza.

Termino, signor Presidente – non voglio essere io uno dei «rallentatori» della conversione in legge di questo decreto – riservandomi di intervenire poi sui singoli emendamenti. Un'unica raccomandazione per il Governo: cercare di avere più fiducia nell'elemento locale che si è comportato, in linea generale, anche in questa occasione, con grande dignità. Noi non abbiamo chiesto assistenza per quelle popolazioni, non ci interessa. Noi vogliamo cogliere questa occasione come un'opportunità di sviluppo, tant'è vero che uno degli articoli più interessanti, quello concernente gli insediamenti produttivi, dovrebbe essere il volano dello sviluppo per popolazioni dall'economia fragile.

Quindi non è assistenza ma sviluppo, fiducia nelle capacità delle popolazioni locali di reagire a una calamità, ma anche attenzione maggiore non per elemosinare risorse. Soprattutto per quello che riguarda l'attività dei comuni chiediamo l'attenzione del Governo, perchè non sarebbe concepibile che su un provvedimento di spesa consistente solo poche briciole vengano assegnate agli enti locali, che certo devono essere in grado di amministrare se stessi.

Invito, quindi, il Governo a prestare attenzione soprattutto alla possibilità per le forze locali di reagire da sole e di andare avanti, sperando di superare quello che è stato un dramma per tutte le popolazioni e su cui abbiamo avuto la solidarietà del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio. Essi – lo voglio ricordare – sono venuti davanti a 100 bare, tante delle quali di bambini, che quella domenica 10 maggio erano allineate tra scene strazianti che difficilmente si riesce a dimenticare. Io stesso non riuscirò mai a dimenticare il ritrovamento dell'ultimo corpo, di un mio amico di infanzia, a cui ho partecipato insieme ai volontari. Era completamente sepolto in uno scantinato. L'abbiamo ritrovato dopo quattro giorni; era quasi intatto, non aveva subito lo scempio del trascinarsi che avevano subito gli altri cadaveri, anche bambini. Era morto perchè era andato a soccorrere una madre con tre bambini. È stata una scena che, vi assicuro, non è facile da superare: credo che l'avrò per sempre davanti ai miei occhi.

In nome di questo voglio continuare a lavorare, perchè simili fatti non accadano più. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bortolotto. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, i danni provocati dalle frane e dalle alluvioni che continuamente colpiscono il nostro paese sono frutto di decenni di incuria, di mancati controlli, di abusivismo edilizio, di asfalto e cemento che hanno reso impermeabili i suoli e rovinato i meccanismi naturali di regolazione delle acque.

All'abbandono delle montagne e all'eccesso di costruzioni nelle zone pedemontane si sono aggiunti i ritardi nella elaborazione dei piani di bacino o almeno dei piani stralcio per le zone a rischio, che avrebbero consentito di individuare le principali opere di rinaturalizzazione dei fiumi, di rispettare le aree di esondazione e di pertinenza fluviale e di incentivare un uso del suolo compatibile con la protezione dai disastri.

Anche nel caso delle frane in Campania bisogna dare atto alla Protezione civile di avere svolto interventi tempestivi, ma ancora una volta siamo dovuti intervenire in fase di emergenza, dopo che il disastro si era verificato. E non possiamo continuare ogni volta a piangere le vittime. Non si può continuare a spendere per il risarcimento dei danni cinque volte ciò che si spende per la prevenzione!

È necessario individuare le cause, tentare di prevenire i danni non solo e non tanto con le opere di regimazione dei fiumi: bisogna adottare

misure urgenti di salvaguardia che impediscano di costruire nelle zone a rischio e che consentano di delocalizzare gli insediamenti che ivi si trovano. Si tratta di interventi impopolari perchè i proprietari non vorrebbero vincoli e gli enti locali si sentirebbero colpiti nella loro potestà di pianificazione territoriale, ma sono interventi necessari per salvare la vita della gente.

Ci sono numerosissime frane censite in atto su cui non si sta intervenendo. In molte zone a rischio si è costruito, magari abusivamente; poi si è sanato l'abuso con il condono edilizio varato dal Governo Berlusconi e poi oggi siamo qui a finanziare i risarcimenti per i danni subiti da costruzioni condonate. Non si può continuare così! Addirittura a Striano una delle frane ha lesionato un elettrodotto in fase di costruzione, su cui vi erano state forti proteste della popolazione, che lamentava proprio la presenza di una situazione a rischio dal punto di vista della stabilità. Ebbene, sembra che in quel caso si voglia ricostruire l'elettrodotto così come era e completare quindi l'opera. È incredibile!

Esiste anche il problema della modestia dei finanziamenti, sia per le opere da realizzare sia ancor più in termini di studio e conoscenza del territorio, o individuazione dei rischi e delle procedure da mettere a punto per una maggiore sicurezza. Mancano perfino i fondi per la manutenzione ordinaria delle opere già esistenti. I Servizi tecnici nazionali che dovrebbero custodire le conoscenze necessarie per poter intervenire tempestivamente, almeno nelle situazioni di rischio immediato, versano in condizioni di insufficienza di mezzi e di uomini.

Il Parlamento aveva inteso dare una risposta razionale ed organica a tutti questi problemi con la legge n. 183 del 1989, che però è stata applicata pochissimo e in modo non omogeneo sul territorio nazionale. L'indagine conoscitiva che è stata svolta dal Comitato paritetico di Camera e Senato, sotto la guida competente ed attenta del senatore Veltri, ha tra l'altro accertato che nessun piano di bacino in tutta Italia è stato redatto in forma completa; a livello regionale ed interregionale nessuna autorità di bacino ha adottato misure di salvaguardia, tranne le autorità del Tronto e del Reno, e nessuna ragione ha prodotto documenti significativi o emanato atti rilevanti, tranne la Liguria ed il Lazio.

Altro punto importante sul quale la legge n. 183 non è riuscita ad incidere assolutamente è la frammentazione delle competenze, che è rimasta inalterata: nessuno ha mollato una sola competenza quando è stata approvata la legge n. 183. Il Governo ancora oggi è costretto a presentarsi alle autorità di bacino nazionali con una batteria di quattro Ministri (Ambiente, Lavori pubblici, Beni culturali e ambientali e Politiche agricole), ai quali si aggiungono, sempre con importanti competenze in questo settore, le regioni, i consorzi di bonifica, il Corpo forestale e gli enti locali, con zone di vuoto e aree di complicata sovrapposizione di compiti.

Su tutta questa situazione rimane diffusa una difficoltà culturale, cioè la credenza secondo cui qualsiasi problema può essere risolto con qualche grossa e costosa opera pubblica, possibilmente molto devastante per l'ambiente. C'è bisogno di introdurre una nuova cultura nei geni civili, nei ma-

gistrati alle acque, nei consorzi di bonifica, nelle regioni e negli enti locali; meno canalizzazioni di cemento, meno arginature lastricate e rettificcate, meno impermeabilizzazioni del suolo e più interventi di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, più consolidamenti con tecniche di bioingegneria, più rispetto per le diramazioni naturali, le anse e le golene dei corsi d'acqua. Occorre un maggiore utilizzo di tutte le nuove tecniche ecocompatibili ormai largamente adottate all'estero, nonché più consapevolezza del fatto che le aree a rischio, quelle nelle quali non c'è opera pubblica che possa fermare frane e alluvioni, purtroppo esistono; nel nostro paese sono anzi numerose e l'unico intervento possibile è quello di evitare di costruirci sopra o sotto. Ci vogliono, quindi, corsi di riqualificazione dei nostri ingegneri e bisogna intervenire anche per aggiornare i programmi di studio nelle università e nelle scuole superiori, ancora troppo legate ad una mentalità ottocentesca di interventismo e di meccanicismo.

Questo decreto ha il merito di fare un po' di chiarezza sulle competenze. Viene accelerato tutto il faticoso processo di pianificazione della difesa del suolo sull'intero territorio nazionale. Nei primi due articoli si riserva alle autorità di bacino nazionali ed interregionali ed alle regioni l'incarico di individuare le aree a rischio e di predisporre le misure di salvaguardia.

Viene finalmente fissato un termine, il 30 giugno 1999, in base ad un emendamento approvato in Commissione (nel decreto era prevista la fine di quest'anno), dopo di che sono previsti i poteri sostitutivi del Governo. Quindi, avremo finalmente gli strumenti per fare della vera prevenzione.

Quanto al problema della riorganizzazione delle competenze relative alla difesa del suolo, che è un problema centrale, richiamato da molti altri interventi, è giunto il momento di istituire il Ministero del territorio. A questo scopo è stato presentato un ordine del giorno, di cui è primo firmatario il senatore Giovannelli e che anch'io ho sottoscritto, che ritengo di grande rilevanza, nel quale si impegna il Governo, tra l'altro, a procedere all'unificazione delle competenze dello Stato in materia di difesa del territorio e di tutela del patrimonio naturale, riorganizzando le competenze dei Ministeri, per giungere ad un unico Dicastero dell'ambiente e del territorio e ad un unico Ministero dei trasporti, della mobilità e della infrastrutturazione civile nazionale, attraverso l'esercizio della delega di cui alla «legge Bassanini», e ad attuare a questo scopo il rapido trasferimento delle competenze in materia di difesa del suolo all'attuale Ministero dell'ambiente, come primo passo verso la necessaria e più radicale riforma della pubblica amministrazione nel settore della gestione del territorio.

È ora che si crei un unico centro di responsabilità politica nazionale in materia di difesa del suolo, dell'ambiente e del territorio, con funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo delle azioni che devono essere condotte dall'insieme complesso di soggetti istituzionali e agenzie pubbliche preposti ai vari livelli alla pianificazione territoriale, alla gestione delle azioni di manutenzione ordinaria del territorio ed alla prevenzione e riduzione del rischio idrogeologico.

Questa riorganizzazione deve però garantire la unitarietà degli interventi sui bacini idrografici. Il bacino idrografico, come unità su cui intervenire, va rispettato perchè rappresenta un insieme interconnesso di territori nei quali avvengono tutti i fenomeni naturali legati al ciclo delle acque.

I distretti idrografici previsti dalle direttive comunitarie, sono perfettamente identificabili con i bacini della legge n. 183; sono infatti definiti «unità naturale di base per la protezione e l'impiego delle acque». Va quindi evitata nel modo più assoluto la tentazione di smembrare il territorio e le competenze dei bacini per distribuirli a regioni ed enti territoriali, i cui confini vengono tranquillamente attraversati dai corsi d'acqua, dalle piene e dalle frane.

Deve inoltre essere garantita l'autonomia finanziaria e funzionale delle Autorità di bacino, oltre che da flussi finanziari adeguati e costanti, definiti almeno su base triennale, per assicurare continuità e certezza all'azione delle strutture preposte, da consistenti incrementi delle dotazioni di uomini e di mezzi. Vanno altresì aumentati i poteri delle Autorità di bacino in riferimento al controllo degli usi delle risorse idriche, conferendo ad esse le competenze in materia di concessioni di derivazione di acque pubbliche, al fine di poter operare in coerenza con i poteri ad esse attribuiti in materia di redazione del bilancio idrico, che altrimenti si ridurrebbero a mero esercizio contabile.

Il decreto in esame ha il pregio di non limitarsi al risarcimento dei danni nelle zone colpite. Sono previsti investimenti importanti per adeguare le strutture tecniche, assumere personale qualificato, predisporre i piani per le zone a rischio. È su tutta questa riorganizzazione che si sono appuntate le critiche dell'opposizione, che sostiene che forse era opportuno fare un altro provvedimento; ma io dico che non possiamo più aspettare.

Ho letto degli emendamenti che propongono di eliminare tutto questo potenziamento delle strutture e tutta la grande opera di prevenzione che è qui prevista: spero che tutto questo venga superato. Questo decreto rappresenta un passo avanti per rendere il nostro paese più sicuro e per lasciare un po' meno i nostri cittadini in balia degli eventi atmosferici e delle calamità cosiddette naturali. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, segretario, dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 luglio 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania (3352) (*Relazione orale*).

e della mozione n. 244 sulla difesa del suolo.

II. votazione finale del disegno di legge:

Disposizioni in materia di attività produttive (3233) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità (1799).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali (2107).

2. Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio (1247).

– LISI. – Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati (92).

III. Discussione dei disegni di legge:

– NAPOLI Roberto ed altri. – Disciplina della valutazione di impatto ambientale (64).

– GIOVANELLI ed altri. – Disciplina della valutazione di impatto ambientale (149).

– BORTOLOTTO ed altri. – Disciplina della valutazione di impatto ambientale (422).

**Termine seduta
ore 19,50**

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 416

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, con lettere in data odierna, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° ottobre 1996, n. 509:

la relazione annuale, approvata dalla Commissione nella seduta del 23 giugno 1998, relativa al periodo 4 dicembre 1996-10 febbraio 1998 (*Doc. XXIII, n. 10*);

la relazione sui testimoni di giustizia, approvata dalla Commissione nella seduta del 30 giugno 1998 (*Doc. XXIII, n. 11*).

Detti documenti saranno stampati e distribuiti.

Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento

La Procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia, con nota in data 1° luglio 1998 pervenuta il successivo 6 luglio, ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 2 giugno 1998, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti di un procedimento penale nei confronti del senatore Ronconi.

In data 7 luglio 1998 tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 3 luglio 1998, il senatore Fassone ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del senatore Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, nonchè del signor Nicola D'Amato (*Doc. IV-bis, n. 26*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 3 luglio 1998 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4174. – «Disposizioni in materia di politica sociale e di personale di istituti finanziari meridionali» (*Stralcio degli articoli 14, 16, 17, 18, 19 e 20 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1997*) (2287-nonies-B) (Approvato dalla 11^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 6 luglio 1998, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

«Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola di Asmara» (3404).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno:

«Modifiche al codice di procedura penale in materia di esecuzione di misure cautelari» (3408);

dal Ministro dei trasporti e della navigazione:

«Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo» (3409).

In data 3 luglio 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

ALBERTINI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CQ CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA e SALVATO. – «Disposizioni relative ai controlli di merito in materia fiscale sulle grandi e medie aziende» (3403).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

FIORILLO. – «Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile» (3406);

VENTUCCI, PEDRIZZI, MANTICA, MISSERVILLE, TAROLLI, D'ALÌ BIASCO, LA LOGGIA e TERRACINI. – «Nuove disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini, enti ed imprese italiani per beni diritti ed interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (3407).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Trasformazione dell'Ente nazionale per il turismo (ENIT) in società per azioni» (*Stralcio dell'articolo 5 e del comma 3 dell'articolo 11 del testo proposto dalla 10ª Commissione permanente per i disegni di legge nn. 377, 391, 435, 1112, 1655, 1882, 1973, 2090, 2143, 2198 e 2932, deliberato dall'Assemblea il 17 giugno 1998*) (377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932-bis), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Disposizioni in materia di politica sociale e di personale di istituti finanziari meridionali» (*Stralcio degli articoli 14, 16, 17, 18, 19 e 20 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1997*) (2287-nonies-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1998, n. 211, recante disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara» (3405), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MARINI ed altri. – «Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di "Tangentopoli"» (3379), previo parere della 2ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Beirut il 7 novembre 1997» (3331), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uganda in materia di promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 12 dicembre 1997» (3332), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri, emigrazione) e 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BISCARDI ed altri. – «Norme per la diffusione della lingua e della cultura italiane e per gli interventi scolastici in favore delle comunità italiane all'estero» (3368), previo parere della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: FIORILLO ed altri. – «Norme regolatrici delle indagini e degli accertamenti nei procedimenti in sede civile e penale coinvolgenti minori infraquattordicenni quali parti o quali testimoni attuali o potenziali» (2527) – già deferito, in sede deliberante, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione – è stato nuovamente assegnato, in sede referente, alla Commissione speciale per l'infanzia, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

Sui disegni di legge: D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – «Norme per l'adozione di ordini di protezione contro gli abusi familiari» (72); MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. – «Norme in materia di protezione contro gli abusi fa-

miliari» (159) e «Misure contro la violenza nelle relazioni familiari» (2675), già deferiti in sede referente alla 2^a Commissione permanente (Giustizia) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione speciale per l'infanzia.

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

– in sede referente:

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BEVILACQUA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione delle acque» (*Doc. XXII, n. 49*), previo parere della 1^a, della 2^a, della 6^a e della 12^a Commissione permanente.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro della sanità, con lettera in data 2 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 35 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto di individuazione delle patologie assoggettate a specifiche modalità prescrittive delle prestazioni ambulatoriali di medicina fisica e riabilitazione (n. 293).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 luglio 1998.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri con delega in materia di politiche comunitarie, con lettera in data 2 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, allegato E, della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di esercizio della professione di odontoiatra (n. 294).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139*bis*, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 agosto 1998. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri con delega in materia di politiche comunitarie, con lettera in data 3 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere par-

lamentare sullo schema di regolamento per l'attuazione della direttiva 95/70/CE che stabilisce misure comunitarie minime di lotta contro talune malattie dei molluschi bivalvi (n. 295).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139*bis*, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 luglio 1998. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri con delega in materia di politiche comunitarie, con lettera in data 3 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 95/29/CE che modifica la direttiva 91/628/CEE relativa alla protezione degli animali durante il trasporto (n. 296).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139*bis*, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 agosto 1998. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante la «Istituzione del servizio centrale per i controlli tributari e gli studi di politica economica e fiscale» (n. 297).

Tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 agosto 1998.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 2 e 6 luglio 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Santeramo in Colle (Bari), Scisciano (Napoli), Campagna (Salerno) e del consiglio provinciale di Roma.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti la nomina della dottoressa Gabriella Basso a dirigente generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (Inpdai); la nomina a dirigente generale - livello C - della Presidenza del Consiglio dei ministri dei dirigenti dottoressa Luciana Genovesi, dottoressa Anna Gargano e dottore Andrea Mancinelli; la nomina a dirigente generale - livello C - della Presidenza del Consiglio dei ministri del dottore Guido Carpani.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 30 giugno 1998, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa dell'11 giugno 1998.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 1° luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 543, convertito dalla legge 17 febbraio 1994, n. 121, la relazione sui lavori del terzo anno di attività della commissione di undici esperti con incarico di consulenza sul contenzioso della Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero stesso.

Detto documento sarà trasmesso alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro per la solidarietà sociale, con lettera in data 26 giugno 1998, ai sensi dell'articolo 1, comma 14, del Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, ha trasmesso la relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, sulle strategie adottate e sugli obiettivi raggiunti nel 1997 (*Doc. XXX, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole, con lettera in data 1° luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 9 aprile 1990, n. 87, così come modificata dalla legge 8 agosto 1991, n. 252, recante interventi urgenti per la zootecnia, la relazione – riferita al 31 dicembre 1997 – sull'attività svolta dal Comitato per l'intervento straordinario nel settore agricolo, costituito presso il Ministero delle politiche agricole, ai sensi dell'articolo 13 della citata legge (*Doc. CVII, n. 3*).

Detto documento sarà inviato alla 9^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 3 luglio 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 42, quarto comma, della legge 18 marzo 1968, n. 313 (Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra), e dell'articolo 37, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 (Testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra), come modificato dall'articolo 20 della legge 6 ottobre 1986, n. 656 (Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra), nella parte in cui non prevedono che il diritto a pensione può essere riconosciuto anche se lo stato di preesistente convivenza abbia avuto, a causa della guerra, durata inferiore ad un anno, purchè sia accompagnato da altri elementi e circostanze che dimostrino in modo non equivoco la volontà del militare di contrarre matrimonio. (*Doc. VII, n. 96*). Sentenza n. 239 del 1° luglio 1998.

Detto documento sarà trasmesso alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 luglio 1998, ha trasmesso il primo volume (in bozza) della relazione sul rendiconto generale dello Stato e sui conti ad esso allegati, per l'esercizio finanziario 1997, ad integrazione della relativa decisione già annunciata all'Assemblea nella seduta del 30 giugno 1998 (*Doc. XIV, n. 3*).

Detta relazione sarà inviata alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Boco ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00277, dei senatori Russo Spena ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Russo Spena e Montagna hanno aggiunto la loro firma all'interrogazione 4-11389, dei senatori Boco ed altri.

Interpellanze

CURTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che per anni si è trascinata ambigualmente la vicenda della Belleli Off-shore, azienda *leader* nel settore delle piattaforme *off-shore* che proprio a Taranto ha il proprio centro pulsore;

che l'anomalia dell'intera vicenda poggia sulla incomprendibilità di una situazione che vede da una lato la Belleli priva di liquidità comunque con debiti non consistenti, alla presa con banche scettiche nel riserVARLE adeguato merito creditizio, mentre dall'altro sono tangibili le professionalità esistenti a Taranto, la presenza di cospicue commesse e la solvibilità dei committenti;

che tutto ciò ha fatto sì che anche nel recente passato siano state richieste perizie contabili atte ad accertare eventuali anomalie nella gestione finanziaria e contabile;

che ciò nonostante nessun chiarimento in merito è stato mai effettuato;

considerato che nelle ultime ore la situazione è precipitata al punto da far emergere la situazione fallimentare della Belleli,

l'interpellante chiede di conoscere:

se e quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda assumere perchè sia fatto chiarezza sulla gestione della Belleli relativa agli ultimi anni;

quali iniziative si intenda assumere altresì non solo per impedire il saccheggio del territorio meridionale da parte di imprenditori settentrionali «calati» al Sud solo per lucrare le generose provvidenze elargite dagli ultimi governi, ma soprattutto per impedire che intorno al fallimento della Belleli si possano organizzare cordate imprenditoriali tanto sensibili ad illeciti profitti da far impallidire la peggiore tangentopoli.

(2-00588)

Interrogazioni

ALBERTINI, RIPAMONTI, BONAVIDA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport* – (Già 4-10036)
(3-02065)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per le politiche agricole e dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che il fenomeno degli incendi boschivi è in pieno e preoccupante svolgimento mettendo gravemente a rischio, oltre che l'integrità del patrimonio ed in particolare di quello boschivo, l'incolumità delle persone, essendo notizia di questi ultimi giorni la morte di due persone il 28 e il 30 giugno 1998;

che in data 24 aprile 1998 in sede di dibattito parlamentare al Senato, nell'ambito dello svolgimento di interrogazioni in materia di incendi, il sottosegretario professor Barberi, con riferimento alla gestione degli aerei Canadair affidata alla Sorem srl affidataria diretta per trattativa privata del servizio antincendio boschivo, ha fornito risposte, oltre che non esaurienti ed in più punti lacunose, ormai superate (in punto di fatto) dagli eventi;

che in particolare le informazioni fornite necessitano di un aggiornamento con riferimento alla esistenza o meno, ad oggi, di un efficiente servizio antincendio boschivo di tutela delle persone, della natura e del patrimonio di competenza del Dipartimento della protezione civile;

che il professor Barberi, in risposta ad alcune interpellanze presentate alla Camera dei deputati in merito all'affidamento della gestione dei Canadair, in data 11 febbraio 1998 ha dichiarato: «... è prevista una operatività totale della società aggiudicataria entro 90 giorni dall'affidamento degli aerei ... Il 22 gennaio 1998 sono stati consegnati alla Sorem cinque Canadair, poichè uno al momento non è operativo. Pertanto è da quella data che decorrono i 90 giorni menzionati»;

che il contratto stipulato dal Dipartimento con la SOREM risulta solo parzialmente operativo dal momento che di sei aeromobili solo tre possono essere utilizzati e di questi tre solo uno ha allo stato l'equipaggio al completo;

che tre aeromobili sono inutilizzabili in quanto necessitano di quegli interventi di manutenzione ai quali la società non ha provveduto fin dalla consegna in data 22 gennaio 1998;

che inoltre la Sorem non ha provveduto al rischieramento previsto per la campagna estiva (presso le basi del Mezzogiorno) in esecuzione della direttiva del Dipartimento della protezione civile, operando solo da/a Ciampino;

che questa situazione di inadempienza pone in pericolo la tempestività e l'efficacia degli interventi antincendio e procura un danno irreparabile per la perdita di vite umane, oltre che in termini di costi economici;

che il Dipartimento, per far fronte agli incendi degli ultimi giorni, ha dovuto più di una volta chiedere l'intervento della SISAM (come in Liguria ed in Sardegna), società del gruppo Alitalia, affidataria del servizio antincendio anche da parte della protezione civile nel decennio 1987-1997, il cui contratto con il Ministero per le politiche agricole (l'unico operante dopo l'affidamento della Protezione civile alla Sorem) è ormai prossimo alla scadenza (12 luglio 1998);

che l'assoluta incapacità tecnica della SOREM ad assumere l'incarico affidatole dal Dipartimento è ormai conclamata per i fatti esposti ed integra gli estremi di inadempienza grave verso la convenzione con la Protezione civile, vieppiù in considerazione della mancata attivazione di un servizio pubblico di essenziale rilievo per l'incolumità generale;

che tale grave inadempienza ha già provocato ingenti danni erariali sotto molteplici profili quali:

a) l'impiego sostitutivo di altri apparecchi resosi necessario in occasione di incendi, malgrado il considerevole investimento operato dalla Protezione civile con l'acquisto di otto Canadair;

b) la mancata manutenzione degli apparecchi affidati alla Sorem, che ha generato il costo aggiuntivo per il recupero dell'efficienza dei Canadair;

c) l'utilizzo di personale di volo non abilitato agli interventi sul fuoco ed assunto con stipendi macroscopicamente superiori rispetto a quelli corrisposti ai piloti italiani;

d) la scarsa tempestività di alcuni interventi dovuti all'operatività limitata a Ciampino che, oltre ad aggravare il danno sofferto dal patrimonio boschivo, si è tradotta in ulteriori costi per i tempi morti di trasferimento dei velivoli,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che solo tre dei sei aeromobili CL-415 consegnati dal Dipartimento della protezione civile alla SOREM, affidataria diretta per trattativa privata del servizio antincendio boschivo, sono allo stato utilizzabili;

se corrisponda al vero che i motori dei tre aeromobili inutilizzabili sono stati inviati all'estero per quella manutenzione alla quale la società avrebbe dovuto provvedere fin dalla consegna dei veicoli avvenuta in data 22 gennaio 1998;

se corrisponda al vero che solo uno dei tre aeromobili CL-415 operativi ha allo stato l'equipaggio al completo per l'espletamento del servizio;

se corrisponda al vero che la SOREM non ha un numero sufficiente di piloti qualificati per l'aeromobile CL-415 e abilitati sul fuoco per l'espletamento del servizio affidatole e non ha ancora completato l'addestramento di tutti i piloti attualmente alle proprie dipendenze, molti dei quali non italiani, assunti ad un costo superiore di oltre il 50 per cento rispetto agli stipendi corrisposti ai piloti italiani con medesima qualifica;

se siano state adottate misure per il controllo del rispetto dei criteri di selezione indicati dalle disposizioni relative all'attività addestrativa ed

operativa emesse da Civilavia con protocollo n. 41/2060/M/3, soprattutto con riferimento ai requisiti per accedere alla qualifica di comandante e copilota su Canadair CL-215 e CL-415 e cosiddetto «Water Bomber»;

se il tipo di attività che è autorizzata a svolgere la Air Columbia srl – cui la Sorem ha affidato l'addestramento dei propri piloti (cfr. relazione del professor Barberi del 24 febbraio 1998) – risulti congruo rispetto all'impiego istituzionalmente previsto per i Canadair, ed in particolare se la struttura addestrativa adottata dalla medesima sia conforme alle disposizioni Civilavia;

se la SOREM, allo stato, sia in possesso di tutte le necessarie licenze, qualifiche e certificazioni per l'espletamento del suddetto servizio;

se corrisponda al vero che la SOREM non è in grado di provvedere al rischieramento degli aerei (vale a dire la loro distribuzione sugli aeroporti nazionali siti nelle zone maggiormente a rischio d'incendio, nel Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna, d'estate, e Liguria, Piemonte e Lombardia d'inverno) previsto per la campagna estiva in esecuzione della direttiva del Dipartimento della protezione civile, considerato che detta società è attualmente e parzialmente autorizzata ad operare soltanto da e verso l'aeroporto di Ciampino;

se corrisponda al vero che il Dipartimento della protezione civile, per far fronte agli incendi degli ultimi giorni, ha dovuto più di una volta chiedere l'intervento della SISAM (come in Liguria ed in Sardegna) e che il contratto della SISAM con il Ministero per le politiche agricole è prossimo alla scadenza (12 luglio 1998);

se corrisponda al vero che il contratto stipulato con la SOREM prevede una clausola contrattuale di risoluzione del rapporto nel caso in cui la società medesima non abbia iniziato l'esercizio dei servizi previsti conformemente agli obblighi assunti entro il 22 aprile 1998 e comunque non oltre il 22 maggio 1998;

per quale motivo il Dipartimento non abbia effettuato le necessarie verifiche e controlli e comunque non si sia avvalso della suddetta clausola contrattuale;

quali risparmi il Dipartimento ritenga di aver realizzato affidando il servizio alla SOREM, ove si tenga conto che le gravi inadempienze dell'affidataria hanno già provocato ingenti danni erariali sotto molteplici profili quali:

a) l'impiego sostitutivo di altri apparecchi resosi necessario in occasione di incendi, malgrado il considerevole investimento operato dalla Protezione civile con l'acquisto di otto Canadair;

b) la mancata manutenzione degli apparecchi affidati alla SOREM che ha generato il costo aggiuntivo per il recupero dell'efficienza dei Canadair;

c) l'utilizzo di personale di volo non abilitato agli interventi sul fuoco ed assunto con stipendi macroscopicamente superiori rispetto a quelli corrisposti ai piloti italiani;

d) la scarsa tempestività di alcuni interventi dovuti all'operatività limitata soltanto a Ciampino, che, oltre ad aggravare il danno sofferto

dal patrimonio boschivo, si è tradotta in ulteriori costi per i tempi morti di trasferimento dei velivoli;

quali provvedimenti urgenti ed indifferibili intendano adottare tutti gli organi competenti per fronteggiare la grave situazione attuale, trovandoci ormai nel pieno periodo estivo con il giornaliero rischio di incendi ed in mancanza di un servizio integralmente operativo ed efficiente.

(3-02066)

MANFREDI, D'ALÌ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-11503)

(3-02067)

GIORGIANNI, MANIS, LAURIA Baldassare, MUNDI, OSSICINI, FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, FIORILLO, MAZZUCA POGGIOLINI, BRUNI, CORTELLONI, D'URSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per le politiche agricole, di grazia e giustizia, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che gli incendi boschivi di questi giorni manifestano ormai una situazione di emergenza in quanto le notizie pervenute sono tali da ritenere gravemente a rischio, oltre che il patrimonio boschivo ed edilizio, l'incolumità delle persone (si pensi alle morti di questi ultimi giorni, 28 e 30 giugno 1998);

che nella risposta al Senato in data 24 aprile 1998 ad una lunga serie di interrogazioni parlamentari il Sottosegretario di Stato per l'interno, professor Franco Barberi, con riferimento alla gestione degli aerei Canadair per il servizio antincendio boschivo affidato alla SOREM srl dal 1° gennaio di quest'anno, a seguito di trattativa privata, ha dato assicurazioni in ordine al possesso da parte della medesima di tutti i necessari requisiti tecnico-logistici e comunque della sua piena operatività entro 90 giorni dall'affidamento degli aerei... (ossia il 22 gennaio 1998) e quindi il 22 aprile 1998;

che peraltro i drammatici avvenimenti di questi giorni e le notizie apparse sulla stampa hanno dato contezza del limitato impiego dei moderni Canadair 415 di proprietà del Dipartimento della protezione civile nel pieno della campagna estiva;

che, allo stato, sembrerebbe che la SOREM possa utilizzare solo tre dei sei Canadair CL-415 consegnati (il 22 gennaio 1998) e inoltre non disponga di piloti sufficienti neppure per questi tre aeromobili;

che si riferisce infatti agli interroganti che l'inutilizzabilità di tre Canadair dipende dalla loro mancata manutenzione sin dalla riconsegna degli stessi dal precedente gestore alla Protezione civile (31 dicembre 1997) e da questa alla SOREM (22 gennaio 1998), che ha reso necessario lo sbarco dei motori ed il loro invio all'estero, ed inoltre che in data 16 giugno 1998 la SOREM disponeva solo di due equipaggi abilitati ad operare sul fuoco (in particolare tre comandanti e due piloti) e quindi avrebbe un equipaggio completo solo per un Canadair (essendone previsti due per

ogni velivolo ed ogni equipaggio, essendo composto da un comandante ed un pilota);

che inoltre la SOREM non sarebbe in grado di provvedere al rischieramento (ossia al dislocamento degli aeromobili sul territorio nazionale) previsto per la campagna estiva come dispone la direttiva del Dipartimento della protezione civile, in quanto opererebbe solo con partenze da Ciampino, ponendo in grave rischio l'efficacia dell'intervento;

che quindi la SOREM non sembra operativa nei termini del contratto stipulato con il Dipartimento integrando gli estremi di una inadempienza grave, soprattutto se si considera il tipo di servizio affidatole di tutela dell'incolumità pubblica;

che tale grave inadempienza assume un notevole rilievo anche in termini di costi economici dal momento che a fronte della spesa prevista dalla convenzione della Protezione civile con la SOREM sembra che, a causa delle emergenze, il Dipartimento abbia fatto ricorso all'impiego sostitutivo di altri apparecchi, oltre che militari anche della SISAM (come in Liguria ed in Sardegna), società del gruppo Alitalia, che precedentemente gestiva il servizio e che attualmente opera in base ad un contratto con il Ministero per le politiche agricole, peraltro ormai prossimo alla scadenza (12 luglio 1998); che l'assunzione di personale di volo non italiano farebbe lievitare notevolmente la previsione di costo oltre a non agevolare le operazioni di intervento sul fuoco sia in termini di conoscenze che di lingua; che la manutenzione degli aeromobili consegnati avrebbe dovuto essere effettuata dalla nuova società ben prima del periodo estivo ed inoltre in Italia invece che all'estero; che l'investimento da parte del Dipartimento per l'acquisto di altri due Canadair CL-415 sembra destinato a rimanere lettera morta dal momento che la nuova società non ha gli equipaggi necessari neppure per l'esercizio degli aeromobili già affidati,

si chiede di sapere:

se risulti vero che, allo stato, solo uno o due Canadair CL-415 sono in servizio effettivo per gli interventi sul fuoco, che la SOREM non ha piloti addestrati sufficienti, che ha assunto piloti stranieri non abilitati, ossia non aventi i requisiti per accedere alla qualifica di comandante e copilota su Canadair CL-415 (cosiddetto «Water Bomber»);

se sia vero che l'inutilizzabilità di tre dei sei Canadair consegnati alla SOREM è dovuta alla mancata manutenzione costante e programmata dei medesimi dall'inizio dell'anno e che per l'effettuazione delle necessarie riparazioni sono stati inviati all'estero;

se sia vero che, malgrado la mancanza di piloti, il Dipartimento ha intenzione di consegnare altri due Canadair alla SOREM;

se risulti vero che per il periodo estivo è previsto il cosiddetto rischieramento degli aerei (ossia la loro distribuzione sul territorio nazionale in particolare negli aeroporti del Mezzogiorno) a termini della direttiva del Dipartimento della protezione civile, allo scopo di ottenere un intervento sul fuoco più immediato ed efficace nelle zone più a rischio;

per quale motivo il Dipartimento non abbia chiesto alla SOREM il rischieramento come previsto dal contratto e dalle medesime disposizioni vigenti in materia;

se risulti vero che la SOREM è autorizzata ad operare solo da Ciampino;

se il Dipartimento della protezione civile abbia effettuato i dovuti controlli e verifiche sulla capacità tecnico-operativa della SOREM in conformità a quanto stabilito nel contratto stipulato con la medesima in data 1° gennaio 1998;

per quali motivi il Dipartimento non abbia contestato alla SOREM il grave inadempimento contrattuale e non si sia avvalso degli strumenti previsti dall'ordinamento in tale ipotesi;

se corrisponda al vero che il Dipartimento della protezione civile, per far fronte ai recenti incendi, ha dovuto ricorrere all'intervento dei mezzi suppletivi tra cui quelli della SISAM (come in Liguria ed in Sardegna);

come il Dipartimento e tutti gli organi competenti pensino di far fronte all'emergenza (anche in considerazione del fatto che il prossimo 12 luglio scadrà il contratto SISAM-Ministero per le politiche agricole) e di svolgere l'attività antincendio nel periodo estivo considerato che allo stato non sembra possibile l'utilizzazione di tutti i mezzi di cui dispone;

se le previsioni di risparmio cui ha fatto riferimento il sottosegretario professor Barberi in data 24 aprile 1998, allo stato, possano considerarsi mantenute, se gli investimenti effettuati abbiano un riscontro in termini di effettiva efficienza del servizio antincendio boschivo e quali siano gli eventuali costi suppletivi determinati dalla situazione sopra descritta.

(3-02068)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il fenomeno degli incendi boschivi nel periodo estivo al Centro-Sud della penisola e in minor misura nel periodo invernale al Nord costituisce ancora una piaga nazionale che manda in fumo migliaia di ettari di bosco e di altra vegetazione ugualmente importante per il sistema ecologico;

che l'attività di prevenzione e di osservazione e allarme da parte della maggioranza delle regioni è tuttora carente;

che sussiste ancora oggi la frammentazione delle competenze e l'inefficienza del concorso aereo di Stato, che in alcune regioni non ha potuto fronteggiare l'esigenza per carenza numerica ed anche qualitativa dei mezzi disponibili;

che le difficoltà d'intervento, in questo periodo di pesante calura estiva, sono aggravate da una perdurante incapacità delle regioni di «saldare» gli interventi da terra con quelli degli aerei pesanti di Stato mediante un'impiego di aeromobili leggeri in grado sia di intervenire tempe-

stivamente sul fuoco con liquido estinguente sia di fornire ai Canadair e agli elicotteri pesanti una efficace e costante guida;

che se non si ricorrerà ai ripari con urgenza si avrà purtroppo un'estate disastrosa per il nostro patrimonio forestale, come fu già posto in evidenza con interrogazioni parlamentari *ad hoc* fin dal dicembre scorso,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati i motivi che non hanno consentito a molte regioni di porre in essere le predisposizioni in merito all'attività di prevenzione e di intervento da terra;

quali misure più incisive il Dipartimento della protezione civile e il Ministro per le politiche agricole intendano adottare al fine di migliorare l'impiego dei Canadair, che ancora oggi risente di una preoccupante inefficienza della società SOREM;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei responsabili del carente intervento degli aerei di Stato.

(3-02069)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dopo anni di attesa si avvia nel Parlamento italiano la discussione sulle norme che riguardano le rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro e la rappresentatività sindacale, strumento per la realizzazione di una democrazia effettiva nei luoghi di lavoro;

che all'interno del provvedimento riveste particolare rilevanza l'adesione alle organizzazioni sindacali;

che a fronte di questo processo di definizione normativa persistono tuttora atteggiamenti aziendali non rispondenti allo spirito ed alla lettera delle disposizioni vigenti;

che in qualche caso (come in quello dell'ATM di Torino), a fronte di una delega di trattenuta e del versamento di contributi sindacali, si ritiene «necessaria» la presentazione personale del lavoratore per formalizzare e dare corso alla procedura;

che detta richiesta evidentemente rappresenta forma di pressione indebita ed indiretta,

si chiede di sapere se si intenda accertare se la procedura descritta abbia carattere comune o non rappresenti invece, una pratica mirata e discriminante e se si intenda ristabilire una prassi omogenea nei confronti di tutte le organizzazioni sindacali.

(3-02070)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in previsione dell'assunzione della presidenza del comitato politico della NATO da parte dell'attuale Capo di Stato maggiore della di-

fesa e della conseguente nomina di altro ufficiale a questa carica in ambienti prossimi all'ufficio del Ministro della difesa ed al *management* di società industriali a partecipazione pubblica viene data con insistenza per scontata l'ipotesi secondo la quale all'attuale segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti verrà attribuita la carica di Capo di Stato maggiore della difesa e che segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti verrà nominato – come consente la nuova legge sui vertici della difesa – un civile e precisamente un notissimo ex alto dirigente della Finmeccanica spa (attualmente in pensione ma a quest'ultima legato fino a recente scadenza con rapporto di consulenza);

che il civile, già alto dirigente della Finmeccanica spa assieme al precedente presidente della Finmeccanica, è il responsabile della «policy» che ha portato questa società per azioni pubblica all'attuale critica condizione economico-finanziaria, fra l'altro, imponendo nel 1990-91 sia la integrazione delle precedenti società Aeritalia e Selenia nella nuova Selenia sia l'ulteriore ingigantimento di quest'ultima con l'acquisizione di rilevanti partecipazioni di altre aziende del settore, sul quale la Finmeccanica giungeva ad assicurarsi il monopolio industriale; questo monopolio e la prassi invalsa almeno fino al 1994 circa i rapporti fra Ministri, vertici militari e alti *manager* delle partecipazioni statali hanno negativamente condizionato le scelte tecniche dei competenti e responsabili organi del Ministero della difesa con deleterie risultanze sia sulla qualità sia sulla congruità di prezzi e costi; in più occasioni, anche di recente, il Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare ha pubblicamente denunciato le negative ripercussioni sull'efficienza e sulle capacità dell'Aeronautica stessa di tale prassi;

che, pur operando in regime eccezionalmente privilegiato, il nuovo, enorme complesso industriale, costituito dopo l'abbattimento del muro di Berlino (mentre nei paesi industrializzati si avviavano processi di riconversione delle industrie d'armi e di mezzi militari), anche per effetto dell'elefantiasi raggiunta attraverso il susseguirsi di assunzioni clientelari con funzioni parassitarie ed il profondere di consulenze nonché per la dissennata prodigalità in spese non produttive (i trasferimenti dei dirigenti, anche Roma – Milano, non erano compiuti su aerei di linea ma con jet privati), totalizzava perdite estremamente rilevanti;

che nell'atto di sindacato ispettivo 4-09426 del 29 gennaio 1998, rivolto all'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri in occasione delle ripetitive pubblicazioni da parte dei quotidiani del nome dell'ex presidente della Finmeccanica quale candidato alla presidenza della RAI-TV o a componente del consiglio d'amministrazione di quest'ultima, si rammentava che «entità politiche della maggioranza di Governo e della cosiddetta opposizione, che di recente hanno patrocinato la nomina del soggetto in questione alla presidenza del Consorzio Napoli Est ed a consigliere d'amministrazione dell'ACEA, hanno manifestato appoggio e simpatia alla candidatura del medesimo alla presidenza della RAI-TV»; il Presi-

dente del Consiglio non ha dato risposta all'atto di sindacato ispettivo in questione;

che nel caso avesse da essere confermata l'ipotesi sintetizzata al primo capoverso delle presente premessa, in linea con una delle più deleterie consuetudini della cosiddetta Prima Repubblica, non solamente verrebbe compiuta a spese del contribuente una sorta di perversa equità (tenendo conto anche della presidenza dell'Alitalia spa) nel ricompensare *manager* parastatali per inesistenti meriti (come provano le attuali vicende che sta attraversando la Finmeccanica spa), ma si ricreerebbero nell'organizzazione del Ministero della difesa, e precisamente nel ganglio determinante le scelte tecniche e le decisioni contrattuali e industriali, le condizioni perchè fosse ripristinata «la prassi invalsa almeno fino al 1994 circa i rapporti fra Ministri, vertici militari e alti manager delle partecipazioni statali influendo negativamente sulle «scelte tecniche dei competenti e responsabili organi del Ministero della difesa con deleterie risultanze sia sulla qualità sia sulla congruità di prezzi e costi», continuando a ricompensare quegli interessi, sui quali si persiste nel non voler far luce, che dai risultati di tale prassi ebbero a beneficiare;

che non è pervenuta risposta ai numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo con i quali erano stati sollecitati ragguagli circa i rapporti definiti d'amicizia fra l'ex presidente della Finmeccanica spa e l'attuale Ministro della difesa, come manifestati da alcuni organi di stampa e come di pubblico dominio negli ambienti politici,

si chiede di conoscere se il Governo consideri incompatibile, se non scandalosa, l'ipotesi, sintetizzata in premessa, relativa alla nomina alla carica di segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti di un ex alto *manager* della Finmeccanica spa.

(4-11729)

DOLAZZA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le situazioni – come riportato dagli organi d'informazione fra il 1° ed il 6 luglio 1998 – generate dall'estendersi degli incendi boschivi favoriti dall'inadeguata attività di prevenzione e di spegnimento hanno provocato gravissimi danni ed hanno causato vittime raggiungendo livelli di elevato rischio anche per l'estendersi del fuoco fino in prossimità di aree abitate;

che con atti di sindacato ispettivo 4-09483 del 5 febbraio 1998 e 4-09598 dell'11 febbraio 1998 l'interrogante riassumeva un complesso di circostanze – mancato coordinamento, operazioni di revisione tardive, affidamenti inadeguati, eccetera – per le quali appariva chiaro che la flotta italiana di velivoli Canadair Waterbomber (in parte di proprietà del Ministero dell'interno – Dipartimento della protezione civile, in parte del Ministero per le politiche agricole, in parte della SISAM, società a capitale Alitalia e Finmeccanica, proprietà diverse ma sempre riconducibili all'esborso di pubblico denaro) non sarebbe stata in condizioni d'essere impiegata nella propria interezza in occasione della «stagione dei grandi incendi»;

che ai citati atti di sindacato parlamentare ispettivo il Presidente del Consiglio dei ministri non ha dato riscontro nè, come provano i risultati, ha disposto i necessari adempimenti correttivi di quanto segnalato,

si chiede di conoscere se risulti che la magistratura inquirente, competente territorialmente per i luoghi ove gli incendi boschivi hanno imperversato con maggiore violenza, ha disposto le verifiche volte ad accertare l'esistenza di responsabilità nella mancata messa in efficienza della flotta italiana di Waterbomber, nonostante gli avvertimenti formulati.

(4-11730)

SELLA DI MONTELUCE, VEGAS, VENTUCCI, PASTORE, LAURO, ASCIUTTI, MUNGARI, BETTAMIO, D'ALÌ AZZOLLINI, NOVI, TONIOLLI, BALDINI, GERMANÀ - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica* - Considerato:

che in base all'articolo 13, comma 6, della legge 30 luglio 1994, n. 474, sulle privatizzazioni il Ministro del tesoro deve trasmettere semestralmente al Parlamento una relazione sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, effettuate nel semestre precedente;

che tale relazione deve indicare, per ogni singola cessione, proventi lordi, forme e modalità ammesse per il pagamento del corrispettivo dell'alienazione, compensi per incarichi di consulenza e di valutazione;

che la più recente relazione, al luglio 1997, è stata presentata dal Ministro del tesoro al Presidente del Senato il 31 dicembre 1997;

che lo spazio per dibattere, in Commissione o in Aula, sullo stato e sulle prospettive di privatizzazioni quali quelle riguardanti Telecom Italia, Banca nazionale del lavoro, ENI, Società autostrade, nonchè sui programmi per la futura privatizzazione dell'Enel, dettata dall'Unione europea ma neppure citata dal recente Documento di programmazione economica e finanziaria, non appare sufficiente;

che occorre prevedere la possibilità di deliberare su indirizzi di politica economica ed industriale di fondamentale importanza per il paese, in base ad un quadro informativo aggiornato e complessivo sul programma di dismissioni che lo Stato intende intraprendere,

gli interroganti chiedono di sapere:

se vi sia un collegamento fra quanto sopra citato e l'elaborazione in corso, da parte del Ministero del tesoro, del testo unico per le privatizzazioni;

se si preveda, e per quale data, che tale testo sia sottoposto dal Ministero del tesoro al vaglio del Parlamento;

se il Ministro del tesoro abbia predisposto la relazione sulle privatizzazioni di cui all'articolo 13, comma 6, della legge 30 luglio 1994, n. 474, aggiornata al dicembre 1997;

con quali tempi il Ministro del tesoro intenda predisporre e trasmettere al Parlamento la relazione medesima, aggiornata con le operazioni svolte successivamente, fino al luglio 1998.

(4-11731)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che i lavori di costruzione dell'autostrada «Aosta-traforo Monte Bianco» riguardano attualmente il tratto dal comune di Morgex verso il traforo;

che i detti lavori riguardano fra l'altro opere di finitura del viadotto che, nel tratto fra i comuni di Morgex e Pré St. Didier, scavalca la strada statale n. 26, a tutt'oggi utilizzata per ogni tipo di traffico (locale e non, leggero e pesante, merci o passeggeri, nazionale e internazionale) e che dall'Italia dirige verso la Francia (e viceversa), attraverso il traforo del Monte Bianco e, nel solo periodo estivo, limitatamente – in sostanza – al traffico turistico, il passo del Piccolo San Bernardo;

che la costruzione del predetto viadotto dura da non meno di tre anni ed è stata portata avanti così come tuttora e senza alcuna protezione per la sottostante strada statale n. 26 e per i veicoli che la percorrono;

che è del tutto intuitivo che l'esecuzione dei predetti lavori (compresi quelli attualmente in corso) è determinatrice, per quanta cura e particolare attenzione possa essere in essa riposta da parte dei relativi addetti, di grave potenziale pericolo per gli utenti della predetta strada statale n. 26, anche in ragione della rilevante altezza del nuovo manufatto rispetto ad essa;

che è noto che, per l'esecuzione di opere civili ed anche pubbliche di ben meno rilevante entità e durata, vengono generalmente prescritte ed attuate misure di sicurezza e di interdizione destinate alla salvaguardia dell'incolumità non solo degli addetti alle stesse ma anche di ogni altro cittadino che si trovi ad impegnare le relativi aree interessate,

si chiede di sapere:

quali misure di sicurezza e salvaguardia dell'incolumità degli utenti della strada statale n. 26 siano state a suo tempo previste al momento della progettazione del viadotto in discussione;

se le stesse risultino comprese nel capitolato dei lavori affidati all'impresa o alle imprese che hanno operato o che operano in luogo;

quale sia, se scindibile da eventuali altri interventi di carattere provvisorio, l'entità di costo esposto dalla o dalle imprese per l'attuazione delle medesime;

se le dette misure risultino essere state effettivamente applicate;

quali siano le valutazioni di rischio operate dai competenti servizi del Ministero, ovvero degli enti preposti alla vigilanza sui lavori di cui si discute, con particolare riferimento agli utenti della strada statale n. 26;

quali siano le ragioni, di carattere tecnico o economico, che non hanno consigliato (e tuttora non consigliano) l'esecuzione di una copertura precaria o stabile della strada statale n. 26 nel tratto in cui la stessa è scavalcata dal viadotto autostradale.

(4-11732)

CARCARINO, CÒ. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la recente approvazione di alcune norme che modificano sostanzialmente la disciplina della professione dell'ottico rischia di provocare effetti potenzialmente dirompenti sia dal punto di vista delle ricadute occupazionali sia per l'incremento di fenomeni di abusivismo, il tutto a discapito della tutela del cittadino;

che il comma 2 dell'articolo 42 del decreto legislativo n. 112 del 1998 (cosiddetto «decreto Bassanini») ha abrogato gli articoli 6 e 7 del regio decreto n. 1334 del 1928 che prevedevano l'obbligo di esibizione al comune del titolo abilitante all'esercizio della professione di ottico da parte del titolare o del preposto al punto vendita e il divieto di effettuare vendite se non direttamente dal soggetto autorizzato o almeno alla sua presenza (alla seconda violazione era prevista la sospensione dell'esercizio dell'arte);

che queste abrogazioni impediscono di fatto l'esercizio di una seria attività di controllo relativamente al rispetto dell'obbligo di possedere il titolo abilitante per poter effettuare la vendita;

che il Ministero della sanità con circolare 12 giugno 1998, concernente il decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 46, relativo all'attuazione della direttiva n. 93/42/CEE (che stabilisce che a partire dal 15 giugno 1998 i fabbricanti di dispositivi medici possono immettere in commercio solo prodotti conformi alla normativa comunitaria e recanti la marcatura CE), ha escluso l'applicazione della normativa suddetta agli ottici in quanto tale figura, a parere del Ministero, non rientrerebbe nella dizione di fabbricante o assemblatore e pertanto escludendoli dalla direttiva stessa;

che tale esclusione, unita alle abrogazioni risultanti dal decreto Bassanini, rischia di comportare conseguenze negative per i consumatori in quanto l'assenza dell'obbligo di una dichiarazione di conformità non garantisce che il dispositivo medico sia realizzato da soggetti con specifici requisiti professionali; inoltre permetterebbe a operatori non qualificati di ricadere nelle disposizioni del decreto legislativo n. 46 del 24 febbraio 1997 come fabbricanti di dispositivi su misura, eliminando di fatto la categoria degli ottici,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno un urgente riesame della circolare del 12 giugno 1998.

(4-11733)

DI BENEDETTO, OSSICINI, BRUNI, CORTELLONI, D'URSO, FIORILLO, LAURIA Baldassare, GIORGIANNI, MANIS, MAZZUCA POGGIOLINI, MUNDI. – *Ai Ministri delle finanze e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge 28 dicembre 1997, n. 449, ha introdotto agevolazioni in materia di imposte dirette, IVA e tasse automobilistiche a favore di soggetti portatori di *handicap*;

che l'applicazione del suddetto articolo si è rivelata estremamente complessa in quanto, con una circolare interpretativa del 27 gennaio 1998, il Ministero delle finanze ha richiesto una certificazione dell'invalidià-

lasciata da parte delle aziende sanitarie locali, come condizione per il diritto all'esenzione dal bollo auto, mentre non tutti gli invalidi sono stati in grado di esibire una tale documentazione con facilità ed in tempi brevi;

che la maggior parte degli invalidi è in possesso di patente speciale che potrebbe essere ritenuta certificazione sufficiente ad ottenere la predetta agevolazione;

che per il regime di agevolazioni IRPEF e IVA già vigente non sembra legittimo possano introdursi nuovi parametri valutativi, peggiorativi rispetto a quelli previsti dalla legge n. 104 del 1992;

che gli aspetti controversi dell'applicazione del predetto articolo 8 della legge n. 449 del 1997 sono stati oggetto di contestazioni da parte delle associazioni di categoria e di segnalazioni del Ministero della sanità e del Dipartimento degli affari sociali,

si chiede di conoscere se sia imminente un ulteriore chiarimento interpretativo da parte del Ministero delle finanze che, nel rispetto dello spirito estensivo della norma in questione e del precedente regime consolidato dovuto a norme tuttora in vigore, consenta a tutti gli invalidi che hanno diritto alle agevolazioni previste di usufruirne con procedure di facile applicazione e non onerose.

(4-11734)

GIOVANELLI. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che sulla strada statale n. 63, in provincia di Reggio Emilia, sono in corso da anni lavori per la realizzazione di una galleria nel tratto Migliara-Ca' del Merlo;

che i lavori, iniziati nel quadro delle Colombiadi, dovevano essere terminati nel 1992;

che la ripresa dei lavori, dopo interruzioni dovute a un contenzioso sugli affidamenti contestuale a inchieste giudiziali sulle Colombiadi, è stata possibile solo grazie a ripetute sollecitazioni per l'applicazione del decreto-legge n. 310 del 1995, cosiddetto «sblocca-cantieri», il quale ha sancito il principio della separazione tra le vicende giudiziarie di singole persone e il completamento delle opere utili e urgenti;

che il 1° agosto 1997 ha avuto luogo lo sfondamento dell'ultimo diaframma della galleria e che in quell'occasione l'ANAS aveva assunto l'impegno di procedere all'apertura al traffico prima dell'estate del 1998;

che la ditta appaltatrice ha consegnato l'opera all'ANAS prima del novembre 1997 e che pertanto sono trascorsi otto mesi da quando l'ANAS stessa è stata messa nella condizione di completare i lavori;

che la galleria a tutt'oggi risulta ultimata ma priva di areazione e illuminazione;

che non sono note, e tantomeno sono comprensibili al pubblico, le ragioni che stanno ritardando l'apertura della galleria, nè quelle per cui agli atti e alle procedure di affidamento delle opere di completamento non sia stato dato corso per tempo, in modo da proseguire senza soluzione di continuità il lavoro;

che i tempi morti tra una fase e le altre dei lavori paiono assai più lunghi che i lavori stessi;

considerato altresì che l'opera è da tempo molto attesa e risulta necessaria alla viabilità della zona e il ritardo nella consegna, a lavori quasi completamente ultimati, appare con estrema evidenza come un dato di insensibilità e irresponsabilità delle pubbliche amministrazioni competenti e quanto meno come una prova di inefficienza e assurdità delle procedure,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti suesposti;

quali siano tutti gli atti e i passaggi che si sono resi necessari per giustificare un tempo così lungo senza la realizzazione delle opere di ultimazione dei lavori;

se non ritengano opportuno verificare che l'ANAS abbia utilizzato i tempi più ristretti possibili nell'ambito delle legittime procedure per ultimare i lavori, già ritardati dalle vicende giudiziarie;

se non ritengano opportuna una verifica della rapidità con cui stanno procedendo i lavori;

se vi siano e quali siano tempi certi di ultimazione e consegna della galleria Migliara-Ca' del Merlo e della sua riapertura al traffico, attesa dai pendolari, dalle imprese e dalla cittadinanza.

(4-11735)

GUERZONI. – Ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Posto:

che nel settore ambulante di antiquari e rigattieri operano circa 40.000 soggetti, dei quali appena 6-7.000 risultano regolarmente autorizzati;

che l'ammissione ai mercati ad iniziativa dei sindaci si allarga agli operatori non autorizzati con grave danno per il fisco – l'abusivismo si stima intorno ai 1.800 miliardi – e per altri possibili abusi connessi al mancato rispetto di norme a tutela di un'oggettistica spesso di significativo valore non solo economico;

che la questione segnalata persiste irrisolta da diversi anni, con legittime, insistenti e comprensibili proteste degli operatori autorizzati danneggiati e delle loro rappresentanze associative,

si chiede di sapere quali iniziative conoscitive e misure concrete siano allo studio o siano già state intraprese dai Ministeri interessati per porre termine alla grave situazione di abusivismo, illegalità ed evasione segnalata.

(4-11736)

LA LOGGIA, PIANETTA, TOMASSINI, SCHIFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che secondo l'agenzia vaticana «Fides» alcuni giorni fa a Rihad quattro filippini e un olandese di religione cattolica sono stati arrestati poiché in possesso di alcune Bibbie;

che da diverso tempo in Arabia Saudita alla minoranza cattolica, sottoposta a continue vessazioni e repressioni, non è consentito in alcun modo di professare la propria religione;

che i principi di libertà, giustizia e tolleranza non possono far parte solo del vecchio continente ma debbono costituire un patrimonio universale,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano gli intendimenti del Governo su questa delicata questione e se non si intenda sollevare il caso nelle sedi istituzionali opportune, prima fra tutte l'ONU, per denunciare la ciclica violazione dei diritti umani in Arabia Saudita.

(4-11737)

MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in questi giorni il policlinico Umberto I di Roma viene preso di mira attraverso una caccia ai colpevoli per lo sfacelo della struttura;

che si indicano come responsabili dello sfascio i professori Tecce e Frati;

che altri accusano come responsabili la CGIL, CISL e UIL;

considerato che nella seduta della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie approvata il 13 marzo 1996 è scaturito quanto segue:

«La Commissione d'inchiesta ha ritenuto opportuno verificare la situazione dei policlinici universitari, sia di quelli a gestione diretta delle università che di quelli, la maggior parte, a gestione indiretta.

Sono state acquisite informazioni di dettaglio direttamente presso le Università, mediante l'invio di questionari appositamente predisposti.

La materia dei Policlinici universitari costituisce il luogo dove sono chiamate a confrontarsi esigenze di ordine diverso (vuoi pubbliche, vuoi private) e rappresenta un evidente punto di snodo e quindi di verifica "in relazione all'applicazione del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, ed all'eventuale necessità di modifiche di tale provvedimento", il che costituisce, ai sensi dell'articolo 1 della deliberazione del Senato del 4 ottobre 1994, il compito e la ragione d'essere della Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie.

L'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992 statuisce che "i policlinici universitari sono aziende dell'università dotate di autonomia organizzativa, gestionale, patrimoniale e contabile".

Lo stesso articolo 4, al comma 4 (come modificato dal decreto legislativo n. 517 del 1993), prevede che "le regioni possono altresì costituire in azienda i presidi ospedalieri in cui insiste la prevalenza del percorso

formativo del triennio clinico delle facoltà di medicina e chirurgia" e così pure "i presidi ospedalieri che operano in strutture di pertinenza dell'università".

L'articolo 6, comma 1, sempre del predetto decreto, prevede ancora la possibilità che le università e le regioni costituiscano policlinici universitari, "mediante scorporo e trasferimento da singoli stabilimenti ospedalieri di strutture universitarie od ospedaliere, accorpandole in stabilimenti omogenei tenendo conto delle esigenze della programmazione regionale". Il comma 2 dell'articolo 6 prescrive dettagliatamente che "i rapporti in attuazione delle predette intese siano regolati con appositi accordi tra le università, le aziende ospedaliere, le unità sanitarie locali, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico".

Il quadro multiforme delle possibilità di gestione della sanità collegate con l'insegnamento universitario (riassumibili nella triplice categoria della gestione diretta, indiretta o mista) lascia intendere quanto siano numerosi i punti di confusione e di contrasto tra le varie realtà operanti in questo settore; si è concretamente verificata l'ipotesi di strutture sanitarie convenzionate con più di una facoltà universitaria.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ritiene tuttavia che il ventaglio delle nuove possibilità aperte dalla riforma non possa costituire valida ragione per indebolire il criterio di massima – che invece abbraccia ora un campo di applicazione più ampio – per cui "la gestione delle aziende ospedaliere è informata al principio dell'autonomia economica finanziaria e dei preventivi e consuntivi per centri di costo, basati sulle prestazioni effettuate". Principi e criteri direttivi già costituzionalmente propri della legge di delega, e successivamente ribaditi dai decreti legislativi con riferimento a qualsivoglia ipotesi di "azienda ospedaliera" (articolo 4, comma 1 del decreto legislativo n. 502 del 1992), e – ove ce ne fosse ancora bisogno – specificamente per quel gruppo di norme che disciplinano "la gestione dei policlinici universitari" (articolo 4, comma 5) e il "modello gestionale" cui debbono uniformarsi "i presidi in cui insiste la prevalenza del corso formativo del triennio clinico della facoltà di medicina" (articolo 4, comma 6).

Lo spirito della riforma, in altre parole, è quello di aprire una competizione amministrativa tra pubblico e privato finalizzata ad una efficiente erogazione dei servizi sanitari. In questa prospettiva – la difficile transizione verso un nuovo regime – l'autonomia didattica e scientifica dell'università è chiamata a svolgere un ruolo propulsivo, se non addirittura di guida verso un sistema che, nell'interesse dei cittadini, spinga ad un punto alto e risolutivo (vale a dire efficiente) il rapporto tra didattica e ricerca scientifica da un lato, ed assistenza sanitaria dall'altro.

Espressioni come quelle contenute nel decreto legislativo, – a proposito del fatto che "la gestione dell'azienda deve essere informata anche all'esigenza di garantire le funzioni istituzionali delle strutture universitarie che vi operano" (quindi tali funzioni non sono l'attività prevalente), ovvero la esplicita previsione del "commissariamento da parte della regione e la revoca dell'autonomia aziendale" per tutte "le aziende ospedaliere",

inclusi "i policlinici universitari", che incorrano in "ingiustificati disavanzi di gestione", - lasciano intendere un indirizzo di fondo, che cioè l'efficienza non costituisce un limite, una esigenza di ordine aggregato destinata a soccombere tutte le volte che ricorrano esigenze di natura specifica (per esempio l'autonomia universitaria), bensì parte costitutiva del nuovo sistema di rapporti e di regole che la riforma intende promuovere.

In particolare il commissariamento di azienda ospedaliera universitaria, da questa Commissione proposto per il policlinico "Umberto I", merita comunque un'interpretazione approfondita su quale sia l'organo competente ad adottare tale provvedimento.

In altre parole, l'esigenza di "fare salva" comunque "l'autonomia dell'Università" (articolo 4, comma 8), non può essere surrettiziamente invocata - secondo il parere autorevole espresso dalla stessa Avvocatura di Stato - per giustificare l'inosservanza dei principi e criteri desumibili dalle nuove disposizioni in materia di policlinici universitari, ponendoli cioè al riparo da qualsiasi sanzione amministrativa; ma al contrario vale a rafforzare la predetta disciplina, ricordando che accanto alle ipotesi di sanzioni ascrivibili alla iniziativa delle regioni - si tratta comunque di una ipotesi da verificare alla luce soprattutto del fatto che le regioni finanziano solo in parte i policlinici universitari - esiste anche la possibilità concorrente di provvedimenti sostitutivi da parte dello Stato e per esso del Ministero competente, tutte le volte che i comportamenti si discostino dalla normativa vigente e dalle regole contabili.

Alla luce di queste considerazioni, merita un approfondimento la questione se le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 1 e 2 del decreto legislativo n. 502 del 1992 - relative all'ipotesi che le Università le aziende ospedaliere, le unità sanitarie locali, gli istituti di ricovero a carattere scientifico, costituiscano *ex novo* policlinici universitari - debbano intendersi quale regime a sè stante, svincolato dalle norme che comportano per i policlinici azienda l'obbligo della gestione in pareggio ovvero invece, come propende la Commissione d'inchiesta (anche per non dare adito ad interpretazioni che disincentivino la costituzione diretta dei policlinici in azienda), che la materia dei policlinici costituisca un tutto sufficientemente omogeneo, con diversi modelli di gestione che non intaccano i principi di fondo della riforma.

A questo proposito la Commissione d'inchiesta, che ha esaminato in bozza alcuni schemi di protocollo d'intesa tra le regioni e le università ritiene che si debba trovare un punto di equilibrio e di uniformità che valga a superare l'attuale situazione di notevole differenziazione tra le varie realtà regionali.

La Commissione d'inchiesta, al fine di verificare, policlinico per policlinico, lo stato di attuazione della nuova normativa, ha provveduto in più riprese a trasmettere a tutte le università un questionario molto dettagliato, al fine di attingere adeguata base conoscitiva.

Un primo giudizio d'insieme consente di ricavare contemporaneamente informazioni relative allo stato di difficoltà e di ritardo, ma anche

di forti differenziazioni all'interno di situazioni appartenenti al medesimo gruppo e quindi allo stesso stato giuridico.

Le aziende universitarie, per fare l'esempio principale, risultano costituite in numero limitato e prevalentemente nel centro (ad eccezione di Udine), con notevoli differenze da ateneo ad ateneo, sia per quanto concerne la data di costituzione che per quel che riguarda il regolamento interno. Non è possibile analizzare e confrontare con sufficiente attendibilità i vari regolamenti, perchè non completi ed impostati in modo sensibilmente differente. A ciò si aggiunga che gli organi direttivi in moltissimi casi non sono stati ancora nominati o nominati solo parzialmente.

Diverso da struttura a struttura è il numero di funzioni assistenziali primarie, si va dai 6,8 posti-letto medi per primario al policlinico "Umberto I" di Roma ai 68 posti-letto medi di Brescia; diversa è anche l'incidenza del personale rispetto ai posti-letto con valori medi intorno alle 2,5 unità per posto-letto (costituiscono eccezione rilevante Perugia e L'Aquila con, rispettivamente, 7,6 e 5,7 unità per posto-letto); varia risulta anche la presenza di personale medico con compiti puramente assistenziali o con compiti misti, mentre il personale infermieristico è quasi sempre dipendente dalle strutture ospedaliere e quindi legato alle USL di appartenenza.

Quanto al rapporto posti-letto per specializzando, esso ha un andamento omogeneo nei policlinici a gestione diretta, in media pari a 2 tranne Udine che ne ha 9,4, che evidenzia però una situazione che è ben lontana da quanto auspicato in proposito dalla legge. Per quanto riguarda i policlinici a gestione indiretta essi mostrano un andamento non omogeneo ma variabile da università ad università, con una media pari a 3,26 posti-letto per specializzando, che deriva da dati che possono non essere attendibili tenuto conto che molte scuole di specializzazione usufruiscono di posti-letto convenzionati in strutture non universitarie.

Pressochè simile è, invece, stata l'interpretazione delle modalità di corresponsione della cosiddetta "indennità De Maria" al personale universitario; 19 su 25 strutture si sono attenute ai pareri espressi dal Consiglio di Stato circa le modalità di calcolo di tale indennità.

Molto diverse e quindi difficilmente confrontabili sono le percentuali di ricorso alla trattativa privata per gli acquisti di beni e servizi. A questo proposito, è da sottolineare, però, come in molti casi, soprattutto per quanto riguarda i policlinici a gestione indiretta, tale informazione non sia stata fornita. Peraltro, ciò può essere spiegato dal fatto che, verosimilmente, i compiti amministrativi sono normalmente di competenza della parte ospedaliera piuttosto che di quella universitaria.

Relativamente, invece, al costo per posto-letto, si è notato come esso sia mediamente (lire 440.667) più basso nei policlinici a gestione diretta rispetto a quelli a gestione indiretta (lire 543.444). Tra quelli che mostrano le anomalie più significative, sono da segnalare i casi di Udine, di Verona, del "Gemelli" e di "Tor Vergata" a Roma, per il superiore costo per posto-letto e i casi di Messina, Sassari e Cagliari, per un costo letto piuttosto basso rispetto alla media.

Le tabelle che riportano le risposte dell'università costituiscono in allegato parte integrante.

Questa situazione ha creato contenziosi tra la regione, cui spetta l'onere economico della assistenza sanitaria, e l'università che nell'ambito della propria autonomia programma l'assistenza ai fini delle necessità didattiche: l'esempio più significativo al riguardo è quello del policlinico "Umberto I" di Roma, già oggetto di una relazione preliminare approvata dalla Commissione d'inchiesta in data 28 giugno 1995.

La maggior parte delle università del nostro paese ha fatto ricorso, per organizzare l'attività del secondo triennio rivolta prevalentemente verso l'assistenza, a convenzioni con le strutture sanitarie esistenti (ospedali pubblici e privati, aziende, USSL, enti scientifici di ricovero e cura).

Sovente le predette convenzioni hanno un campo di applicazione ridotto e ubbidiscono a linee guida piuttosto generiche, con il vantaggio per le università di poter gestire un limitato carico di personale assistenziale, solo in parte equiparato ai trattamenti previsti dal Servizio sanitario nazionale. Nell'ambito di questo comparto emergono sensibili scarti ed asimmetrie per quanto riguarda la possibilità di dotare di assistenza tutte le strutture didattiche cliniche, verificandosi quindi la situazione di attività didattiche prive di strutture di assistenza e così pure la situazione di strutture cliniche ospedaliere sdoppiate per venire incontro a necessità didattiche, con conseguente difficoltà nella gestione tecnica e per quanto riguarda il coinvolgimento nella didattica del personale ospedaliero, troppo spesso circoscritto alle figure apicali.

I rapporti tra università ed ospedali pubblici ubbidiscono a schemi di comportamento assai diversificati, sensibili alla dimensione, al genere di attività ed ai livelli culturali del personale ospedaliero, ma anche alla formazione (in città di medie dimensioni) di nuove facoltà, relativamente affiancate dalle tradizioni accademiche più resistenti.

Più semplice la situazione dei rapporti con gli ospedali privati non vincolati a schemi pubblici di funzionamento e quindi inclini a favorire l'osmosi del personale dall'una all'altra categoria di trattamento giuridico. Tuttavia tali situazioni si presentano come poco significative perchè numericamente assai marginali.

Gli esempi, che pure esistono, di un'utile sinergia tra università ed ospedali, lasciano intravedere come fattibile la costituzione di ospedali d'insegnamento, secondo una ipotesi non nuova in questo Parlamento, ma che finora non ha mai percorso interamente l'iter legislativo.

Le ipotesi di lavoro che traspaiono da questa analisi sono principalmente due:

- 1) azienda ospedaliera universitaria a tutti gli effetti;
- 2) ospedale d'insegnamento.

Non è compito di questa relazione indicare nei particolari la costituzione, la tecnica legislativa di queste entità, ma è compito solo di proporre delle indicazioni di massima su cui lavorare.

Dall'analisi delle varie situazioni emerge il convincimento che questo stato di cose possa trovare soluzione solo in una netta separazione dei

compiti: aziende universitarie con tutto il personale amministrativo, medico, tecnico ed infermieristico a carico dell'università e gestione dell'assistenza secondo le regole di un ospedale privato che metta a disposizione le proprie prestazioni in base a quanto previsto dal decreto-legislativo n. 502 del 1992. In questo modo sarebbe possibile responsabilizzare l'Università per la gestione dell'assistenza e verrebbero a cadere i contenziosi sul numero di soggetti che devono fare assistenza, e sulla collocazione giuridica del personale, nonché per quel che riguarda i vari tipi di convenzione. Tanto più che le università sono tenute a rispettare, al pari di tutte le strutture, i criteri di accreditamento e controllo di qualità previsti dalla nuova normativa, come recentemente ribadito dalla sentenza n. 416 della Corte costituzionale, in data 28 luglio 1995.

A questo proposito si ritiene legittimo prospettare un consiglio di gestione dell'azienda ospedaliera universitaria in analogia con quanto previsto già per gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS). Va cioè previsto un presidente di nomina rettorale ed un consiglio di amministrazione che abbia rappresentanti che esprimono gli interessi originari. Nell'ambito di questo tipo di azienda andrà inoltre verificata la possibilità di istituire una pianta organica tipo per i diversi settori, che tenga conto sia dell'assistenza che della didattica e ricerca scientifica, momenti assolutamente inscindibili nel quadro di un servizio sanitario qualificato ed efficiente.

L'ospedale di insegnamento, che potrà trovare una precisa soluzione in un progetto di legge apposito, viene concepito come una struttura ospedaliera nella quale tutto il personale medico di provenienza ospedaliera e/o universitaria possa trovare posto in un unico contenitore con competenze prevalenti nella didattica, ricerca ed assistenza a seconda delle proprie peculiarità, senza prevaricazione di un indirizzo sull'altro, in quanto con l'evoluzione della medicina moderna queste tre componenti del sapere medico sono assolutamente inscindibili; non può esistere assistenza qualificata senza ricerca e didattica necessari per la creazione di nuove figure professionali nè vi può essere ricerca e didattica senza il supporto pratico delle attività tecniche e assistenziali.

Questa ipotesi legislativa è necessaria in quanto attualmente il processo formativo sanitario in Italia si articola principalmente su unico livello, quello universitario cui è demandata la formazione del medico (corso di laurea in medicina), dello specialista (corso di specializzazione), del neolaureato con finalità esclusivamente di ricerca (dottorato), del tecnico e dell'infermiere professionale (diplomi universitari). A questa si aggiungono in parte anche altre istituzioni (ordine dei medici, ospedali) che svolgono un ruolo formativo spesso limitato alla formazione biennale in medicina generale, a cui però l'articolo 6 del decreto legislativo n. 502 attribuisce uno specifico ambito per la formazione specialistica. È evidente che le disposizioni menzionate sono vincolate all'ipotesi di integrazione tra università ed ospedale, che tuttavia può costituire il nucleo di un più ampio progetto che preveda l'istituzione di un sistema formativo permanente per tutto il personale afferente al sistema sanitario.

Si vuole dire che il rapporto tra le due strutture, fonte in passato di ampia conflittualità, è superabile solo in una nuova ottica – quella appunto ricalcata dall'ospedale di insegnamento – imposta dalla logica del controllo dei costi, di concorrenzialità reale nell'ambito dello specifico delle competenze e potenziando al massimo le sinergie possibili in modo da offrire il massimo della qualificazione dell'offerta sanitaria.

Questa prospettiva richiede per realizzarsi la rottura di rigidi schemi che da ambo le parti hanno caratterizzato l'organizzazione del lavoro, la selezione e la carriera dei quadri, perpetuando demarcazioni che, ostacolando processi di reciproca osmosi del personale e delle conoscenze, hanno indotto e mantenuto il conflitto.

Una struttura dipartimentale mista, la riorganizzazione delle competenze in settori autonomi all'interno di aree omogenee, la possibilità di carriere non cristallizzate in ambiti predeterminati, l'attivazione di tutte le competenze e le autonomie nei settori assistenziali didattici e di ricerca possono consentire che si realizzi il massimo della compenetrazione ed efficienza.

In conclusione la Commissione d'inchiesta rileva che nei settori ospedaliero ed universitario si è venuta svolgendo ed accumulando una normativa che non ubbidisce ad una visione d'insieme ed indirizzi unitari. Essa pertanto deve trovare le vie per giungere ad un sistema unitario, evitando quelle contrapposizioni tra sistema ospedaliero ed università che non corrisponde affatto agli interessi generali, a partire da quelli degli utenti.

Per queste ragioni la Commissione, come già specificato in altre parti del documento, auspica una incisiva revisione delle normative in materia, che costituisce la necessaria premessa per attingere ad un ordinamento unitario»,

l'interrogante chiede di sapere perchè il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e di grazia e giustizia non si siano adoperati fino da allora per trovare una soluzione ai problemi così ben evidenziati nella suddetta relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie.

(4-11738)

MONTAGNINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la gestione delle Poste spa dev'essere necessariamente caratterizzata da un'azione incisiva, diretta conseguenza di una razionale programmazione, al fine di determinare condizioni reali di efficienza e di economicità in un quadro di regole certe e non eludibili;

che in coerenza con tale logica erano apparsi la nomina e l'avvento della nuova dirigenza delle Poste spa per la Sicilia, che doveva assumere ruolo e responsabilità con chiarezza, trasparenza e serenità, per superare carenze e disfunzioni, garantire diritti, determinare un adeguato livello di qualità dei servizi;

che gli intendimenti iniziali di tale dirigenza, certamente positivi, sono stati smentiti, dopo appena un mese dall'insediamento, da decisioni

e comportamenti che appaiono assolutamente estranei a strategie e logiche aziendali;

che tale valutazione discende dalla denunciata circostanza di un palese «commissariamento» della sede regionale dell'azienda, comprovata dall'arrivo di oltre 15 persone fra dirigenti, quadri, ma anche semplici operatori, tutti provenienti dalla Toscana;

che tale operazione avrebbe determinato l'emarginazione della quasi totalità del personale dirigente esistente nella sede siciliana, privato del proprio ruolo e mortificato nella propria professionalità;

che gli oneri per le missioni dei dirigenti e l'attribuzione ad essi di doppi incarichi tra le sedi della Sicilia e della Toscana appaiono incompatibili, se realmente esistenti, con una sana gestione e con il razionale uso delle risorse aziendali;

che la decisione di sollevare immediatamente dagli incarichi validi dirigenti locali per sostituirli con altri ha determinato nell'opinione pubblica il convincimento che la sostituzione riguardava persone indegne ed incapaci, con conseguente giudizio che risulta offensivo per la dignità e la moralità dei dirigenti sostituiti,

si chiede di sapere:

se si ritenga possibile e legittimo che anche prima che l'azienda, a livello centrale, abbia definito le proprie strutture il CMP di Palermo sia stato elevato a livello dirigenziale preconstituendo, per il nuovo quadro nominato, il suo passaggio a funzioni dirigenziali;

se risultino effettuati spostamenti di quadri aziendali dagli uffici di produzione (sportellerie) a quelli di *staff* (amministrativi), in contrasto con le disposizioni aziendali;

se non si ritenga di dover intervenire con urgenza per verificare la reale situazione presso la sede regionale siciliana delle Poste spa al fine di eliminare le notevoli tensioni all'interno dell'azienda, che compromettono funzionalità ed efficienza dei servizi, e ripristinare, quindi, serenità e trasparenza nella gestione.

(4-11739)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che è in corso, da parte dell'ENEL spa, la formulazione di un piano di riorganizzazione che riconsidera l'attuale assetto territoriale, reintroducendo l'esercizio con un bacino di clienti tra 350.000 e 420.000;

che con tale riorganizzazione vengono azzerate le attuali agenzie, riconvertendole in zone comprese tra 70.000 e 140.000 clienti, mentre sarebbero previsti in Sicilia soltanto 7 esercizi;

che circolano notizie circa la mancata individuazione della struttura Enel di Caltanissetta quale sede di esercizio;

che l'eventuale realizzazione di tale ipotesi sarebbe estremamente penalizzante ed immotivata;

rilevato che il territorio nisseno è stato già penalizzato dalla precedente ristrutturazione, che ha determinato la chiusura dell'agenzia Enel del bacino di Mussomeli;

considerato che per realizzare gli obiettivi di efficienza e di economicità i soli parametri di densità della clientela misurata per chilometro di linea MT e BT sono limitativi se non vengono considerati altri fattori come la qualità del servizio, la sede ed il fattore umano;

che la città di Caltanissetta, come sede istituzionale provinciale, non può essere esclusa dall'eventuale costituzione di esercizio, in considerazione della sua posizione geografica, che le conferisce una funzione baricentrica nell'ambito siciliano e di riferimento per alcune rilevanti realtà territoriali delle province limitrofe;

che a Caltanissetta, peraltro, è stata realizzata da pochi anni una nuova sede moderna e funzionale utilizzabile a costo zero e che, in relazione all'esodo, per quiescenza normale o incentivata, esiste una dotazione di risorse umane giovani ed efficienti che hanno sempre raggiunto gli obiettivi fissati dall'azienda, con un continuo miglioramento di essi;

ritenuto che gli interventi di riorganizzazione e di razionalizzazione da parte di una grande azienda non possono determinare concentrazione di servizi nelle grandi città, emarginando le realtà limitrofe di dimensioni meno rilevanti;

che l'intera comunità nissena esprime la volontà di opporsi a qualunque ipotesi che possa ridurre nella provincia di Caltanissetta la dotazione di strutture e di servizi che, anzi, può e dev'essere potenziata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del piano di riorganizzazione dell'assetto territoriale dell'Enel spa e se risulti che la sede di Caltanissetta sia stata esclusa dall'individuazione come «esercizio»;

se e quali interventi intenda effettuare per garantire i diritti di una realtà territoriale che non può subire ulteriori espropriazioni e che non può accettare un'irreversibile emarginazione.

(4-11740)

PIERONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il 30 giugno, giorno di scadenza per i pagamenti ICI, è stato caratterizzato da interminabili file davanti agli sportelli degli uffici postali di tutta la penisola, ma simili episodi si ripetono giornalmente nell'ufficio postale di Giarre centro, in provincia di Catania;

che il rituale della lunga attesa anche per operazioni di pochi minuti, come il pagamento di una bolletta, è ormai una costante dell'ufficio di Giarre, che viene alla luce nei giorni di scadenza dei termini per pagamenti vari; il 30 giugno 1998 su dodici sportelli ne erano aperti solo tre, con la conseguenza di una fila interminabile che arrivava fuori dai locali; in quell'occasione la direttrice dell'ufficio postale ha giustificato l'inefficienza della struttura attribuendola alla carenza di personale,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover sollecitare gli organi competenti ad adeguare l'organico dell'ufficio postale di Giarre centro.

(4-11741)

BOCO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'ordine del giorno della seduta del 10 luglio 1998 del consiglio di amministrazione dell'Università di Firenze prevede il trasferimento a Novoli delle facoltà di economia e commercio, giurisprudenza e scienze politiche;

che il trasferimento non è stato ancora discusso dal consiglio comunale di Firenze, il quale comunque quando si è espresso in materia ha dato indicazioni contrarie, individuando nel centro storico la sede naturale delle facoltà universitarie ed indicando edifici già disponibili ad accogliere una sede universitaria; ciò si evince sia dal rapporto della commissione Marchetta del 1995 (delibera del consiglio comunale n. 3474 del 1996) sia dal documento «Atto di indirizzo per i piani di settore comunali aventi effetti sulla distribuzione delle funzioni e della mobilità» (delibera del consiglio comunale n. 663 del 1998), nel quale si legge che «le funzioni educative e della ricerca potranno usufruire della molteplicità di complessi di proprietà pubblica che si renderanno disponibili, tanto per le istituzioni quanto per la residenza degli studenti; ciò caratterizzerà in maniera del tutto peculiare l'area centrale della città», ed inoltre che «dovrà essere confermato e consolidato il sistema universitario centrale esteso agli immobili giudiziari e militari in dismissione in particolare lungo l'asse di via Cavour e dintorni»;

che gli assetti urbanistici e del traffico cittadino nonché gli aspetti culturali legati allo svuotamento di funzioni storiche del centro saranno profondamente influenzati da questa scelta;

che il progetto implica un notevole sforzo finanziario da parte dell'ateneo e del Ministero;

che la legge finanziaria del 1997 obbliga le pubbliche amministrazioni a verificare la presenza di immobili già esistenti di proprietà del demanio prima di costruire *ex novo*; ciò è stato oggetto di una denuncia da parte degli studenti alla Corte dei conti,

si chiede di sapere:

se ci sia un accordo di programma tra Ministero e ateneo di Firenze in merito alla prospettiva sopra segnalata e se non si ritenga poco oculata la scelta dell'ateneo di non coinvolgere nella discussione il consiglio comunale di Firenze;

se non si ritenga che tale scelta rischi di avallare uno spreco di denaro pubblico;

se non si ritenga di dover sollecitare gli organi competenti a valutare la disponibilità di immobili nel centro storico di Firenze.

(4-11742)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con avviso pubblico, protocollo n. 55/64 dell'8 settembre 1997, il comune di Auletta (Salerno) indiceva gara per l'affidamento della refezione scolastica per gli anni scolastici compresi tra il 1997 ed il 2000;

che in data 23 settembre 1997 risultava aggiudicataria la ditta Global Service sas con sede in Auletta;

che a quella data, giusta certificazione della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Salerno del 25 settembre 1997, sarebbe risultato socio accomandante della ditta vincitrice il signor Donato Lupo;

che, a quella data ed a tutt'oggi, il signor Donato Lupo risulterebbe assessore municipale del comune di Auletta e cofirmatario della deliberazione di giunta municipale n. 243 del 30 settembre 1997 che acquisiva le risultanze della gara con affidamento alla ditta Global Service;

che soci della Global Service sas all'epoca dell'affidamento sarebbero stati la nuora ed i figli dell'assessore municipale Donato Lupo;

che quanto riportato ai punti precedenti sarebbe stato esposto, unitamente ad altri presunti avvenimenti, al sindaco di Auletta ed al procuratore della Repubblica di Sala Consilina in data 22 ottobre 1997 e in precedenza da parte di tal Pietro Forlano da Postiglione nella qualità di presidente della cooperativa di servizi Alburni arl,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se, secondo competenze, i Ministri in indirizzo intendano intervenire per un controllo di legittimità degli atti del comune di Auletta in ordine all'aggiudicazione della gara per l'affidamento della refezione scolastica relativamente agli anni compresi tra il 1997 ed il 2000;

se risulti lo stato delle indagini, qualora avviate, del procuratore della Repubblica di Sala Consilina con riferimento all'esposto che sarebbe stato inoltrato in data 22 ottobre 1997 dal signor Pietro Forlano da Postiglione nella qualità di presidente della cooperativa Alburni arl.

(4-11743)

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che agli organi di stampa è riconosciuto il diritto alle agevolazioni tariffarie telefoniche *ex* articolo 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416, con le modalità stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1983, n. 49;

che l'articolo 4, commi 1 e 2, del suddetto decreto prevede la presentazione della domanda al gestore competente corredata di idonea certificazione attestante l'iscrizione al registro nazionale della stampa, requisito essenziale per usufruire delle agevolazioni per l'editoria;

che l'articolo 8, comma 3, del suddetto decreto prevede che il gestore competente accordi le agevolazioni appena in possesso della documentazione richiesta secondo le decorrenze previste dall'articolo 28, comma 4, della legge n. 416 del 1981 (primo giorno del mese successivo a quello della richiesta);

che l'ufficio del Garante per la radiodiffusione e l'editoria provvede a rilasciare alle testate giornalistiche il certificato di iscrizione solo dopo vari mesi dalla richiesta;

considerato:

che il gestore della telefonia, nello specifico la Telecom Italia spa, non riconosce le agevolazioni alle imprese editrici se non dopo aver materialmente ricevuto il certificato di iscrizione al Registro nazionale della stampa;

che, come detto, tale certificato viene rilasciato alle imprese editrici solo dopo mesi dalla richiesta;

atteso che la Telecom Italia spa riconosce le agevolazioni sulla base delle indicazioni imposte dal Ministero delle comunicazioni;

ritenuto che il diritto alle agevolazioni nasce con l'effettiva pubblicazione della testata da parte dell'impresa editoriale e non al seguente momento del rilascio del certificato (il quale tra l'altro certifica anche la data di inizio pubblicazione),

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga di attivarsi affinché le imprese editoriali si vedano riconosciute le agevolazioni da parte del gestore dalla data di inizio di pubblicazione delle testate giornalistiche e non solo dopo aver presentato il certificato di iscrizione della testata al Registro nazionale della stampa, visto il notevole lasso di tempo che trascorre dalla presentazione della domanda di iscrizione all'effettivo rilascio del certificato.

(4-11744)

SALVATO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che è sconcertante la decisione dell'Iritecna di non procedere alla vendita dell'azienda CMF di Guasticce (Livorno) alla Società porto industriale Livorno (SPIL), che aveva già consegnato la richiesta di acquisto accompagnandola con un piano di reindustrializzazione, piano su cui le istituzioni locali e i sindacati avevano espresso una valutazione positiva perchè garantiva i contenuti dell'intesa siglata a Roma il 21 gennaio scorso alla presenza del Governo;

che i contenuti di quell'intesa sono irrinunciabili;

che in particolare si deve tener fede ai seguenti impegni: mantenimento dell'attività di carpenteria pesante, con la gestione della cooperativa dei lavoratori, l'occupazione per tutti i dipendenti della CMF, reindustrializzazione dell'intera zona;

che le istituzioni locali e i sindacati alla luce di questa drammatica e irresponsabile marcia indietro dell'Iritecna, che suona come una ennesima beffa alle speranze dei lavoratori, hanno chiesto un incontro urgentissimo al Governo e alla *task force* per l'occupazione;

considerato:

che il protrarre nel tempo la soluzione di questa vicenda, data tra l'altro la prevista fine dell'attuale carico di lavoro nel mese di ottobre, ri-

schia di mettere fortemente in discussione l'attività produttiva di questa fabbrica;

che il Governo non può associarsi a questa responsabilità facendo venir meno tutti gli impegni che si era assunto nei vari incontri su questa vicenda e in particolare il 21 gennaio scorso,

si chiede di sapere:

se ci si intenda attivare perchè l'incontro richiesto unitariamente dalle istituzioni locali e dai sindacati si svolga entro pochissimi giorni;

se e quale intervento si intenda mettere in atto perchè l'Iritecna desista dalla decisione di procedere alla riapertura di una gara per la cessione della CMF venendo meno agli impegni assunti, compresi quelli inerenti il carico di lavoro;

se e quali iniziative urgenti si intenda mettere in atto perchè tutti i contenuti dell'accordo del 21 gennaio scorso siano rispettati nel caso che non si riesca a far recedere l'Iritecna dalla decisione di andare ad una nuova gara.

(4-11745)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Considerato:

che il 2 luglio 1998 il presidente della Banca nazionale del lavoro, Mario Sarcinelli, ha rimesso le deleghe operative a suo tempo affidate al presidente stesso ed ha annunciato che d'ora in poi si estranierà dal processo di privatizzazione della Banca;

che nei giorni scorsi i servizi informativi della Banca nazionale del lavoro sono stati oggetto di ispezioni della Banca d'Italia;

che tali ispezioni sono state effettuate proprio alla vigilia della dismissione da parte del Tesoro della quota posseduta del Tesoro stesso nella Banca nazionale del lavoro, che verrà posta sul mercato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le risultanze di tali ispezioni;

in quale modo tali risultanze influiranno su tempi, modalità e prezzo delle quote azionarie che verranno dismesse dal Tesoro;

per quale motivo il controllo di gestione e amministrativo interno della Banca nazionale del lavoro sembri non soddisfare i criteri del servizio ispettivo della Banca d'Italia e, nel caso tali ispezioni rivelassero irregolarità, quali passi siano stati fatti nel passato dal Ministro del tesoro quale azionista di riferimento per evitare tali irregolarità

(4-11746)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel 1997 il CONI avrebbe firmato con il comune di Roma un protocollo d'intesa relativo agli affitti pregressi per l'utilizzo degli impianti sportivi della capitale, il CONI s'impegnava a pagare debiti che venivano valutati in lire 3.753.576.000, ma secondo il protocollo tale somma sarebbe stata scomputata dalla cifra necessaria negli anni futuri per pagare

la ristrutturazione dei complessi comunali di via Montona (palestra e piscina) e di via Leonori (tennis) e dello stadio dell'Acqua Acetosa; la concessione veniva prolungata di 15 anni;

che sul giornale «La Repubblica» del 24 marzo 1994 l'assessore allo sport del comune di Roma evidenziava un credito nei confronti del CONI di ben 20 miliardi; è da notare che già da allora la cifra risultava fortemente sottostimata, basti pensare al complesso dell'Acqua Acetosa, con aule ed uffici della Scuola dello sport, che occupa complessivamente 220.000 metri quadrati; tale importo risulta comunque superiore a quello relativo al protocollo d'intesa;

che ogni giorno nel contesto degli impianti CONI si apprende l'esistenza di situazioni del tutto assurde, ma apparentemente normali, che evidenziano affitti minimi, tra l'altro spesso non pagati, grazie a convenzioni del tutto particolari ma lecitamente discutibili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tale situazione e se sia a conoscenza dei motivi per i quali i sindaci della capitale, nell'ultimo decennio, non abbiano mai verificato e richiesto il dovuto;

se la Corte dei conti sia al corrente della situazione, si ravvisino omissioni ed altri reati commessi relativi ai mancati incassi e come mai le stime siano così diverse;

a quanto ammonterebbe il danno subito dal comune di Roma e da quanti anni si ripeta tale situazione;

in base alla convenzione firmata nel 1997 tra CONI e comune di Roma, quali impianti siano stati oggetto di ristrutturazione.

(4-11747)

MILIO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il cittadino non ha oggi alcuna possibilità di contestare, in sede giurisdizionale, le valutazioni tecniche che hanno portato alla determinazione di una tariffa d'estimo, sicchè se una tariffa assegnata ad un'unità immobiliare è errata o non risponde alla situazione di fatto o risulta abnorme rispetto al mercato il proprietario non può far valere la propria ragione in sede giurisdizionale, avendo i TAR competenza solo di legittimità e le commissioni tributarie competenza solo in materia di classamento;

che si tratta di un grave vuoto normativo, che lascia il contribuente indifeso di fronte alla pubblica amministrazione;

che sono stati presentati specifici progetti di legge per rimediare a tale carenza legislativa, consentendosi di ricorrere alla giustizia amministrativa perchè si pronunci anche nel merito sull'attribuzione delle tariffe d'estimo;

che è in atto un dibattito in dottrina (si veda al riguardo lo studio del professor Vittorio Angiolini, ordinario di diritto costituzionale presso l'Università degli studi di Milano, «Per la riforma della tutela giurisdizionale in tema di tariffe d'estimo catastali», apparso sul numero 2/1998 dell'«Archivio delle locazioni e del condominio»);

che la riforma del catasto da poco avviata potrà attuarsi positivamente solo se essa verrà operata su un piano di correttezza di rapporti fra cittadino, da un lato, e pubblica amministrazione dall'altro, ripristinando un clima di fiducia tra le parti,

si chiede di sapere se il Governo non intenda favorire l'adozione di provvedimenti che pongano rimedio alla rilevata, grave carenza.

(4-11748)

GUERZONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità* – Posto:

che la signora Rosa Angela Dolce, di Modena, insoddisfatta dell'esito di un'operazione da lei subita e ritenendo che essa avesse arrecato a sé ed ai familiari grave e permanente danno, in data 11 aprile 1997 si rivolgeva all'ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Padova affinché, nei confronti del medico chirurgo che l'aveva operata, assumesse le determinazioni disciplinari previste con riferimento ad un comportamento da essa giudicato colposo, negligente ed omissivo di doveri professionali;

che l'ordine dei medici citato in data 22 aprile 1998, nella responsabilità del suo presidente, comunicava all'interessata di non poter procedere all'esame del citato comportamento del medico poichè i fatti lamentati erano avvenuti nel 1991 e con ciò stesso sarebbero decorsi i termini di cinque anni di prescrizione dell'azione disciplinare previsti dall'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221;

tenuto conto:

che la signora Rosa Angela Dolce non poteva assolutamente agire prima, in quanto solo il 28 gennaio 1993 è stata resa edotta che a seguito dell'intervento del 22 luglio 1991 un frammento di ago chirurgico le era rimasto conficcato nel cuore, poichè fino ad allora il chirurgo responsabile non l'aveva informata;

che ai sensi dell'articolo 2935 del codice civile la prescrizione comincia a decorrere solo dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere,

si chiede di sapere se e quale sollecita iniziativa intendano assumere la Direzione degli affari civili e delle libere professioni del Ministero di grazia e giustizia e il Dipartimento della professioni sanitarie del Ministero della sanità eventualmente sollecitando la Federazione nazionale dell'ordine dei medici, affinché l'ordine dei medici di Padova annulli la sua decisione e proceda, nel rispetto della legge e secondo le procedure di istituto in materia di azione disciplinare, in accoglimento dell'esposto presentato dalla signora Rosa Angela Dolce.

(4-11749)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la figura di Luigi Loperfido, meglio conosciuto come il «Monaco bianco», riveste un ruolo di straordinario interesse per la cultura e la storia non solo della città di Matera e della Basilicata ma di tutto il paese;

che l'operato di questo singolare personaggio, oggetto di studi ancora sporadici (si veda in proposito l'interessante tesi di laurea su «Il Monaco bianco fra Cristianesimo e Messianesimo», curata da Gianni Maragno nel 1989 presso l'Università di Bari), rappresenta un'importante rilettura della storia del Mezzogiorno, in una chiave che valorizza sicuramente gli esempi più pregnanti di impegno sociale e fermento di idee;

che ancora troppo poco si conosce sul «Monaco bianco», che visse la sua esistenza in Puglia e a Matera battendosi, all'insegna della fratellanza e della tolleranza, per l'emancipazione dei contadini poveri e a loro tutela nelle lotte per il lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di contribuire a valorizzare maggiormente la figura del «Monaco bianco», dedicando ad essa iniziative di carattere editoriale e culturale con il concorso qualificato di enti, organismi ed istituzioni pubbliche.

(4-11750)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Commissione europea ha avviato delle procedure contro l'Italia per una possibile violazione delle norme dell'Unione europea sui prezzi dei farmaci e sul surrogato di cioccolato;

che sui farmaci la Commissione europea contesta il sistema del prezzo obbligatorio praticato in Italia, considerato un ostacolo alle importazioni di prodotti provenienti da altri paesi dell'Unione europea, dal momento che i prezzi italiani continuano ad essere troppo bassi per consentire alle importazioni di essere redditizie sul piano commerciale;

che sul cioccolato la Commissione ritiene «discriminatoria» la legge italiana che impone che i prodotti fabbricati con altri grassi vegetali, oltre alla crema di cacao, siano venduti con la denominazione di «surrogato di cioccolato», in quanto secondo il Governo dell'Unione europea si tratterebbe di una misura sproporzionata di tutela dei consumatori, mentre propone una «etichettatura neutrale ed obiettiva»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei succitati pareri della Commissione europea e quali provvedimenti intenda prendere in merito.

(4-11751)

CAPALDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ultimo comma dell'articolo 345 del regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada prevede che «per l'accertamento delle violazioni ai limiti di velocità le apparecchiature devono essere gestite direttamente dagli organi di polizia stradale di cui all'articolo 12 del codice e devono essere nella disponibilità degli stessi»;

che la direzione centrale del Dipartimento della pubblica sicurezza, con nota n. 300/A/45469/I44.5.203 del 27 agosto 1993, avente ad oggetto rilevazione di violazioni a mezzo di apparecchiatura elettronica cosiddetta «Autovelox», rispondeva positivamente sulla possibilità di utilizzare stru-

menti per la misurazione di velocità messi a disposizione degli organi di polizia stradale da terzi; da allora si è attivato un notevole rapporto tra le pubbliche amministrazioni, specialmente comuni, e privati per la fornitura temporanea della strumentazione di verifica della velocità in cambio di una percentuale sulle multe elevate;

che tali procedure di fornitura avvengono spesso senza alcuna gara e generano contenziosi non indifferenti;

che a parere dello scrivente l'interpretazione civilistica data dalla direzione centrale del Ministero appare quanto meno estensiva della volontà normativa, essendo del tutto chiaro che gli organi di polizia stradale di cui all'articolo 12 del codice della strada non avrebbero potuto avere che la disponibilità degli apparecchi, essendo gli stessi di proprietà delle singole amministrazioni di appartenenza;

che appare del tutto illegittimo il legare il nolo di uno strumento alla percentuale di verbali e relative multe che derivano dal suo uso e non ad un semplice rapporto di fitto;

che negli anni si è sviluppata una vera e propria rete di «agenzie» per la fornitura di tali apparecchiature autovelox;

che occorre al più presto mettere le amministrazioni, ed in particolare gli enti locali, in condizione di svolgere le attività di controllo della velocità con correttezza e trasparenza;

che occorre dare ai cittadini la certezza sull'utilizzo dei proventi delle multe,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente intervenire affinché i controlli della velocità avvengano con strumenti che siano realmente nella disponibilità dei comandi operanti e quindi di proprietà delle amministrazioni da cui i comandi stessi dipendono.

(4-11752)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente.* – Premesso:

che le marinerie del medio Adriatico, in particolare per quanto riguarda il comparto della piccola pesca, sono alle prese con il devastante fenomeno della fioritura algale nei fondali;

che nei compartimenti di Pesaro e Ancona è impossibile gettare le reti in mare senza raccogliere esclusivamente materiale mucillaginoso devastante per le attrezzature;

che in conseguenza di ciò è in crisi la prospettiva occupazionale per centinaia di posti di lavoro;

che è stata avanzata, nei termini previsti dalle norme vigenti, la richiesta da parte delle categorie interessate di riconoscimento dello stato di calamità naturale,

si chiede di sapere:

se si intenda rispondere con urgenza e positivamente a tale richiesta, cogliendo l'occasione per rimediare anche ai precedenti errori burocratici relativi al compartimento di Ancona;

quali misure siano state disposte per individuare le cause dell'allarmante fenomeno in corso e per evitare che esso si aggravi ulteriormente.
(4-11753)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nonostante il perdurare e l'aggravarsi dell'emergenza determinata dagli incendi dei boschi le competenti autorità non hanno posto in atto misure appropriate, disattendendo le richieste formulate in numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo;

che ripetitivamente vengono formulate gravi ipotesi circa possibili connessioni in alcune zone fra le guardie forestali assunte a contratto temporaneo e l'inflazionarsi di incendi di boschi;

che l'onorevole Giacomo Mancini, in un'intervista rilasciata il 5 luglio 1998, ha rilevato come il numero delle guardie forestali della Calabria sia eccessivo e non giustificato dal rendimento operativo,

si chiede di conoscere:

se e quali misure urgenti il Governo ritenga di porre in atto con l'urgenza imposta dalle condizioni di crescente emergenza;

se siano state avviate indagini volte ad accertare sia la fondatezza delle accennate ipotesi circa possibili connessioni in alcune zone fra le guardie forestali assunte a contratto temporaneo e l'inflazionarsi di incendi di boschi sia i motivi che giustifichino il segnalato organico delle guardie forestali della Calabria ed il rispettivo, effettivo operato.
(4-11754)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dei trasporti e della navigazione e delle comunicazioni.* – Considerato:

che l'inquinamento da «smog elettronico» legato all'utilizzo di telefoni cellulari, strumenti cercapersona, *computer* e lettori di CD portatili è divenuto un problema di primaria importanza;

che vi è un'espansione del mercato e dell'uso di questi strumenti, non avallata da adeguate ricerche ed indagini scientifiche sulla loro eventuale azione nociva sull'uomo e sull'ambiente che lo circonda;

che derivano da ciò situazioni di incertezza sia da parte dei consumatori, che non sanno come orientare le loro scelte ed impiegare in modo corretto questi nuovi strumenti, sia da parte delle imprese produttrici, che non sono incentivate a favorire una ricerca tecnologica indirizzata ad indagare sui loro limiti di utilizzo;

che i danni dell'elettrosmog sulla salute (ad esempio cefalee e neoplasie) ed i disturbi recati su altre strumentazioni elettroniche sono un fenomeno in crescita le cui notizie sono riportate ormai quotidianamente dagli organi di stampa;

che ultima, ma non meno importante, è la notizia pubblicata il 24 giugno 1998 dalla rivista inglese «Daily Mail», secondo cui telefoni cellulari e simili vengono messi sotto accusa, questa volta, per i risultati a cui è convenuta un'indagine commissionata dai responsabili della metropolitana londinese: le conseguenze delle interferenze elettromagnetiche possono consistere in disturbi ai sistemi di segnalazione che, codificati in modo errato, divengono causa, a volte, di blocchi e ritardi dei treni, altre volte persino di deragliamenti, mentre nei peggiori dei casi si giunge a veri e propri incidenti ferroviari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente dello sviluppo delle attuali ricerche sull'elettrosmog;

se sia stata costituita una commissione tecnico-scientifica *ad hoc* per lo studio di questi fenomeni;

quali iniziative si intenda assumere al fine di avviare indagini che possano portare maggiori certezze e sicurezza in materia;

se non si ritenga opportuno e necessario emanare un'adeguata disciplina di coordinamento e di indirizzo alla luce di queste nuove scoperte e tenendo conto che già, e come prassi consolidata in Gran Bretagna ed in misura minore anche in Italia, viene vietato, perchè considerato pericoloso o perchè non se ne conoscono con certezza gli effetti, l'utilizzo degli strumenti di cui sopra, su tutti i voli aerei, negli ospedali (interferenze con le apparecchiature), nelle stazioni di servizio (possibilità di causare incendi) ed infine, in fabbriche e laboratori.

(4-11755)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità* – Premesso:

che sopra una torre piezometrica dell'acqua localizzata nel cortile della scuola elementare «Regina Elena» di Solaro (Milano) sono state posizionate alcune antenne per la telefonia cellulare GSM dei gestori TIM ed Omnitel, mentre altre installazioni fisse radiobase sono poste in due locali della scuola stessa;

che l'edificio scolastico di tre piani è posto ad una quota di circa 10 metri e la verticale della torre piezometrica è a non più di 8 metri dall'edificio scolastico e a 30 metri dall'oratorio di via San Paolo;

che in data 11 novembre 1996 la direttrice didattica ha autorizzato la convenzione tra l'amministrazione comunale di Solaro e TIM-Omnitel per l'utilizzo di due locali della scuola elementare «Regina Elena» per il posizionamento della stazione radiobase, tenendo all'oscuro di tutta la vicenda sia il collegio dei docenti che il consiglio di circolo;

che in data 3 giugno 1997 la giunta comunale di Solaro, con delibera n. 185, ha ceduto in affitto a TIM e Omnitel, per un canone annuo di lire 12.000.000, due locali all'interno della scuola elementare «Regina Elena» per il posizionamento della stazione radiobase;

che TIM e Omnitel, ottenuta regolare concessione edilizia dal comune, stipulavano una convenzione con il Consorzio dell'acqua potabile per il posizionamento delle antenne sulla torre piezometrica del pozzo

sito nel cortile della scuola elementare, impegnandosi nel contempo ad effettuare i lavori di restauro della torre stessa;

che l'impianto TIM-Omnitel è regolarmente funzionante dall'ottobre 1997;

che il consiglio di circolo della scuola nella seduta del 5 ottobre 1997 si rifiutava di ratificare la convenzione tra il comune e TIM-Omnitel e gli insegnanti hanno chiesto lo spostamento immediato dell'impianto;

che numerosi studi epidemiologici rivelano la possibilità di una relazione tra l'esposizione al campo magnetico generato da impianti di telefonia mobile e l'insorgenza di alcune patologie;

che numerosi sono i disegni di legge che, per quanto diversi tra loro, unanimemente evidenziano la necessità di tutelare gli edifici che ospitano soggetti più sensibili come bambini, malati ed anziani;

che la Costituzione italiana all'articolo 32 recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività»,

si chiede di sapere:

se non si consideri, nel caso di cui in premessa, come per altri numerosissimi casi, che debba valere il principio cautelativo da tempo affermato dall'Organizzazione mondiale della sanità in base al quale, nel campo della salute pubblica e dell'ambiente, deve essere rispettato il criterio secondo cui non si deve attendere che la scienza dimostri a posteriori gli effetti nocivi dell'esposizione ai vari agenti morbosi o sospetti tali ma l'individuazione dei valori di accettabilità deve essere fatta entro limiti di assoluta certezza che non comportino anche soltanto un rischio ipotetico;

se non si ritenga, conseguentemente, di dover intervenire al fine di interrompere il funzionamento dell'impianto di cui in premessa a causa del pericolo per la salute della popolazione scolastica, in attesa di localizzarlo a debita distanza dal centro abitato;

se non si ritenga, inoltre, che sia da sollecitare tale revisione anche in relazione all'ordine del giorno approvato al Senato che impegna il Governo, in assenza di certezze sulla nocività e rischi derivanti dall'esposizione ad onde elettromagnetiche, a procedere in modo conservativo per salvaguardare la salute dei cittadini, in particolare se minori, e a provvedere affinché non vengano collocate stazioni radiobase per telefonia cellulare nelle vicinanze di strutture scolastiche o comunque destinate ai bambini e ragazzi.

(4-11756)

VENTUCCI, D'ALÌ, PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la Turchia occupa una posizione geo-strategica per la sicurezza dei paesi europei, il proseguimento ed affermazione del processo di pace in Medio Oriente, la crescita economica e sociale delle nazioni di lingua turca che si affacciano sul Mar Nero;

che la partecipazione della Turchia alla NATO dalla sua costituzione è stata fondamentale per garantire al mondo occidentale pace e si-

curezza all'epoca della guerra fredda, rimanendo ancora oggi presenza fondamentale per la pace considerata la collocazione in un'area dove esiste un alto rischio di conflitto e dove la Turchia con il proprio esercito assicura i controlli delle frontiere;

che la Turchia svolge un importante ruolo anche nell'area dei Balcani, dove tensioni etniche coinvolgono anche le minoranze turche che ivi risiedono; al fine di offrire il proprio considerevole contributo al servizio della pace la Turchia ha concluso accordi multilaterali per la cooperazione e la mutua assistenza con i paesi più importanti dell'area: Bosnia-Erzegovina, Croazia, Bulgaria, Albania, Romania e Macedonia,

considerato:

che la Turchia ha sempre affermato la propria volontà nel perseguimento della pace e della stabilità nel mondo garantendo il proprio apporto e la propria collaborazione nelle ultime operazioni di *peace keeping* condotte dalle Nazioni Unite: United Nation Command in Corea, Unosom in Somalia, Unikom in Iraq-Kuwait, Unprofor in Bosnia, Ifor in Jugoslavia, Unomig in Georgia;

che la Turchia ha offerto il proprio significativo contributo anche sotto il profilo economico a sostegno delle posizioni delle Nazioni Unite, come quando nel 1990 dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq ha aderito alla risoluzione dell'ONU chiudendo i propri confini con l'Iraq e l'importante oleodotto che collega i due paesi;

che la Turchia è oggi paese donatore per oltre 50 paesi in via di sviluppo con la propria cooperazione bilaterale e partecipa attivamente alla cooperazione multilaterale con altri *partner*;

che la Turchia ha una lunga tradizione per la sua partecipazione ai maggiori organismi internazionali: dopo la Seconda guerra mondiale fu membro fondatore delle Nazioni Unite, nel 1949 membro fondatore del Consiglio d'Europa, nel 1952 membro della NATO, nel 1960 membro fondatore dell'OECD, nel 1963 membro associato della Comunità economica europea, nel 1975 membro della CSCE, nel 1990 membro dell'OCSE, nel 1992 membro associato della WEU (Western European Union), nel 1996 partecipò all'accordo di adesione all'unione doganale dell'Unione europea;

che i diritti umani vanno da tutti rispettati, anche nella Tracia occidentale che si affaccia sul Mare Egeo dove vive una minoranza etnica turca composta da 150.000 individui la quale sconta la mancata applicazione da parte del Governo greco del Trattato di Losanna del 1923 e che ha ridotto la consistenza della popolazione turca nella zona dal 65 per cento nel 1920 all'attuale 35 per cento,

si chiede di sapere:

se e quali azioni si intenda condurre per ottenere dai *partner* europei tutti un formale assenso all'ingresso della Turchia nell'Unione europea nel breve periodo, considerato il suo importante ruolo;

se e come si pensi di evidenziare nelle sedi internazionali più opportune il problema della minoranza turca che risiede nella Tracia occidentale;

se e quali azioni si intenda compiere per garantire il rispetto dei diritti umani e la salvaguardia delle proprie radici etniche e culturali alla minoranza turca residente a Cipro dopo la firma del trattato di adesione riservata alla parte greca.

(4-11757)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che sul settimanale di Banja Luka «Nezavisne Novine» è apparsa la notizia, rilanciata dal «Corriere della Sera» del 22 giugno 1998, secondo la quale 17 milioni di marchi (pari a 17 miliardi di lire) sono stati trasferiti nel marzo 1997 dalla «Banca Nazionale della Repubblica Srpska» alla «Nuova Banca di Credito di Trieste» (conosciuta anche col nome sloveno di «Trzaska Kreditna Banka»);

che tale trasferimento di fondi pare essere stato operato dagli uomini del criminale di guerra Radovan Karadzic poco prima di dover cedere il governo della Republika Srpska ai «moderati» dell'attuale primo ministro Milorad Dodik;

che l'ingente capitale trasferito si suppone essere il frutto sia dei saccheggi operati dai serbo-bosniaci nel corso delle operazioni di «pulizia etnica» sia delle malversazioni attuate su beni della Repubblica Srpska,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato dai sopracitati giornali;

se e quali informazioni il Governo possa acquisire sull'attività della società del Liechtenstein «Sarnos Establishment», che pare essere utilizzata dal «clan Karadzic» come copertura per trasferimenti di capitali;

quali informazioni il Governo possa acquisire sull'attività dell'«I-speco» (Istituto internazionale per gli studi politici ed economici per la cooperazione e per lo sviluppo), con sede a Roma e diretto dal signor Gianfranco Oliverio, un ente che pare essere sorto nel giugno 1995 in funzione di «lobby politico-economica» di Radovan Karadzic in Italia;

se il Governo intenda trarre da quanto illustrato la consapevolezza sia della scarsa determinazione con cui le istituzioni italiane hanno impedito complicità e connivenze dirette e/o indirette con il criminale di guerra Radovan Karadzic sia dell'inadeguatezza della collaborazione delle istituzioni italiane con il Tribunale sui crimini commessi nell'ex Jugoslavia, ai sensi della legge 14 febbraio 1994, n. 120.

(4-11758)

NAPOLI Bruno. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il dottor Francesco Spinelli, nato a Taurianova (Reggio Calabria) il 23 febbraio 1940 e residente a Camini (Reggio Calabria), in contrada Torre Ellera 21, medico chirurgo ed ufficiale sanitario del comune di Camini, ha ricevuto in data 23 ottobre 1997 notifica del decreto della pre-

fettura di Reggio Calabria con il quale veniva respinta la richiesta di rinnovo di porto di pistola per difesa personale;

che avverso tale provvedimento il dottor Francesco Spinelli ha inoltrato ricorso gerarchico al Ministero dell'interno in data 17 novembre 1997 specificando che la licenza di porto di pistola era stata rilasciata in riferimento all'attività lavorativa da lui svolta da circa trent'anni sempre nella medesima zona, che si estende per ben sette comuni e nelle rispettive frazioni, alcune delle quali sono ubicate in zone impervie ed isolate; naturalmente proprio in considerazione dell'attività di medico chirurgo ed ufficiale sanitario, che deve essere reperibile 24 ore su 24, egli è costretto a recarsi in tali luoghi anche di notte, a seguito di chiamate urgenti;

che l'ambito territoriale in cui il dottor Francesco Spinelli opera rientra nel comprensorio della Locride, circondario in cui si registra, purtroppo, un altissimo tasso di criminalità;

che nessuna delle condizioni preesistenti al rilascio del porto di pistola si è modificata dalla data del rilascio della stessa avvenuta il 3 ottobre 1992;

che dopo circa un anno dalla data del ricorso è stato disposto un supplemento d'istruttoria al fine di conoscere se siano occorsi mutamenti delle condizioni oggettive e soggettive in base alle quali erano stati concessi i precedenti rinnovi del titolo,

si chiede di sapere quali motivi abbiano indotto il prefetto di Reggio Calabria ad un provvedimento di diniego di rinnovo della licenza di porto di pistola per difesa personale e le ragioni per le quali non vengano prese decisioni definitive dal Ministro dell'interno per risolvere il problema.

(4-11759)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02070, dei senatori Manzi ed altri, sulle procedure di adesione alle organizzazioni sindacali.

